

COMUNE DI SAN FELICE s/P



QUADRO CONOSCITIVO

Ufficio di Piano

Ing. Daniele Castellazzi - Geom. Lorena Ferrari

Responsabile di progetto:

Arch. Carla Ferrari

Consulenti e collaboratori:

Analisi degli insediamenti storici e dei tessuti urbani

Arch. Enrico Guaitoli Panini, dott. Irene Esposito

Analisi archeologiche

Dott. Paolo Campagnoli, Dott. Geol. Carlo Del Grande (Ambiente Terra)

Analisi socio-economiche e definizione dei fabbisogni

Arch. Manuela Bertoldo - Sistema s.n.c.

Analisi geologico-ambientali

Dott. Geol. Valeriano Franchi, Dott. Geol. Stefania Asti, Ing. Adelio Pagotto

Analisi traffico e mobilità

Airis s.r.l.: Ing. Francesco Mazza, Ing. Fabio Cerino

Analisi rumore e aria

Airis s.r.l.: Dott.sa Francesca Rametta, Ing. Irene Bugamelli, Ing. Gildo Tomassetti

Analisi territorio rurale, paesaggio, ecosistemi, sistema del verde comunale

Airis s.r.l.: Dott. Salvatore Giordano, Arch. Camilla Alessi, Dott. For. Daniele Cuizzi - Dott. For. Mario Vannuccini

Perequazione urbanistica

Arch. Ezio Micelli - Arch. Antonella Faggiani - Mesa srl

Elaborazioni cartografiche

Quadrante S.r.l.

| | | |
|------------------------------------|------------------------------------|--------------------|
| Documento: QC | Sistema Insediativo | doc. QC.2/R |
| ottobre 2006 (agg. maggio 2008) | SISTEMA INSEDIATIVO STORICO | |

P.S.C.

QUADRO CONOSCITIVO

QC.2/R

IL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

INDICE

| | |
|---|---------|
| 1. IL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO | pag. 2 |
| 1.1 Introduzione | pag. 2 |
| 1.2 Strutture urbanistiche e territoriali | pag. 2 |
| 1.3 Il territorio dalle origini all'età moderna | pag. 6 |
| 1.4 Il territorio dall'età moderna a quella contemporanea | pag. 10 |
| 1.5 Trasformazioni recenti | pag. 12 |
| 2. PERSISTENZE DELL'INSEDIAMENTO STORICO | pag. 13 |
| 3. EROSIONE ANTROPICA | pag. 14 |
| 4. IL CENSIMENTO DEGLI EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO | pag. 14 |
| 5. LIMITI E CONDIZIONI ALLA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO | pag. 23 |
| BIBLIOGRAFIA | pag. 24 |
| 6. STUDIO E VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO E DELLE POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE | pag. 26 |
| 6.1 Premessa | pag. 26 |
| 6.2 Inquadramento geografico e geomorfologico | pag. 28 |
| 6.3 Dati storici e archeologici | pag. 35 |
| 6.4 Valutazione del rischio archeologico e delle potenzialità archeologiche | pag. 52 |
| 6.5 Conclusioni | pag. 64 |
| 7. ALLEGATI | pag. 67 |

1. IL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO di SAN FELICE

1.1 Introduzione

La storiografia contemporanea ha dato sempre più valore al rapporto uomo - ambiente, anzi tende a mettere quest'ultimo fattore, nella sua valenza naturale ed artificiale, in posizione centrale in quanto interlocutore necessario di ogni passo dello sviluppo delle civiltà e non come semplice cornice geografica.¹

La redazione del Quadro conoscitivo del Piano Strutturale del Comune di San Felice offre l'occasione per fare il punto sullo stato della ricerca storica su questo territorio e di mettere in evidenza come l'assunto iniziale sia particolarmente indicato nel caso oggetto di studio.

Occorre in ogni modo da subito segnalare i due lavori a cui si farà riferimento principale nel corso di questa ricognizione, vale a dire l'insieme degli articoli e dei saggi di Mauro Calzolari tra epoca romana e moderna e la monumentale ricerca di Marco Cattini sull'evoluzione del mondo rurale di San Felice.²

Le due ricerche, cominciate alla fine degli anni '70, dunque circa trent'anni fa, hanno dato la possibilità a molti studiosi di seguire una traccia sicura dal punto di vista del rigore scientifico, basti citare a riguardo, la collana di studi "Quaderni della bassa modenese", iniziata nel 1982 proprio su ispirazione, tra gli altri, di Calzolari.

Dal corpus di queste ricerche si possono estrapolare alcuni elementi essenziali per delineare il rapporto tra uomo e ambiente nel territorio sanfeliciano.

1.2 Strutture urbanistiche e territoriali

Il primo elemento è il ruolo di "limes" che questa parte di territorio assume a partire dal II sec. a. C. ovvero a partire dalla centuriazione romana e dalla delimitazione amministrativa della "Regio Octava" che aveva come centro amministrativo Mutina.

Gli studi³ hanno dimostrato come l'attuale percorso della 'Fossa Reggiana', coincida con il confine della colonia di Modena e il mirandolese appartenesse, insieme all'ostigliese ad un'altra comunità, probabilmente la "Regio Decima" e precisamente al municipio di Mantova. Questo confine permane in epoca medievale divenendo lo spartiacque tra la Diocesi di Modena e di Reggio e in seguito diverrà anche il limite tra ducato di Modena e Ducato di Mirandola⁴. "La fossa Reggiana oltre a segnare fin dal medioevo il confine tra le diocesi e i territori di Modena e Reggio Emilia, aveva anche la funzione di via d'acqua navigabile che collegava il fiume Burana con l'agro reggiano, e forse con Reggio stessa."⁵

A fianco della fossa Reggiana verrà costruita via Imperiale che deve il toponimo probabilmente alla provenienza dell'investitura dei territori amministrati.

¹ Riferimento fondamentale per questa tesi è: CARACCILO, Alberto, L'ambiente come storia, Bologna, 1988.

² Per Mauro Calzolari citiamo a esempio Memorie storiche di Rivara, Bomporto, 1978, mentre di Marco Cattini è I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna, Torino, 1984.

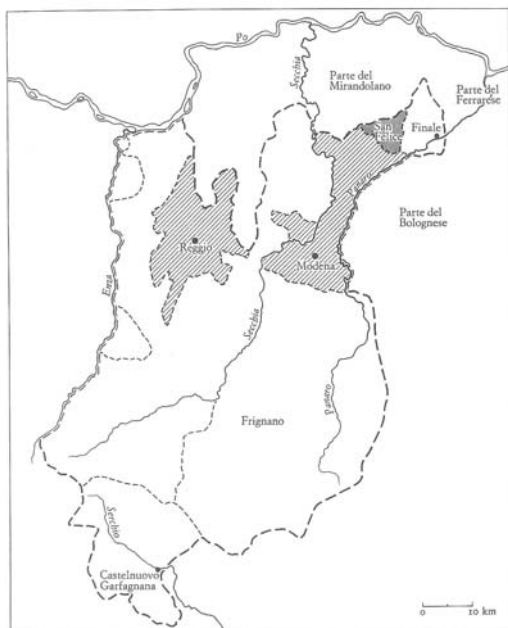
³ CALZOLARI, Mauro, La pianura modenese in età romana, Aedes Muratoriana, Modena, 1981, pp. 46 - 68.

⁴ Il confine con la Diocesi di Reggio permane fino al 1822, dopodiché Mirandola entrerà a far parte della neocostituita Diocesi di Carpi. Il confine ducale termina nel 1710, anno in cui il Ducato di Mirandola è assorbito da quello di Modena.

⁵ CALZOLARI, Mauro, Per la storia della bassa modenese: appunti storici e toponomastici su alcune località delle zone limitrofe a Rivara, in "Memorie storiche di Rivara", Bomporto, 1978, pp. 50-51.

Il secondo elemento è la posizione del fiume Secchia fino al XIII secolo. Dallo studio di Lombardini⁶ in poi è noto il dosso che da San Martino Secchia si dirige verso ovest, passando per Cavezzo, Medolla, Camurana, Villa Gardé, Rivara e Massa. Secondo Calzolari questo dosso corrisponde al vecchio alveo del Secchia, come testimoniano documenti medievali del Monastero di Nonantola e fonti come Tiraboschi.⁷

Il dosso dell'antico alveo del Secchia divide in due il territorio di San Felice: a nord e a sud due zone più depresse, quella a sud (16 m. s.l.m. di media) meno di quella nord (13 m. s.l.m. di media), mentre al centro la campagna alta, dai 20 m s.l.m. di San Biagio ai 18 di Rivara.



Confini e parti dello Stato estense nel 1598, coi «Distretti» delle due città principali e la posizione del comune di San Felice.

Il paesaggio agrario ha risentito di questa conformazione: l'appoderamento è più fitto e articolato lungo le strade centrali con andamento da est a ovest, più rado nelle aree 'basse'.

Nella zona centrale si è sviluppata la 'piantata' a partire dal XVI secolo e attualmente primeggiano i frutteti e i vigneti. A nord di via Mirandola - Finale e a sud di via Vallicella invece, la campagna è coltivata a prato e a seminativo.

In queste ultime due zone poi, sono meno numerose le case coloniche, ma di grandi dimensioni, solitamente a corpi separati. Erano parte di estese 'possessioni', come la "Pavignana" di 1500 biolche, o la "Risaia del Duca" di 300.

Lungo via Grande o via Villa Gardé si notano invece case coloniche più piccole, molte delle quali a corpi congiunti, oppure case padronali con corte colonica e oratorio. La presenza

religiosa nelle campagne è inoltre rafforzata dalle numerose maestà che punteggiano strade e crocicchi. Segno ulteriore, questo, dei numerosi fondi di proprietà di enti religiosi o della stessa chiesa pievana, dati a livello a piccoli e grandi proprietari terrieri. Toponimi come Benefizio, Cappelletta, Livellaria, Madonnina, sono una persistenza di questa conduzione.

L'appoderamento del territorio si espande verso la metà del XVII secolo, con l'introduzione di nuove tecniche colturali⁸, e grazie alla spinta imprenditoriale dei coltivatori proprietari. Nel 1561 un osservatore annota "...vi sono di questi Paesani i quali hanno cominciato da pochi anni in qua a lavorare sopra di sé i suoi terreni." (cioè in economia)⁹

All'inizio del seicento la popolazione rurale modenese e reggiana superava i 53 abitanti per chilometro quadrato, una delle più alte d'Europa. Nel sanfeliciano questo dato si raddoppia, ovvero supera i 100 abitanti per kmq.

Nel 1770, la parrocchia di San Biagio, che ha i terreni più fertili del territorio, interamente organizzati a "piantata", conta ben 171 abitanti per kmq.

⁶ LOMBARDINI, Elia, Della condizione idraulica della pianura sub-appenninica fra l'Enza e il Panaro, Milano, 1865.

⁷ CALZOLARI, Mauro, RAGAZZI, Guido, Condizioni del territorio dall'epoca romana alla fine del medioevo, in Memorie storiche di Rivara, Bomporto, 1978, pp. 23-31.

⁸ CATTINI, MARCO, I contadini di S. Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna, Torino, Einaudi, 1984, vedi capitolo n° 1.

⁹ CATTINI, Marco, cit. p. 37.

A Rivara, dove i fondi "scoperti", cioè sfruttati senza il ricorso ad impianti arborei o viticoli raggiunge un quarto del totale, nello stesso periodo il coefficiente abitanti / superficie risulta di 102 ab/kmq.

Questa pressione antropica si scontra da una parte con gli eventi bellici, o le epidemie, si pensi solo a quella del 1629, dall'altra con le calamità naturali e in particolare con la difficile gestione delle acque.

Nel periodo autunnale e primaverile le piene dei torrenti appenninici coincidono con la massima piovosità della bassa. Ne consegue una criticità di drenaggio e di scolo che a San Felice rappresenta il principale problema. Dal 1541 si hanno documenti che testimoniano questo stato di cose.

Nel 1619 Muzio Giorgi podestà di fresca nomina a San Felice: *"Una delle principali cure che deve avere l'ufficiale di questa terra e il mantenere i dugari et provvedere che siano mantenuti e cavati, acciò che l'acque possino scolare e correre ai loro cavi..."*

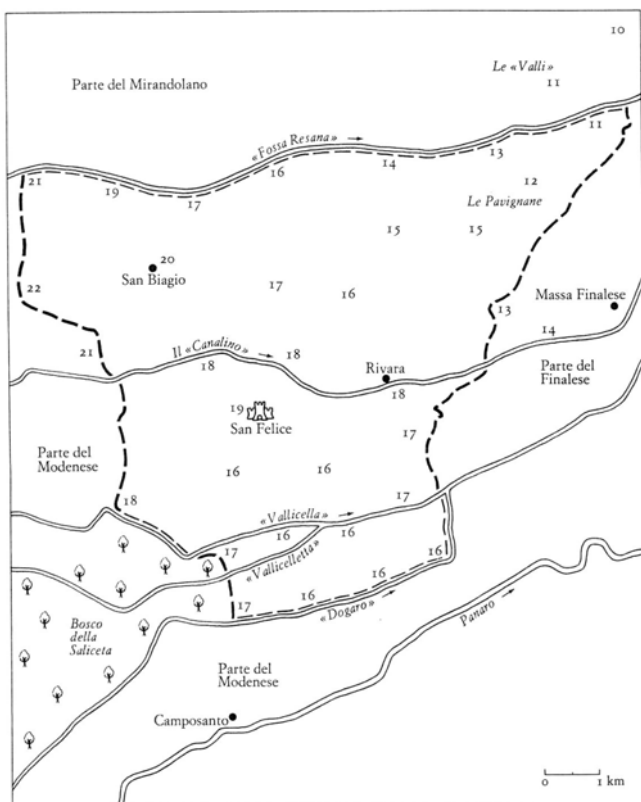
Collegata allo scolo delle acque è anche la disputa nel 1596 tra San Felice e Finale per la

chiusura del Cavo Canalino. Da due secoli i sanfeliciani alimentavano le fosse del castello e muovevano le macine del molino grazie alle copiose portate del Canalino. Nel finalese però le acque del Canalino si disperdevano e impaludavano circa seimila biolche di terra. La decisione del Duca Alfonso II accoglie le richieste di Finale, e il Canalino viene prima chiuso poi notevolmente ridotto, così come lo si osserva oggi.

Le carestie molte volte coincidono con il passaggio di truppe straniere. Nel 1742 in una delle guerre di successione che sconvolsero l'Europa del secolo XVIII, 550 dragoni austriaci acquartierati a San Felice, mettono a dura prova i contadini. L'amministrazione estense impone una pressione fiscale molto alta per tutto il XVII secolo, a causa delle politiche ambiziose dei

duchi e in particolare di Francesco I. Ne risentono i contadini proprietari dei piccoli fondi che si indebitano e molte volte sono costretti a vendere pezze di terra per pagare le tasse. Nel settecento le dimensioni poderali medie passano da 30/50 a 80/100 biolche.

La graduale concentrazione del possesso della terra nelle mani di una ristretta cerchia di proprietari, compresi gli Enti Ecclesiastici, favorisce un periodo di stasi, le campagne non offrono più innovazione. Aumentano i poveri. Sono in tanti che dopo aver perduto gli strumenti della produzione, vacche, buoi, aratro, carro, botti, perdono anche la terra. Da piccoli proprietari diventano mezzadri, infine braccianti. Sono quelli che l'agronomo modenese Pier Antonio Righi, verso la metà del XVIII secolo divide in due classi: *"...la prima dei cameranti che hanno qualche mestiere e si mantengono; la seconda di quelli che vivono con l'andare a opera (...) i cameranti poi senza mestiere sogliono unirsi assieme e disegnano*



Confini, idrografia e altimetria del comune di San Felice nell'Età moderna.

di andare a rubacchiare dove il pollaio, e dove le api e gli animali grossi, se loro vien fatto, nulla pensando all'andare più tosto ogni giorno in città a spaccar legna, portar pesi, ecc. e a procacciarsi opere giornaliere in villa'.

Sintomi di un malessere sociale patologico, le torme di "poveraglia" rendono insicure le campagne e, alla ricerca di cibo, premono alle porte delle città.¹⁰

Come si è detto, a causa della pressione fiscale e delle congiunture sfavorevoli, la proprietà agraria tra la fine del XVII secolo e la metà del XVIII si concentrò in poche decine di famiglie.

La mancanza di innovazione e di investimenti che ne seguirono, favorirono una crisi delle campagne che durò fino alla restaurazione Austro Estense. Il rientro dei duchi a Modena, nel 1815, coincise con una politica di sostegno alla piccola proprietà. Nel 1831 Francesco IV ridusse la tassa sulla persona a quanti abitavano nelle campagne. Gli stessi investimenti della camera Ducale furono indirizzati verso l'acquisizione di tenute agricole.

Il periodo di congiuntura favorevole per le campagne, contribuì a formare una borghesia terriera che ebbe la possibilità di esprimersi maggiormente dopo la fine del Ducato Estense e l'avvento dell'Unità d'Italia.

Gli esiti più evidenti di questa rinascita si possono osservare nell'espansione urbana di San Felice tra fine secolo XIX e inizio XX.

Si inserisce in questo contesto anche la vicenda della ferrovia Modena - Finale prima, e di quella Bologna - Verona poi.

Il borgo di origine medievale era delimitato dalle fosse che, nel frattempo, avevano terminato la funzione difensiva; per questo vennero atterrate entro la metà dell'800, dando la possibilità alle aree adiacenti di saldarsi al centro storico.

Nel 1904 parte di questo tessuto è interessato dal prolungamento della ferrovia per Mirandola, a cui viene sacrificata una delle quattro torri poste sul perimetro delle fosse.



Foto 1: villa Ascari, 1856 - 60.



Foto 2: villa Pezzini, XVI secolo.

I primi interventi di espansione ottocenteschi si localizzano sulla strada che circondava le fosse ormai interrate, l'odierna via Bergamini. Iniziatore è il Duca di Modena, Francesco IV che nel 1829 fa costruire un casino per i soggiorni della famiglia, coincidenti con le battute di caccia nella tenuta della Saliceta.

In seguito, nel 1856, la fam. Ascari erige una villa che riprende i temi stilistici della torretta asimmetricamente situata su un lato.

¹⁰ CATTINI, cit. pag. 214.



Foto 3: villa Duò, 1906.



Foto 4: Fondo La Cervella, XVIII secolo.

La fortuna degli elementi architettonici rurali in uso tra '500 e '700, continua nel nuovo secolo.

L'esempio più famoso è quello di villa Duò, dove è ripresa l'altana centrale.

Poi verranno le costruzioni di via Molino e via Campi, verso la stazione dei treni.

Se l'iniziativa più ambiziosa, sia in termini dimensionali che di accrescimento di status, è la costruzione di un nuovo teatro al posto della vecchia sala posta nell'area del castello, non bisogna dimenticare che già nel 1872 l'amministrazione si preoccupava di acquisire la rocca estense.

L'allargamento del tessuto urbano non è segnato solo dalle realizzazioni della borghesia, nei primi anni del '900 l'amministrazione comunale e la Società di Mutuo Soccorso promuovono due interventi di case popolari, il primo su via Molino e il secondo più grande, su via Galeazza.

1.3 Il territorio dalle origini all'età moderna.

Le prime testimonianze di insediamenti umani nel territorio dell'attuale comune di San Felice sul Panaro risalgono alla media e tarda età del Bronzo (Secoli XV-XII a.C.).

In quel periodo la bassa pianura intorno al Po era occupata da una serie di villaggi appartenenti alla cosiddetta Cultura "Terramaricola".

In un ambiente in cui la natura aveva un predominio pressoché incontrastato, con ampi spazi a bosco e a palude che circondavano le poche aree coltivate, gruppi di uomini si organizzarono in veri e propri abitati delimitati di solito da un terrapieno e dal fossato ed estesi in media dai 3 ai 5 ha. Uno di questi villaggi è stato individuato nel 1929 nei pressi di Pavignane, nel fondo "Casino" di proprietà Testi: materiali rinvenuti negli anni passati, per lo più ceramiche di rozzo impasto, furono donate dall'archeologo sanfeliciano Giuseppe Venturini (1879-1965), ispettore archeologico onorario per la Bassa Modenese, al municipio di San Felice, che ora li ha esposti nella mostra archeologica permanente allestita all'interno della Rocca Estense.

Le successive testimonianze archeologiche nel sanfeliciano appartengono all'epoca Romana, e precisamente al periodo in cui la potenza di Roma si estende anche sull'Italia settentrionale.

Com'è noto, nel II e I secolo a.C. lo sforzo colonizzatore dello Stato Romano portò alla fondazione di città come Modena (183 a.C.) - da cui doveva dipendere, allora come oggi, il territorio di San Felice -, all'organizzazione agraria della pianura tra la Via Emilia e il Po (Centuriazione e altre bonifiche), alla costruzione di un'efficiente rete viaria che

attraversa la bassa con due assi di importanza interregionale: la via da Modena a Verona (l'antenata dell'attuale Abetone - Brennero) e la via da Modena a Este, coincidente almeno nel primo tratto, con l'attuale via Nonantolana.

Nuclei di famiglie si stanziarono, a partire dal I secolo a. C., anche nel nostro territorio, organizzandosi in fattorie dedite all'agricoltura, allo sfruttamento di spazi rimasti incolti, ad attività artigianali.

Le fattorie erano stanziare di preferenza sui terreni più alti, lunghi dossi, presso i corsi d'acqua che allora avevano un percorso diverso dall'attuale. Tanto per fare un esempio, il fiume Secchia si dirigeva verso Massa Finalese e verso l'area ferrarese.

Aree di addensamento della popolazione locale erano i *vici*: uno di questi, Colicaria, ricordato in una fonte del III secolo d.C., è forse da ubicare nelle Valli tra San Felice e Mirandola. In epoca romana l'abitato di San Felice non esisteva e neppure la quasi totalità dei centri della Bassa.

Le prime attestazioni sicure risalgono all'alto Medioevo, e più precisamente al X secolo d.C.. Nell'anno 927 nel villaggio fortificato di San Felice ("Castellum Sancti Felicis" è detto nel documento) due proprietarie della zona effettuano la donazione di alcuni terreni situati in Marzana e nelle vicinanze al Vescovo di Modena.

E' questa la prima menzione del toponimo di San Felice, che solo dopo l'Unità d'Italia, ha assunto l'appellativo di "sul Panaro" per essere distinto da altri omonimi comuni dello Stato italiano.

Il villaggio medioevale è identificabile dal gruppo di case comprese fra la via Terrapieni, la Chiesa, la Rocca e il Municipio; espansioni successive diedero origine al borgo tra il Teatro Comunale e la torre dell'Orologio.

Al di fuori dell'abitato, i documenti dei secoli tra il X e il XIII ci presentano un territorio inselvatichito, caratterizzato da ampi spazi incolti (boschi e acquitrini) che vengono progressivamente intaccati dalla spinta colonizzatrice dei coloni dipendenti dal Vescovo di Modena e dall'Abbazia di Nonantola.

Il processo di "costruzione" di un paesaggio agrario completamente antropizzato continua per tutto il Medioevo, con l'eccezione di qualche lembo di pianura, come il Bosco della Saliceta, che si estendeva tra San Felice, Camposanto e Staggia (San Prospero) e che costituiva una vasta riserva di legna e di selvaggina per la comunità sanfeliciano, e che poi passò in proprietà degli Estensi.

"...dirò per vera relazione che tutto il territorio di San Felice è biolche n° diciassettemila in circa e che a mio giudizio l'acque di detto territorio per li due terzi e meglio si scolano nel condotto di Fossa Resana, et quello che importa più sono le più belle e più fruttuose, come quelle dalla Paviana in poi, qual è la maggior parte della campagnola et senza arbori, il resto è tutto erborato e vidato, con brolii, giardini et simil sorte di terre."¹¹

Anche le località minori del territorio comunale (oggi per lo più frazioni o borgate) sono documentate in genere a partire dal Medioevo, al seguito della progressiva occupazione e organizzazione delle campagne tra Secchia e Panaro.

La località chiamata **Ponte San Pellegrino** è menzionata nella mappa del 1669, dove si nota un ponte che scavalca la Fossa Reggiana con la scritta "P.S. Peleg.o", a lato invece la scritta "Confine della Mirandola".

Il toponimo allude alla presenza di un ricovero (*hospitalis*) per i viandanti e i pellegrini che viaggiavano durante il tardo medioevo, di cui in ogni modo non sono rimaste tracce.

Nella stessa mappa si nota la strada, ora non più esistente se non in forma di cavedagna, che da Villa Nova si dirigeva a ovest verso via Suozzi, su cui stava la chiesa dell'Ascensione,

¹¹ ASMO, Acque e strade, f. 149, San Felice. "Informatione sulle terre di San Felice che sgolano in Fossa Resana"

soppressa nel 1796, ma ancora riconoscibile seppure trasformata in edificio rurale nel XIX secolo.

Rivara è già attestata nel IX secolo; nel 934 era un *roncore loco*, cioè un luogo appena dissodato dalle sterpaglie.

Il toponimo indica molto chiaramente una località in riva a un fiume.

Il fiume in questione è il Secchia, che fino al XIII secolo attraversava il territorio di San Felice.

Dal 1276 in poi i documenti parlano del vecchio corso del Secchia che coincideva con l'andamento tortuoso di via Villa Gardé e del Fosso Ramedello e che quindi lambiva Rivara a nord.

Pavignane, detto in origine Pavignana, è attestato intorno al 1000 come semplice podere, anche se sappiamo derivare il nome dalla famiglia romana Papinia.

La fattoria romana divenne castalderia in epoca medievale sotto i Pio, poi feudo, quando da questi ultimi passò forzatamente agli Este, i quali poco dopo, nel 1476, la investirono ai Trotti, nobili modenesi (nel 1474 Ludovico Trotti era Castellano di Modena)¹².

Nel 927 **Marzana** era un tratto di campagna occupato da boschi e da terreni incolti.

Un documento del 1289 parla della presenza di mulini ad acqua: "...*bocha molendinorum de Marzana*."

L'attuale **San Biagio** nel XIII secolo costituiva una "villa", cioè un gruppo di case, designata con il nome di *Palus Maior*, "Palude Maggiore": nelle sue vicinanze iniziava infatti la vasta depressione boschiva e acquitrinosa delle Valli sanfeliciane e mirandolesi.

La chiesa parrocchiale venne costruita tra il XIII e il XIV secolo. Quella attuale fu eretta nel XVI secolo e successivamente ampliata nel XVIII per opera del parroco don Giuliano Frangiossi.

Tra il XVII e il XVIII secolo sorsero numerose case coloniche lungo via Grande, l'odierna via 1° Maggio, alcune con soluzioni architettoniche di rilievo, come espressione pubblica della floridezza economica data dalla campagna, come quella di via 1° Maggio 287, con la stalla preceduta da una barchessa con portico in pilastri di marmo bianco, appartenente al Conte Bianchi.

Un'architettura caratteristica di San Biagio è l'elemento che funge da ingresso al complesso parrocchiale, ovvero il cosiddetto 'capitello', composto da un quadriportico su arcate a tutto sesto e coperto da tetto a falde. Su un mattone sotto il cornicione è indicata la data 1669.

Il piccolo centro di **Dogaro**, al margine sud-est del Comune, deve il suo nome all'omonimo canale di bonifica (Dogaro o Dugale) scavato nel basso Medioevo per permettere lo scolo delle acque in una zona bassa prossima al corso del Panaro.

L'abitato si è sviluppato a partire dal XV secolo; prova ne è un documento del 1424 in cui il marchese Nicolò III d'Este concede un terreno nel territorio di San Felice, in un luogo detto "al Dugar", sulle rive del Cavo Dogaro.

La carta del 1669 testimonia di case sparse lungo la riva del canale ed è già presente il ponte sul cavo Vallicella che collega a Rivara.

¹² BONACINI, Pierpaolo, CERAMI, Domenico, Rocche e Castelli lungo il confine tra Modena e Bologna, Atti della giornata di studio, Vignola 25 ottobre 2003, Nonantola, 2005, p. 201.

Villanova, ora semplice nome di un podere e di una via, nel Quattrocento indicava un gruppo di case erette in una zona disabitata.

Nuovi dissodamenti di quel periodo sono ricordati anche dal toponimo Ronchetti, che ora designa una via non lontana dal capoluogo.

La Pieve di San Felice è menzionata nel 1038, quando era la chiesa battesimale di un territorio equivalente almeno a quello dell'attuale Comune; le sue origini risalgono certamente all'alto Medioevo, forse al IX secolo, se non prima. Solo dal XIII secolo sono invece documentate le chiese di Rivara e San Biagio, dipendenti in un primo momento da San Felice, poi - nel basso Medioevo - erette in parrocchie autonome.

Sotto la casa d'Este la rocca di San Felice assunse l'assetto attuale: nel 1340 il marchese Obizzo vi fece erigere la "Rocca" e nel 1406 il marchese Niccolò III lo fece restaurare dal famoso architetto militare Bartolino Ploti da Novara; altri lavori furono eseguiti nel 1421.

Il marchese inoltre concesse alla comunità esenzioni e privilegi, assieme ad un sigillo, che è ancora oggi lo stemma del comune, nel quale è rappresentato un castello con due aquile sulle torri.

Il castello stesso fino al XIII secolo si trovava a poca distanza dal corso del Secchia, giacché il corso coincideva con l'area compresa tra l'attuale Via Villa Gardè e il fosso Ramedello.

Una posizione quindi di frontiera, difesa naturalmente dal fiume a nord.

Nel gennaio 1511 il castello ospitò il papa Giulio II che da Bologna si portava all'assedio della Mirandola.

In località Galeazza il pontefice fu sorpreso dalla cavalleria francese, condotta dal famoso Baiardo e dovette rifugiarsi nella rocca: lui stesso aiutò i suoi uomini a sollevare il ponte levatoio e subito dopo fu colto da febbre alta.

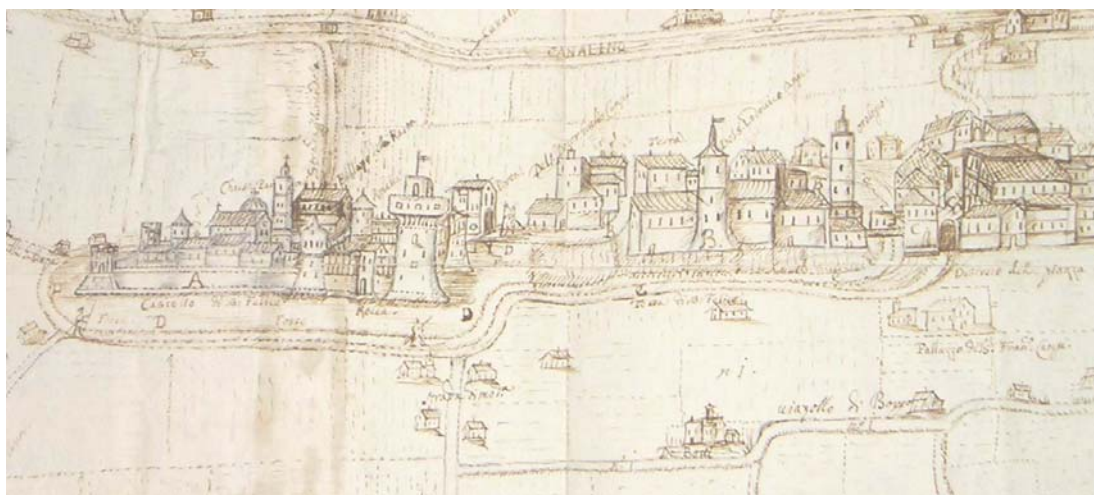
Nel 1575 la comunità stipendiava un medico e un insegnante di latino. Sempre nella seconda metà del '500 venne costruita la torre dell'orologio, dal cui terrazzo venivano emanati i bandi.

Al 1585 risale la fondazione del Santo Monte dei Pegni, la cui sede attuale, nella piazza dell'orologio, venne costruita nel 1775.

Nel 1614 venne concessa dal Duca di Modena, la possibilità di tenere una fiera nel mese di settembre.

Già dal XV secolo il perimetro del castello di San Felice era insufficiente per accogliere tutti gli abitanti della zona: artigiani, pubblici funzionari, famiglie patrizie, ecc.

Lo spazio per costruire nuove case venne individuato all'esterno della fossa del Castello e questo nuovo aggregato prese il nome di "borgo".



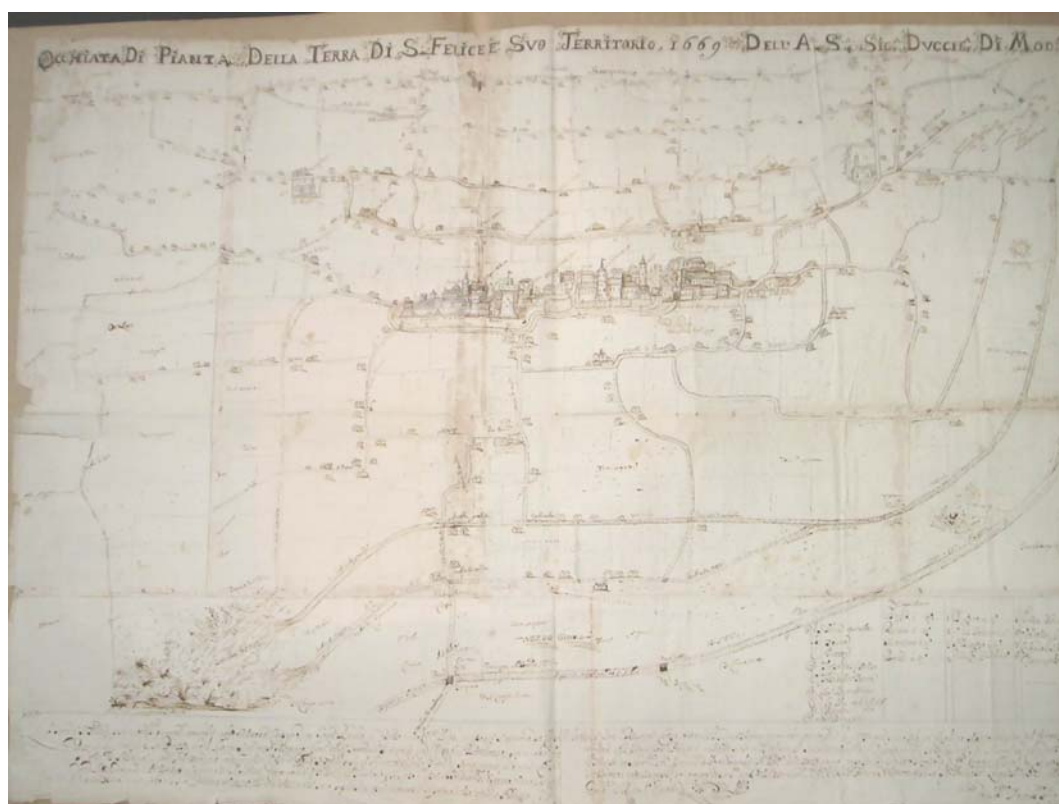
Nella Mappa del 1669 il borgo è rappresentato già molto sviluppato ed ha una consistenza edilizia superiore a quella del Castello.

Spiccano le torri del sig. Lodovico Campi e dell'Orologio.

1.4 Il territorio dall'età moderna a quella contemporanea

Un documento interessante, per comprendere l'evoluzione del territorio di San Felice, è la mappa del 1669, "*Occhiata di pianta della terra di S. Felice e suo territorio*".¹³ In esso la maglia stradale attuale è già quasi completamente strutturata.

Segno anche questo della floridezza economica delle campagne che, iniziata a metà del XVI secolo, era perdurata almeno fino alla metà del XVII e aveva visto, come protagonisti, accanto a grandi latifondi che occupavano la parte meno pregiata del territorio, Pavignane e Vallicella - Dogaro, piccoli proprietari attestati sull'asse San Biagio - San Felice - Rivara.



La carta mostra questo appoderamento: le case coloniche sono attestate sulle vie orientate da est a ovest, come via Imperiale, via Rotta, via Grande, via Villa Gardé. A nord di Rivara e a sud di San Felice, la presenza di case si fa più rada: prevale il latifondo che occupa i terreni più "bassi" e meno pregiati. Si nota l'armonia della posizione di S. Felice rispetto al territorio circostante.

Il paesaggio agrario, in passato come adesso, è determinato dal tipo di conduzione aziendale; un tempo lo sfruttamento del suolo era legato da un lato alla possibilità di mantenimento della mano d'opera, cioè della famiglia contadina, dall'altro a garantire la rendita in natura al proprietario, che poteva trasferire al mercato la parte eccedente i suoi bisogni alimentari.

¹³ ASMO, Mappario Estense, Topografia dei territori, carta n. 131.

La struttura della proprietà agricola era piramidale: ad un vertice composto da pochi proprietari, corrispondevano livelli inferiori di possidenti, compresi mezzadri e boari e, a seguire, gli strati di nullatenenti, i braccianti e i cameranti.

"Le mezzerie ossia il sistema dei coloni mezzajuoli consiste nel porre l'agricoltore a metà sui prodotti del terreno e del bestiame grosso e minuto, restando a carico esclusivo del padrone i tributi. Il mezzajuolo riceve dal padrone il podere già avviato alla consueta rotazione agraria, vi mette per metà il bestiame e le sementi, corrisponde al padrone un così detto affitto di cortile per li fabbricati che occupa, e che gli servono a ricovero della sua famiglia, e per la custodia dei bestiami, degli attrezzi rurali e dei foraggi. Gli attrezzi sono del colono, e deve mantenerli a suo carico. Con tali estremi si obbliga il mezzajuolo di eseguire col concorso della propria famiglia tutti i lavori della terra, godendo invece di salario la metà dei raccolti, l'altra metà dei quali viene ritirata dal padrone. Data a ciascun podere la sua dote di prati artificiali e naturali, la parte che sovrabbonda è ritenuta padronale, vale a dire che il padrone fa tutto suo il prodotto dei due primi tagli di fieno, e a suo carico sostiene le spese di concimazione; il colono invece vi eseguisce i lavori ordinarii, e ritira a favore delle bestie comuni il terzaruolo o agostano, ossia terzo taglio di fieno, ed il pascolo. I gelsi si ritengono padronali - in queste pianure si va introducendo una coltivazione assai estesa ed accurata di gelsi. Per darne un esempio nelle sole Proprietà Sovrane in San Felice vicino al bosco si incontrano circa 30 bifolche di terreno posto a gelseti, ove si contano da 12.000 di queste piante, o a zocca, o ad alto fusto, e circa trentaquattro mila in vivaio - così la maggior parte de' frutti, ad eccezione delle ghiande, delle noci, e dei pomi: il prodotto delle uve è pure a metà. Rispetto ai gelsi è generale la costumanza, che il padrone vendendo la foglia, ne ritira per se il ricavato, o tenendo i banchi in economia, il colono vi mette la sua fatica, il padrone somministra la foglia dei gelsi, e il raccolto del prodotto resta diviso per metà. (...)

*La boaria, chiamata generalmente boaria da spesa ed anche fondi in economia, consiste nel mantenersi dal padrone a tutta spesa la famiglia del boaro, pagandogli pure un'annua corrisposta per mercede del suo lavoro, e della cura del bestiame, del resto tutto il dispendio per la coltivazione del fondo è fatto dal padrone mediante opere giornalieri; egli tiene esclusivamente la proprietà del bestiame grosso e minuto, e il profitto è tutto di sua ragione, tanto sia del terreno, che dei bestiami. Questo sistema è assai praticato nella pianura bassa, giacchè per lo più essendo fondi di grande estensione, riuscirebbe difficile ad una famiglia sola colonica il coltivarli, fosse pure assai numerosa, e da altra parte vi si trovano i terreni posti a risaja, o i terreni a prato di valle, o a valle esclusivamente, nei quali non potrebbe combinarsi il sistema di mezzajuoli".*¹⁴

Foto 5 - 6: Corte composta da casa colonica e stalla - fienile - barchessa, nella possessione della Pavignana. Tipologia adatta alla conduzione a Boaria.



¹⁴ RONCAGLIA, Carlo, Statistica generale degli Stati Estensi, 2 voll., Modena, 1849, II, pp. 118-119



Foto 7 - 8: due esempi di casa colonica con tipologia a elementi congiunti, di grandi dimensioni, adatte alla conduzione mezzadrile.

Olmi, pioppi e farnie erano presenti in quantità, così come le siepi che costeggiavano strade e cavedagne. Anche l'allevamento degli animali era collegato alla presenza degli alberi: il maiale doveva parte della sua alimentazione alle ghiande delle farnie, mentre nei mesi di scarsità di foraggio per le vacche, si ricorreva alle foglie delle siepi. I frutti di noci, gelsi, ciliegi costituivano integrazione all'economia domestica.

La necessità di regimazione delle acque in eccesso nei terreni di pianura, è stato un elemento fondamentale per la conformazione del paesaggio agrario. Alla sistemazione dei campi coltivati, realizzata in modo tale da consentire un rapido sgrondo e smaltimento delle acque, indispensabile nei terreni alluvionali e argillosi di pianura, è infatti strettamente connesso l'impianto dei filari alberati delle piantate.

Norma comune nei patti colonici emiliani era l'obbligo imposto dai proprietari di mettere a dimora, ogni anno, un certo numero di alberi e di viti e contemporaneamente di scavare attorno ai campi una determinata lunghezza di fossi di scolo. Lungo i fossi si attestavano filari di alberi e di viti, con una regolarità geometrica che, nel corso dei secoli, è diventata la caratteristica più eclatante del paesaggio.

1.5 Trasformazioni recenti

L'analisi delle trasformazioni intervenute sul paesaggio agrario negli ultimi 50 anni, attraverso le variazioni nell'uso del suolo, evidenzia il passaggio da un'agricoltura tradizionale, con netta prevalenza del seminativo arborato, che caratterizzava il paesaggio con la diffusa presenza di alberature e siepi, ad una agricoltura meccanizzata tesa ad ottenere alte rese produttive per unità di superficie, in cui la completa scomparsa di siepi e filari tra i campi seminati, ha determinato, assieme all'aumento delle aree urbanizzate, la completa banalizzazione paesistica di questo territorio.

Questa evoluzione ha comportato profondi cambiamenti dell'assetto territoriale e della qualità ambientale, oltre ad avere completamente stravolto, nell'arco di pochi anni, un paesaggio che perdurava ormai da diversi secoli.

Da notare, con un certo interesse, la conferma della vocazione frutticola dei terreni tra la via Imperiale e via Villa Gardé. Permanenza di notevole rilievo è poi il parco delle Ville Pezzini e Marzana, la prima con la caratteristica provana in direzione della chiesa di Rivara. La profonda semplificazione del paesaggio, oltre ad evidenziare la perdita enorme di valore estetico-percettivo, testimonia il forte impoverimento ambientale che ha subito il territorio negli ultimi cinquant'anni.

Oggi stiamo vivendo un secondo momento di grande trasformazione del paesaggio, dopo quello avvenuto all'indomani della seconda guerra mondiale.

Cinquant'anni fa, l'industrializzazione e la cessazione della mezzadria come sistema di conduzione, causarono la perdita quasi totale dell'organizzazione fondiaria storica e l'abbandono di gran parte delle case coloniche.

Siamo oggi di fronte a un nuovo impulso del sistema infrastrutturale che produrrà, nel breve periodo, grandi trasformazioni.

2. PERSISTENZE DELL'INSEDIAMENTO STORICO

La tavola delle "Persistenze dell'insediamento storico" (tav. QC.2/T1) è stata costruita mediante sovrapposizione della cartografia storica (I.G.M. di impianto - rilievo effettuato tra il 1881 e il 1893 e restituito nelle tavolette 1:25.000) e di quella attuale (C.T.R. rilievo 1978 con aggiornamenti da foto aeree).

Per individuare puntualmente la persistenza degli edifici è stato inoltre necessario confrontare la cartografia attuale con il catasto d'impianto (rilievo del 1891).

Si è scelto di utilizzare come fondamentale punto di riferimento il rilievo del 1893 perché esso rappresenta il primo rilievo geometrico a grande scala e questo consente di riconoscere elementi del paesaggio molto importanti quali il tipo di coltivazione, l'andamento delle scoline, gli elementi arborei, ecc. oltre alle costruzioni edilizie e ai manufatti minori (pozzi, ponticelli, ecc.). Questo rilievo costituisce quindi un'importante "fotografia" del paesaggio agrario alla fine dell'800.

Le persistenze dell'insediamento storico sono state costruite con attenzione per i seguenti elementi:

- strade e ferrovie,
- strade ex poderali, strade ex cavedagne, cavedagne,
- canali di scolo e di irrigazione, fossi e cavi,
- oratori e maestà,
- toponimi.

Il confronto dei toponimi presenti nell'IGM di impianto con quelli della Carta Tecnica Regionale risulta particolarmente significativo perché molti toponimi, legati al nome della proprietà, sono andati perduti nella stesura della cartografia attuale, che si assume come riferimento il catasto d'impianto. I toponimi del catasto d'impianto e quelli dell'IGM d'impianto sono nella maggior parte dei casi, differenti. Si tratta evidentemente di una radicale diversità di impostazione del rilievo, quello catastale basato sull'atto di proprietà quindi sul rogito, quello dell'IGM sulla tradizione.

Sulla tavola sono stati riportati sia i toponimi dell'IGM 1893 sia le eventuali modifiche dell'aggiornamento cartografico del 1933. Sono altresì riportati tutti i toponimi del catasto d'impianto, al fine di controllare la loro permanenza nella carta attuale ed eventuali errori o modifiche di termine (es. Cas.o Rossi diventa C. Rossi, declassando il casino in casa), sia per verificare la storicità del proprietario nei periodi successivi (es. Cas.o Modena diventa Cas.o Pezzini). In alcuni casi il toponimo rimane l'unico testimone di un bene culturale non più esistente, come ad esempio lo scomparso bosco della Saliceta, non più riconoscibile sulla carta se non dai toponimi (C. del Bosco, via Bosco, ecc.).

Nonostante l'affievolirsi delle tracce (filari, uso del suolo, edifici, ecc.) che determinavano la geometria degli spazi fisici e che costituivano il segno visibile delle attività umane passate, l'analisi delle persistenze evidenzia come un'azione di recupero paesaggistico, in questo ambito territoriale, sia ancora possibile, per le seguenti ragioni:

- sono ancora presenti numerose tracce del paesaggio agrario storico e dei più significativi manufatti di interesse storico-architettonico e testimoniale;
- non vi sono episodi di urbanizzazione significativa in termini dimensionali, al di fuori dei centri abitati,
- si sono conservate, pressoché integralmente, alcune aree ad elevato contenuto storico-paesaggistico e ambientale (es.: campi a est e ovest della fossa Pavignana, possessione detta "Risaia del Duca"),

3. EROSIONE ANTROPICA

L'analisi dell'accrescimento urbano (tav. QC. 1/T2) è finalizzato a connotare gli ambiti urbani in relazione al processo insediativo che li ha generati, connotandone la struttura, anche in termini di dotazioni funzionali, in relazione alla sua formazione.

L'analisi è particolarmente significativa negli ambiti di frangia urbana.

I tessuti di accrescimento urbano sono così articolati:

- fino al 1893 (base: catasto d'impianto 1893 e carta IGM d'impianto)
- dal 1893 al 1935 (base: aggiornamento carta IGM 1935)
- dal 1935 al 1977 (base: aggiornamento cartografia PRG 1977)
- dal 1977 al 1986 (base: aggiornamento cartografia PRG 1986)
- dal 1986 al 2006 (base: aggiornamento cartografia PSC 2006)
- previsione del PRG 1986 non ancora attuata.

I risultati della ricerca rendono evidente come l'accrescimento dei tessuti sia stato molto lento fino alla fine degli anni '60 del '900, in controtendenza rispetto alle dinamiche urbane della media pianura, dove forti espansioni si avviano già dagli anni '50. La bassa pianura sconta per un trentennio dal dopoguerra un fenomeno di emigrazione che influisce negativamente sulle nuove costruzioni.

La superficie urbanizzata raggiunge il 4% del territorio Comunale nel 1977, mentre oggi, dopo circa un trentennio, è al 6%.

4. IL CENSIMENTO DEGLI EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO

Nel 1996, contestualmente alla Variante Generale del PRG, venne realizzato un censimento di tutti gli edifici extraurbani del Comune di San Felice, che selezionò circa 750 nuclei di edifici, per i quali venne redatta una schedatura. Ogni scheda prendeva in considerazione un nucleo di edifici: nel caso di una corte agricola a corpi separati, comprendeva l'abitazione, la stalla e il basso comodo.

Vennero allora schedati, indistintamente, sia gli edifici storici, di costruzione antecedente al catasto d'impianto, che quelli di costruzione recente.

Le tavole di PRG riportavano, per ogni nucleo, il numero della scheda ed una sigla corrispondente alla classificazione degli edifici:

- edifici collegati con la produzione agricola:
 - A1 - di notevole interesse storico e architettonico;
 - A2 - di interesse tipologico o ambientale;
 - A3 - di nessun particolare interesse;
- edifici non collegati con la produzione agricola:
 - B1 - di notevole interesse storico e architettonico;
 - B2 - di interesse tipologico o ambientale;
 - B3 - di nessun particolare interesse;

Per la formazione del Quadro Conoscitivo del PSC, è stato impostato un nuovo censimento degli edifici di interesse storico-architettonico.

Il rilevamento dei manufatti d'interesse storico-architettonico e testimoniale è stato effettuato a partire da un confronto tra il catasto d'impianto e la cartografia attuale, che ha consentito di verificare la persistenza dell'edificio rispetto alla data del 1893 e annotare il toponimo presente a quella data.

La catalogazione, che riguarda sia gli edifici già oggetto di censimento che quelli di nuova rilevazione, è finalizzata alla catalogazione dei manufatti architettonici di interesse storico-architettonico, prendendo in considerazione sia i fabbricati rurali che quelli urbani, ma non i fabbricati di impianto recente.

Il modello di scheda adottata per il rilevamento è strettamente orientato alla selezione delle informazioni necessarie per la definizione degli interventi ammissibili e delle potenzialità di recupero funzionale dei manufatti architettonici di interesse storico.

Criterio di selezione primario è la conservazione dei caratteri tipologici e storico-architettonici.

Sono quindi stati censiti gli edifici che hanno mantenuto, nel tempo, le caratteristiche tipologiche originali o che possono riacquistarle con un intervento edilizio conservativo (eliminazione di superfetazioni, sostituzione di materiali, ecc.).

Non sono invece stati censiti gli edifici che, pur essendo riconosciuti come persistenze, hanno subito interventi edilizi che ne hanno modificato irreversibilmente le caratteristiche originali.

Tutti gli edifici censiti sono meritevoli di una categoria di intervento di carattere conservativo, a diverso grado di tutela.

Il censimento è stato realizzato tra il marzo ed il maggio del 2006 e ha individuato la presenza di 439 edifici meritevoli di tutela, per i quali sono state compilate altrettante schede. Vi è quindi un rapporto, tra edifici censiti e totale del patrimonio edilizio esistente, pari a circa il 12%.

Dei 439 edifici censiti, 23 edifici risultano già assoggettati a tutela ai sensi del DPR 42/2004.

| | Zona extraurbana | Zona urbana | Totale |
|--|---------------------|-------------|-------------|
| Case padronali - Ville (di cui soggetti a tutela ai sensi del DPR 42/2004) | 15 (1) | 1 - | 16 (1) |
| Edifici colonici (di cui soggetti a tutela ai sensi del DPR 42/2004) | 196 (1) | 2 - | 198 (1) |
| Servizi agricoli (di cui soggetti a tutela ai sensi del DPR 42/2004) | 81 (1) | 6 - | 87 (1) |
| Edifici civili, specialistici (di cui soggetti a tutela ai sensi del DPR 42/2004) | 2 - | 119 (18) | 121 (18) |
| Chiese, Oratori (di cui soggetti a tutela ai sensi del DPR 42/2004) | 9 - | 8 (2) | 17 (2) |
| TOTALE edifici censiti (di cui soggetti a tutela ai sensi del DPR 42/2004) | 303 (3) | 136 (20) | 439 (23) |

Per quanto riguarda le tipologie edilizie censite, si nota che nel Comune di San Felice, come nella pianura modenese in generale, non è presente un'unica tipologia rurale: quella più diffusa risulta la tipologia ad elementi disgiunti, consistente in una corte con gli edifici di servizio staccati dall'abitazione.

Più rara è la presenza della casa colonica ad elementi congiunti di tipo reggiano (porta morta) mentre, tra gli edifici più antichi (fino al sec. XVIII), si notano varianti tipologiche che, pur presentando la canonica divisione tra abitazione e stalla-fienile, presentano soluzioni diverse per quanto riguarda gli accessi (dal portico, direttamente dall'esterno), la pianta dell'edificio (quadrata e rettangolare), la copertura (a due falde, a padiglione, a spigoli ribassati).

La presenza di ville e case padronali è concentrata nelle parti del territorio che, grazie alla fertilità del suolo, erano caratterizzate da un appoderamento più antico e strutturato, sull'asse del paleodosso che va da San Biagio a Rivara.

Significativa è la presenza, sia per numero che per qualità architettonica di oratori privati, che, insieme alle maestà sparse sul reticolo stradale e alle numerose targhe devozionali apposte sulle pareti degli edifici, testimoniano sia il radicato senso religioso che l'appartenenza dei fondi a enti ecclesiastici.

I materiali utilizzati per gli apparati murari sono quasi esclusivamente il mattone cotto, accoppiato all'intonaco tinteggiato a calce. Il cotto è usato altresì nelle pavimentazioni sia delle abitazioni che delle stalle.

Anche gli apparati architettonico-decorativi, che in alcuni casi arricchiscono gli edifici, sono realizzati in cotto intonacato: cornici di porte o finestre, cornicioni e fasce marcapiano.



Frequente è l'utilizzo del cotto anche per le tamponature delle luci del portico delle barchesse, chiamate comunemente a "gelosia".

Le coperture a due o quattro acque sono di legno (materiale utilizzato fino alla metà del '900) con tre tipi di orditura: principale, secondaria e travetti. Sopra ai travetti sono di solito posizionate assicelle distanziate tra loro che sorreggono i coppi (di solito sono così i fienili), oppure tavelle in cotto su cui venivano posati, in doppio strato, i coppi.

Anche il castello o rocca estense, che oggi presenta un apparato murario in mattoni a faccia a vista, era intonacato.

L'uso del mattone faccia a vista è iniziato nei primi anni del '900 nei cosiddetti "villini urbani", che interpretarono il revival medievale basandosi sui monumenti esistenti dove l'intonaco, per cattiva manutenzione, era perso quasi del tutto. Qualche esempio di questo tipo, a San Felice, si trova in via Molino e in via degli Estensi.

| Tipologia | Rif. n° scheda censim. | foto scheda | planimetria |
|--------------------------------------|------------------------|---|--|
| CORTE AGRICOLA AD ELEMENTI DISGIUNTI | 57 |  |  |
| CORTE CHIUSA | 21 |  |  |
| AD ELEMENTI CONGIUNTI | 130 |  |  |
| CORTE APERTA | 3 |  |  |

| Tipologia | Rif. n° scheda censim. | foto scheda | planimetria |
|----------------|------------------------|---|--|
| COLOMBAIA | 175 |  |  |
| VILLA | 161 |  |  |
| VILLINO URBANO | 338 |  |  |

TIPOLOGIE COSTRUTTIVE ED ELEMENTI ARCHITETTONICO-DECORATIVI

| | | |
|---|----------------------|--|
| <p>GELOSIE (MATTONI IN COTTO)</p> | <p>Scheda n. 212</p> |  |
| <p>TARGA DEVOZIONALE IN CERAMICA</p> | <p>Scheda n. 241</p> |  |
| <p>ELBI (MARMO DI VERONA, BIANCONE O ROSA)</p> | <p>Scheda n. 169</p> |  |
| <p>POZZO E COMIGNOLO (MATTONI IN COTTO E COPPI)</p> | <p>Scheda n. 211</p> |  |

| | | |
|---|----------------------|--|
| <p>STALLA A TRE NAVATE E VOLTE RIBASSATE (MATTONI E TAVELLE IN COTTO)</p> | <p>Scheda n. 264</p> |  |
| <p>SCURI A TAGLIERE (LEGNO DI ABETE)</p> | <p>Scheda n. 266</p> |  |
| <p>CORNICIONE A GOLA (MATTONI DI COTTO, INTONACO TINTEGGIATO A CALCE)</p> | <p>Scheda n. 322</p> |  |
| <p>CORNICIONE A DENTE DI SEGA E COMIGNOLI. (MATTONI DI COTTO, COPPI)</p> | <p>Scheda n. 250</p> |  |

COMUNE DI SAN FELICE SUL PANARO (MO)
QUADRO CONOSCITIVO DEL PSC
CATALOGAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI
DI INTERESSE STORICO

SCHEDA N°

| |
|--|
| |
|--|

| | CATASTO 1893 | RILEVAZIONE 2006 |
|------------------------------|--------------|------------------|
| LOCALITA' | | |
| INDIRIZZO | | |
| IDENTIFICAZIONE CATASTALE | | |
| TOPONIMO | | |

| | Prima del 1893 | Tra il 1893 e il 1935 |
|----------------------|----------------|-----------------------|
| EPOCA DI COSTRUZIONE | | |

| | TIPOLOGIA | ELEMENTI ARCHITETTONICI DI PREGIO |
|-------------|-----------|--------------------------------------|
| DESCRIZIONE | | |

| | CONSERVATO | PARZIALMENTE MODIFICATO | MODIFICATO |
|--|------------|----------------------------|------------|
| STATO DI CONSERVAZIONE DEI CARATTERI ORIGINARI | | | |

| | EDIFICIO SINGOLO | EDIFICI A CORTE | |
|--------------------------------|---------------------|-----------------------|--------------------|
| | | Assetto originario | Assetto modificato |
| TIPOLOGIA DELL'INSEDIAMENTO | | | |

| | |
|------------|--|
| RECINZIONE | |
|------------|--|

| | STRADA PROVINCIALE O COMUNALE | STRADA PRIVATA ASFALTATA | STRADA PRIVATA NON ASFALTATA |
|----------------|-------------------------------------|--------------------------------|---------------------------------|
| ACCESSIBILITA' | | | |

| CLASSIFICAZIONE PREVIGENTE | Zona omogenea | Categoria d'intervento | N° scheda Classificazione 1986 |
|-------------------------------|---------------|---------------------------|-----------------------------------|
| PRG 1986 | | | |

| | RESIDENZA AGRICOLA | ATTREZZ. DI SERV. AGRICOLE | RESIDENZA NON AGRICOLA | ALTRI USI (specificare) |
|-----------------|-----------------------|----------------------------------|------------------------------|----------------------------|
| USO ORIGINARIO | | | | |
| USO COMPATIBILE | | | | |

5. LIMITI E CONDIZIONI ALLA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO

Gli edifici soggetti a vincolo ai sensi del D. Lgs. 42/2004 (ex legge 1089/39) sono:

- chiesa Parrocchiale di S. Geminiano e Oratorio;
- Ex oratorio Madonna del Rosario;
- Chiesa parrocchiale Santa Maria Bambina di Rivara e Oratorio;
- Chiesa parrocchiale di San Biagio;
- Teatro Comunale in Corso Mazzini;
- Monte dei Pegni in Piazza Matteotti;
- Villa ex Casino del Duca in via Bergamini e pertinenze;
- Castello estense;
- Torretta in via Terrapieni;
- Torretta in via Campi, angolo via Terrapieni;
- Colonna con croce in via 1° Maggio, frazione San Biagio;
- Villa Giuseppina in via Molino;
- Villa Pezzini già Modena a Rivara;
- Municipio in Corso Mazzini;
- Scuola Elementare in via L. A. Muratori;
- Torre dell'Orologio in Piazza Matteotti;
- Monumento ai caduti in Corso Mazzini;
- Cimitero di Rivara;
- Cimitero di San Biagio;
- Cimitero di San Felice

Gli "Elementi di interesse storico testimoniale" individuati dal PTCP, oltre alla "viabilità storica" sono le Chiese ("C" - n. 3), i Cimiteri ("D" - n. 4), gli Oratori ("G" - n. 2), i Ponti ("H" - n. 4), i Tabernacoli ("M" - n. 4).

Si richiamano di seguito alcune condizioni necessarie, da osservare negli intergenti di trasformazione del territorio, che possono contribuire ad una migliore salvaguardia del territorio stesso.

Con riferimento alle persistenze dell'insediamento storico:

- è necessario contrastare la tendenza alla trasformazione delle case coloniche quando preveda la sostituzione degli elementi tipologici e l'alterazione delle aree di pertinenza attraverso la creazione di recinzioni, siepi, manufatti incongrui con la tradizione rurale.
- occorre salvaguardare i singoli elementi riconosciuti come persistenze del paesaggio agrario storico, particolarmente laddove permangano emergenze storico-architettoniche,
- la realizzazione delle nuove infrastrutture viarie deve essere orientata al rispetto delle persistenze del paesaggio storico,
- è necessario vietare il tombamento dei fossi e dei canali,
- con riferimento al centro storico, è necessario valutare attentamente le potenzialità di recupero del patrimonio edilizio esistente, in una logica di salvaguardia dei tessuti urbani storici, oltre che dei singoli beni edilizi.

Con riferimento ai siti di interesse archeologico, alla luce della modestia delle presenze archeologiche rilevate, ma non escludendo la possibilità di rinvenimenti più significativi, la pianificazione comunale, nella sua definizione operativa, dovrà porre, come condizione all'attivazione dei nuovi interventi urbanistico-edilizi, un controllo archeologico preventivo, da attivare in sede di formazione dei piani urbanistici attuativi che potrà escludere il rischio archeologico ovvero potrà imporre limiti o condizioni all'edificazione.

BIBLIOGRAFIA

Fonti bibliografiche:

- BRATTI, Ingrano, *Cronica della Mirandola*, Mirandola, 1872.
- COSTA GIANI, P., *Memorie storiche di S. Felice sul Panaro*, Modena, 1880.
- PANINI, Francesco, *Cronica della città di Modena*, a cura di Rolando Bursi e Roberto Montagnani, Panini, Modena, 1978.
- RICCI, Lodovico, *Corografia dei territori di Modena Reggio e degli altri Stati Estensi già appartenenti alla casa d'Este*, Modena, 1806, ristampa anastatica, Modena, 1988.
- RONCAGLIA, Carlo, *Statistica generale degli Stati Estensi*, 2 voll., Modena, 1849.
- TIRABOSCHI, Girolamo, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena, 1784.
- TIRABOSCHI, Girolamo, *Dizionario Topografico - Storico degli Stati Estensi*, 2 voll., Modena, 1824, ristampa anastatica, 2 voll., Bologna, 1979.

Bibliografia contemporanea:

- ANDREOLLI, Bruno, *Contratti agrari, paesaggio e condizioni di vita nelle testimonianze microtoponomastiche della pianura modenese*, in "Civiltà Padana", V, pp. 133-162, Aedes Muratoriana, Modena, 1994.
- ANDREOLLI, Bruno, *Il paesaggio della Bassa Pianura Modenese. Un profilo storico*, in "Quaderni della Bassa Modenese", n° 19, 1991, pp. 5 - 18.
- BALDELLI, Franca, (a cura di), *Gli archivi parrocchiali della Provincia di Modena. Censimento*, Centro di documentazione per la storia contemporanea, I, Mucchi, Modena, 1993.
- BERGAMINI, Iris, *La casa rurale nella Bassa Modenese*, in "Quaderni della Bassa Modenese", n°2, 1982, pp. 65-74.
- BERTUZZI, Giordano, *La struttura amministrativa del Ducato austro - estense*, Modena, Aedes Muratoriana, 1977.
- BONACINI, Pierpaolo, CERAMI, Domenico, *Rocche e Castelli lungo il confine tra Modena e Bologna*, Atti della giornata di studio, Vignola 25 ottobre 2003, Nonantola, 2005
- BONORA, Giovanna, *Ricerche sulla divisione agraria romana dell'ager Mutinensis*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", serie X, n° 8, 1973, p. 237-264.
- CALANCA, Andrea, GENNARI, Pietro, *Le cartoline di San Felice sul Panaro*, Gruppo Studi Bassa Modenese, San Felice sul Panaro, 2005.
- CALANCA, Davide, *Indagini storiche e architettoniche per un progetto di restauro del Real Casino Estense di San Felice sul Panaro*, in "Quaderni della Bassa Modenese", n°47, 2005, pp. 34-40.
- CALZOLARI, Mauro, *Prime indicazioni per una lettura del territorio fra Bomporto, Ravarino, Crevalcore e Camposanto*, in "La Bassa Modenese", n°2, Villafranca (MO), 1982, pp. 75-92.
- CALZOLARI, Mauro, *Per la storia della bassa modenese: appunti storici e toponomastici su alcune località delle zone limitrofe a Rivara*, in "Memorie storiche di Rivara", Bomporto, 1978, pp. 50-51.
- CALZOLARI, Mauro, *La pianura modenese in età romana. Ricerche di topografia e di toponomastica* Aedes Muratoriana, Modena, 1981, pp. 46 - 68.

CALZOLARI, Mauro, PARADISI, D. Giuseppe, Memorie storiche di Rivara, 3 voll., Bomporto, 1978.

CARBONI, Brunetto, Il territorio di S. Felice in alcune carte reggiane inedite del XIII secolo, in "Quaderni della Bassa Modenese", n° 18, 1990, pp. 13 - 22.

CATTINI, Marco, I contadini di S.Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna, Torino, Einaudi, 1984.

GAVIOLI, Francesco, Il Convento dei P. P. Conventuali dell'Ordine Franciscano detti comunemente di S. Bernardino. Una pagina di storia della "Civil Terra" di S. Felice sul Panaro, in "Atti e Memorie...", 10. ser., n. 10, 1975, pp. 121-138.

GOLINELLI, P., Storia locale e didattica della Bassa modenese, Modena, Aedes Muratoriana, 1988.

MANNI, Graziano, (a cura di), Arte a Mirandola e nella Bassa modenese, Mirandola, 1988.

ONTANI, Alessandra, Schedatura delle ville dei Comuni di Camposanto, Finale Emilia, San Felice sul Panaro, 1984-86, dattiloscritto presso Assessorato alla Cultura del Comune di Modena.

POLETTI, Marco, Elemento architettonico in terracotta dal Palazzo Pepoli di Pavignane (MO), in "Quaderni della Bassa Modenese", n° 39, 1996, pp. 45 -60.

TOLLARI, Pietro, L'ex Oratorio dell'Ascensione a S. Biagio in Padule, in "Quaderni della Bassa Modenese", n° 15, 1989, p. 81.

VANDELLI, Vincenzo, (a cura di), Architetture a Mirandola e nella Bassa modenese, Modena, 1989.

AA.VV., Le case, le pietre, le storie, Anzola Emilia, s.d., pp. 296-302.

AA.VV., Liberty in Emilia, Modena 1988, pp. 204-205.

AA.VV., Per una storia di Massa Finalese. Ricerche su una comunità della bassa pianura emiliana, Modena, Aedes Muratoriana, 1985.

AA.VV., Dizionario di toponomastica, Torino, UTET, 1991.

AA.VV., La rocca estense di San Felice sul Panaro. Studi e ricerche su un fortilizio dell'area padana dal Medioevo all'Età Moderna, Atti della giornata di studio, San Felice 29 maggio 1993, San Felice sul Panaro, 1994.

AA.VV., Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal medioevo all'ottocento, Atti del convegno di studi, Bomporto 17/10/98, Comune di Bomporto, 1999.

6. STUDIO E VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO E DELLE POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE

6.1 Premessa

Nel campo dell'attività archeologica ancora oggi i termini di "scavo di emergenza" e di "ritrovamento occasionale e fortuito" sono molto frequenti. Questa terminologia deriva dalla radicata mancanza di una attività di pianificazione consapevole e di tipo preventivo, che solo da pochi anni si è incisivamente posta all'attenzione di coloro che si occupano della gestione territoriale e del legislatore.

In realtà sarebbe possibile sostituire i termini "scavo di emergenza" e "ritrovamento occasionale e fortuito" con "scavo preventivo programmato" e "ritrovamento probabile", se solo nella fase di pianificazione territoriale si applicassero e si utilizzassero i metodi di analisi e di indagine preventiva nei confronti di quello che viene chiamato "rischio archeologico". In sostanza si tratterebbe di procedere allo stesso modo con cui da tempo si interviene per analizzare e adottare le opportune misure preventive relativamente ad altri rischi territoriali, come quello sismico e quello idro-geologico solo per citare i più noti.

Non bisogna nascondere che ancora oggi diffuse resistenze politiche, interessi economici e ancora un atteggiamento di diffidenza nei confronti delle Soprintendenze ai Beni Archeologici hanno fatto sì che questa strategia di intervento sia applicata a "macchia di leopardo" e in pochi ambiti territoriali della nostra penisola, con conseguenze controproducenti in termini di tutela del patrimonio storico-archeologico e aggravio dei costi e dei tempi nella realizzazione di opere nel caso di ritrovamenti "imprevisti e fortuiti", che in realtà "imprevisti e fortuiti" non sarebbero stati se si fosse agito preventivamente.

La Provincia di Modena costituisce una felice eccezione in tal senso, grazie alla politica di tutela e prevenzione attuata ormai da diversi anni dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e dal Museo Civico di Modena che, con la redazione della Carta Archeologica della Provincia, hanno fornito un utile strumento di lavoro in tal senso¹⁵.

Tuttavia, la Carta Archeologica non può essere considerata - come invece spesso avviene - una "Carta del rischio archeologico", ma è più semplicemente un catasto in cui sono registrati i soli dati noti. La Carta archeologica ci dice cosa conosciamo già, ma non quello che potremmo trovare scavando in zone che fino ad ora non hanno restituito alcuna evidenza archeologica. E come si sa i siti più integri e, quindi, a maggior rischio di distruzione sono quelli sepolti, quelli che i depositi alluvionali hanno protetto, preservandoli dai danni derivanti dalle successive attività antropiche. Al contrario i siti già noti e registrati sulle carte archeologiche sono in prevalenza superficiali e in genere sono stati individuati mediante le ricognizioni di superficie in ambito rurale, dove le arature, intaccando i livelli archeologici, hanno riportato in superficie singoli reperti a scapito dell'integrità stessa del contesto archeologico.

Di questi limiti previsionali sono ben consapevoli gli stessi archeologi e i topografi antichisti, in primo luogo quelli impegnati nelle Istituzioni e negli Enti di ricerca e di tutela

¹⁵ Una delle prime Carte Archeologiche dell'Italia Settentrionale è stata quella redatta proprio per il comune di Modena, che si segnala per la completezza dei dati riportati e il rigore del metodo di ricerca applicato: AA.VV., *Modena dalle origini all'anno Mille*, Modena 1988, vol. I, pp. 21-30, vol. II pp. 161-455. Questa importante esperienza ha costituito la base metodologica per proseguire nell'attività di pianificazione preventiva su base provinciale, dando vita al progetto della Carta archeologica dell'intera provincia i cui risultati sono stati recentemente pubblicati nei volumi che compongono l'*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*. In questa sede farò riferimento ai dati del volume dedicato alla pianura edito nel 2003.

come le Università, le Soprintendenze e i Musei, che proprio per questo si sono indirizzati verso l'elaborazione di "Carte del rischio archeologico"

L'obiettivo primario di queste Carte è proprio quello di individuare le singole aree o i settori di un territorio che, pur non avendo ancora restituito alcuna evidenza archeologica, possono essere stati insediati in antico. Naturalmente in queste carte vengono inseriti, schedati e cartografati i ritrovamenti noti, ma con la consapevolezza che questi restituiscono solo un quadro parziale dell'antico assetto insediativo e ambientale e che i dati da essi forniti possono comunque contribuire a capire come "funzionava" un certo territorio nell'antichità.

La consapevolezza che le "Carte archeologiche" non sono "Carte del rischio archeologico" e la frequenza con cui per anni si sono erroneamente considerate le prime completi ed esaustivi strumenti di tutela preventiva del "rischio archeologico" hanno fatto sì che in tempi recenti si preferisse utilizzare per le seconde la definizione di "Carte delle potenzialità archeologiche"¹⁶. Si tratta di una questione terminologica sostanzialmente irrilevante dal momento che l'obiettivo è in ogni caso quello dotarsi di strumenti previsionali efficaci. Per questo in questa relazione si useranno entrambe le definizioni come sinonimi.

Per prevenire e affrontare questo rischio si tratta di procedere con strumenti di analisi e di indagine storica, archeologica e territoriale che possano meglio definirlo e circoscriverlo tipologicamente e arealmente, individuando le aree e i settori del territorio in cui vi è una maggiore probabilità di ritrovamenti antichi, possibilmente ipotizzandone anche l'ambito cronologico di riferimento¹⁷. Sarà così possibile redigere una valutazione del "rischio" archeologico, tramite una relazione nella quale avrà parte centrale la "Carta del rischio archeologico" o, se si preferisce, "Carta delle potenzialità archeologiche". Si tratta in sostanza di interfacciare i dati relativi ai ritrovamenti archeologici noti, i quali definiscono la "Carta archeologica" tout court, nella quale sarà semplicemente posizionato e descritto quanto finora scoperto, con una carta geomorfologia e i dati pedologici dell'area in esame.

Nella carta archeologica verranno inseriti anche tutti quegli elementi antropici del paesaggio antico (ad es. tracce di divisioni agrarie, di regimazioni idrauliche, ecc.) tuttora conservati o ricostruibili sulla base delle ricerche che si andranno ad effettuare. Gli studi

¹⁶ Sulle diverse esperienze italiane di "Carte del rischio archeologico", talvolta basate su differenti premesse metodologiche e modalità operative, mi limito a rimandare ai numerosi contributi raccolti nel volume *Rischio archeologico: se lo conosci lo eviti*, Atti del Convegno di Studi su cartografia archeologica e tutela del territorio, Ferrara 24-25 marzo 2000, a cura di M.P. GUERMANDI, Ferrara 2001. Per un esempio di una vera e propria "Carta del rischio archeologico", redatta secondo la metodologia qui esposta, rimando a P.L. DALL'AGLIO, P. CAMPAGNOLI, M.T. DI LUCA, G. MARCHETTI, *Popolamento antico e geografia fisica nel comprensorio del San Bartolo (PS): un contributo alla tutela e alla valorizzazione del territorio*, in "Picus", XIX (1999) pp. 69-106.

La questione terminologica "Carta del rischio archeologico" o "Carta delle potenzialità archeologiche" è stata opportunamente posta e analizzata in I. DI COCCO, *Opportunità e rischi nell'informatizzazione dei dati archeologici e nella realizzazione di GIS per l'archeologia del paesaggio: alcune esperienze pratiche*, in *Nuove prospettive e finalità nello studio dei contesti archeologici*, Atti del II Convegno nazionale degli studenti di archeologia, Bologna, 18-21 maggio 2004, in corso di stampa.

¹⁷ Strumenti e metodi di lavoro e di analisi territoriale sono quelli messi a punto in decenni di ricerche e di attività dai topografi antichisti e dagli archeologi dell'Università degli Studi di Bologna. Fondatore e maestro di questa "scuola" è stato il prof. Nereo Alfieri, che per primo in Italia ha studiato il popolamento antico e le sue dinamiche insediative alla luce della geografia fisica. Recentemente la metodologia di questa "scuola" è stata codificata nel volume G. BONORA, P.L. DALL'AGLIO, S. PATITUCCI, G. UGGERI, *La topografia antica*, Bologna 2000.

Altrettanto importante e fondamentale è stato il lavoro svolto parallelamente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e dal Museo Civico Archeologico di Modena, grazie ai quali si può affermare che la nostra regione è certamente all'avanguardia nel campo dell'archeologia preventiva. Per limitarmi alla realtà modenese mi limito a ricordare il recente volume *Per un Atlante Storico Ambientale Urbano*, (Modena 2004, a cura di Catia Mazzieri), che si segnala per il grande rigore scientifico con cui è stata condotta questa ricerca multidisciplinare sul territorio di Modena. Da particolare rilievo è il contributo relativo all'archeologia in cui si parla esplicitamente di approccio integrato con la geomorfologia quale metodo per ricostruire in modo esaustivo il quadro insediativo e ambientale nelle varie epoche (A. CARDARELLI, M. CATTANI, D. LABATE, S. PELLEGRINI, *Archeologia e geomorfologia. Un approccio integrato applicato al territorio di Modena*, pp. 65-79).

di archeologia territoriale condotti negli ultimi decenni hanno infatti dimostrato una stretta correlazione fra le scelte insediative e paesaggio, in particolare per quanto riguarda gli aspetti geomorfologici, pedologici e idrografici. Tali scelte non sono rimaste costanti nel tempo ma sono variate in conseguenza delle situazioni ambientali, sociali, economiche e politico-militari in cui sono state operate.

6.2 Inquadramento geografico e geomorfologico

Il territorio comunale di San Felice sul Panaro occupa una posizione centrale in quella che da decenni è ormai convenzionalmente definita "Bassa Modenese" e che più recentemente negli atti amministrativi e di pianificazione territoriale è chiamata "Area Nord della Provincia di Modena"

Siamo in un settore della bassa pianura emiliana che digrada progressivamente da sud-ovest a nord-est. Nel settore sud-orientale troviamo le altimetrie più elevate che dai 23 m s.l.m. registrati a ridosso a dell'attuale corso del Secchia scendono a soli 7-10 m s.l.m. nella zona delle Valli mirandolesi e finalesi (**Figura 1**).

Tale situazione è stata determinata dai sedimenti che soprattutto il Secchia e il Panaro, e in misura minore il Po, hanno depositato in secoli di intensa dinamica fluviale, attività che ha avuto una fase particolarmente accentuata durante il Tardoantico e l'Altomedioevo.

Si tratta di una pianura formata da depositi alluvionali, in superficie costituiti da argille sabbio-limose e sabbie/limi argillosi¹⁸; sono suoli a tessitura media e fine, in genere interessati da alta urbanizzazione e da una intensa e redditizia attività agricola (seminativo e colture specializzate: frutteti, vigneti e orti)¹⁹.

¹⁸ Naturalmente per un'analisi approfondita degli aspetti geologici, geomorfologici e idrografici del territorio comunale si rimanda alla specifica relazione QC.5/R "SUOLO - SOTTOSUOLO - ACQUE". Qui si riprendono in modo schematico e sintetico solo quegli elementi funzionali alla valutazione del rischio archeologico, con particolare attenzione alla dinamica fluviale e allo studio dei paleoalvei. Al riguardo si farà particolare riferimento alle ricerche di Stefano Cremonini e soprattutto di Dorian Castaldini (cfr. note seguenti) che hanno condotto i propri studi spesso all'interno di più ampie ricerche multidisciplinari nella quali il dato geomorfologico è stato riferito e interpretato alla luce delle conoscenze storico-archeologiche.

¹⁹ AA.VV., *I suoli dell'Emilia Romagna. Note illustrative*, Bologna 1994, *passim*; AA.VV., *I suoli della pianura modenese*, Bologna 1993, *passim*; AA.VV. *Cartografia tematica per la valutazione del comprensorio della bassa pianura modenese*, Mirandola 1984, *passim*.

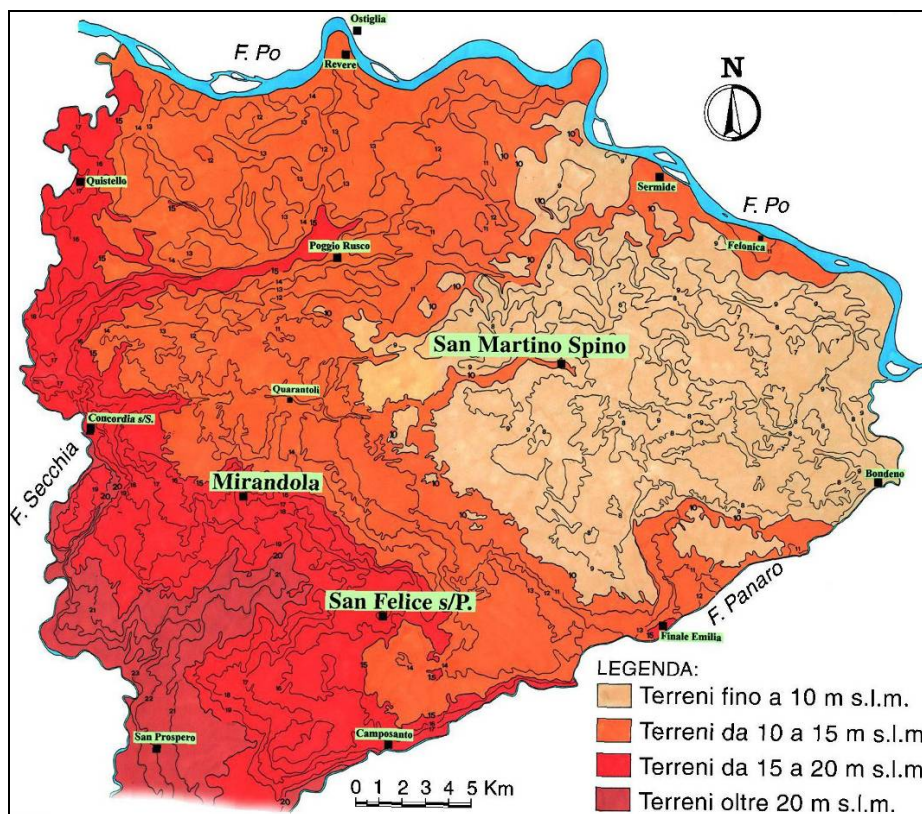


Figura 1 - Carta altimetrica della Bassa Modenese. Da CASTALDINI 2001.

Tale situazione insediativa e produttiva caratterizza soprattutto il settore centrale del territorio comunale, dove maggiore è l'articolazione morfologica caratterizzata da una diffusa presenza di tracce di paleoalvei per lo più orientati ovest-est o sud/ovest-nord/est²⁰.

Schematizzando si può osservare che il territorio di San Felice sul Panaro vede una zona centrale a matrice prevalentemente sabbiosa e limosa, corrispondente a una fascia di dossi di origine fluviale e interposta a due settori, uno settentrionale e uno meridionale, sostanzialmente argillosi (Figura 2)²¹.

La fascia sabbio-limosa, che si può convenzionalmente chiamare "fascia dei paleoalvei" per la diffusa presenza di relitti idrografici, è quella altimetricamente più rilevata, mentre le due aree argillose coincidono per lo più con aree morfologicamente depresse. In genere i

²⁰ C. MODENA, *Anatomia di un territorio: S. Biagio in Padule* in AA.VV., *Da "Palus Maior" a San Biagio in Padule. Uomini e ambiente nella Bassa Modenese dall'Antichità al Medioevo*, Modena 1984, pp. 11-34. D. CASTALDINI, *Geomorfologia della Bassa Pianura Padana modenese e dei territori limitrofi*, in *Mirandola e le sue Valli. Immagini e documenti*, a cura di V. ERLINDO, Mirandola 1989, pp. 25-37; D. CASTALDINI, *Evoluzione della rete idrografica centropadana in epoca protostorica e storica*, in AA.VV., *Insedimenti e viabilità nell'alto ferrarese dall'età romana al Medioevo, Atti del Convegno di Studi, Cento (FE) 8-9 maggio 1987*, Ferrara 1989, pp. 134-156; D. CASTALDINI, M. MAZZUCHELLI, V. PIGNATTI, *Geomorfologia e geochimica dei sedimenti del paleoalveo dei Barchessoni (San Martino Spino, bassa pianura modenese)*, in *Gli Etruschi nella Bassa Modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*, a cura di M. CALZOLARI, L. MALNATI, San Felice sul Panaro 1992, pp. 207-224, in particolare tav. LXXXVI. D. CASTALDINI, *Geomorfologia del territorio delle valli e dei dossi*, in *Le Valli dei dossi e delle acque. Geomorfologia, storia e archeologia, fauna e flora, itinerari*, a cura di M. CARLETTI, S. REBECCHI E P. CAMPAGNOLI, Mirandola - San Felice s/P. 2001, pp. 11-32.

²¹ D. Castaldini, G. Gasperi, M. Panizza, M. Pellegrini, *Neotettonica dei F° 74 (Reggio Emilia) e 75 (Mirandola) nell'intervallo da 18.000 a B.P. all'attuale (intervallo V)*. Nuovi contributi alla realizzazione della Carta Neotettonica d'Italia, C.N.R., P.F. Geodinamica, S.P. Neotettonica, 1979; G. Gasperi, M. Pellegrini, *Note di geologia del comprensorio della bassa pianura modenese*, Cavezzo 1981, pp. 19-24.

paleoalvei conservano ancora la loro originaria struttura rilevata sulla campagna circostante, dando vita a un paesaggio di "dossi e valli".

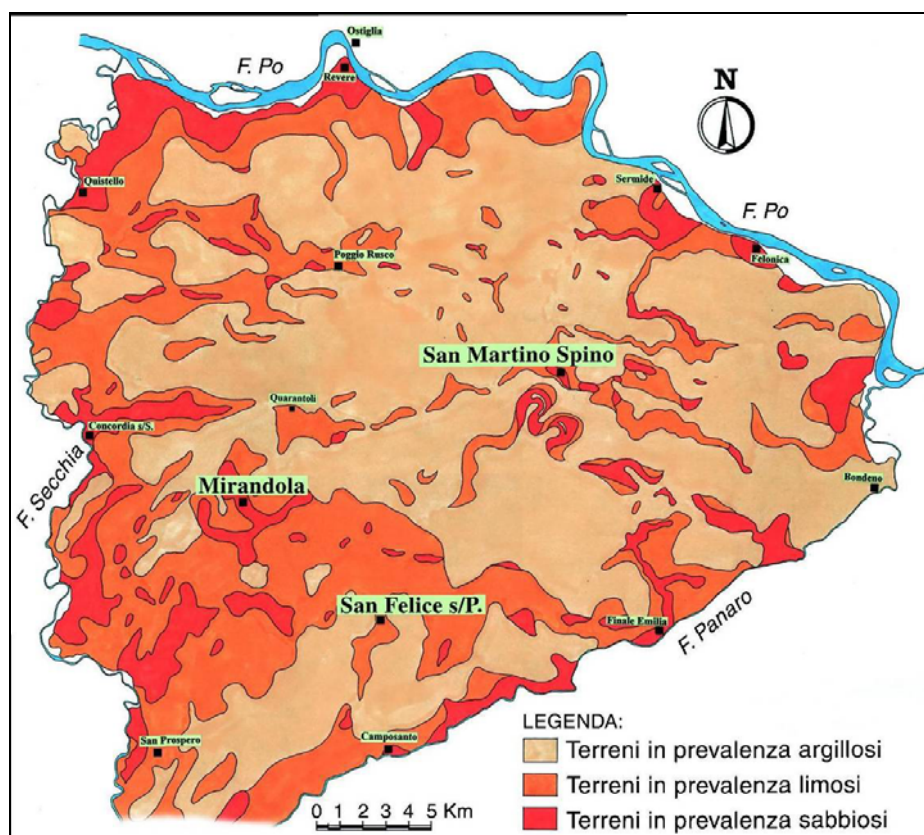


Figura 2 - Carta della litologia di superficie della Bassa Modenese. Da CASTALDINI 2001.

In diversi casi l'originaria differenza altimetrica è stata notevolmente attenuata da specifici lavori di spianamento e più in generale in conseguenza della meccanizzazione delle attività agricole, riducendo il dislivello a soli pochi decimetri percettibili solo da una ricognizione in posto²².

²² Un caso evidente è quello del paleoalveo dei Barchessoni, un antico ramo del Po attivo durante l'età del Bronzo che ora si trova a livello della campagna circostante nelle vicine Valli mirandolesi. La sua struttura originaria di dosso è comunque attestata nella cartografia storica e dai ritrovamenti archeologici.

In una carta topografica del 1876 lungo il suo percorso è indicato il toponimo "Dosso dello Spino", toponimo che senza dubbio registra una differenziazione altimetrica rispetto alla campagna circostante.

La presenza di numerosi ritrovamenti etruschi lungo il suo percorso ne evidenzia poi la funzione di asse di attrazione del popolamento seppure in una fase di senescenza, per la sua struttura morfologica e la funzione di direttrice fluviale nei collegamenti fino all'area del delta padano.

Il paleoalveo dei Barchessoni è stato individuato da Mauro Calzolari grazie allo studio delle foto aeree e alle ricognizioni sul terreno. Sul paleoalveo si veda: R. FERRI, M. CALZOLARI, *Ricerche archeologiche e paleoambientali nell'area padana: il contributo delle foto aeree*, San Felice s/P. (MO) 1989; *Immagini di un territorio. Atlante aereofotografico della Provincia di Modena*, a cura di A. MANICARDI, Modena 1991, pp. 126-127; AA.VV. *I beni geologici della provincia di Modena*, Modena 1999, pp. 44-45.

Sugli insediamenti etruschi si rimanda alla bibliografia citata in nota nel paragrafo precedente.



Figura 3 - Carta geomorfologia della Bassa Modenese. Da CASTALDINI 2001.

Questa precisazione è necessaria in quanto nella Carta geomorfologia redatta da Dorian Castaldini qui riprodotta (Figura 3) e alla quale si fa sostanzialmente riferimento gran parte di questi paleoalvei vengono indicati alla stessa quota della pianura circostante, mentre in realtà conservano ancora, seppure per pochi decimetri, la loro originaria struttura di dosso, come giustamente osserva Mauro Calzolari nei suoi studi. Del resto se non si trattasse di strutture morfologicamente rilevate non si spiegherebbe la forte attrazione insediativa e viaria che esse hanno esercitato sull'assetto antropico locale. Per questo si è elaborata una nuova carta che, partendo dagli studi di Dorian Castaldini, è stata integrata con i dati acquisiti da Mauro Calzolari e anche dallo scrivente nel corso di decenni di ricerche di superficie e di indagini archeologiche su questo territorio: in questa carta sono state riportate solo le unità morfologiche (dossi di origine fluviale e aree depresse) funzionali allo studio del rischio e delle potenzialità archeologiche (Figura 4).

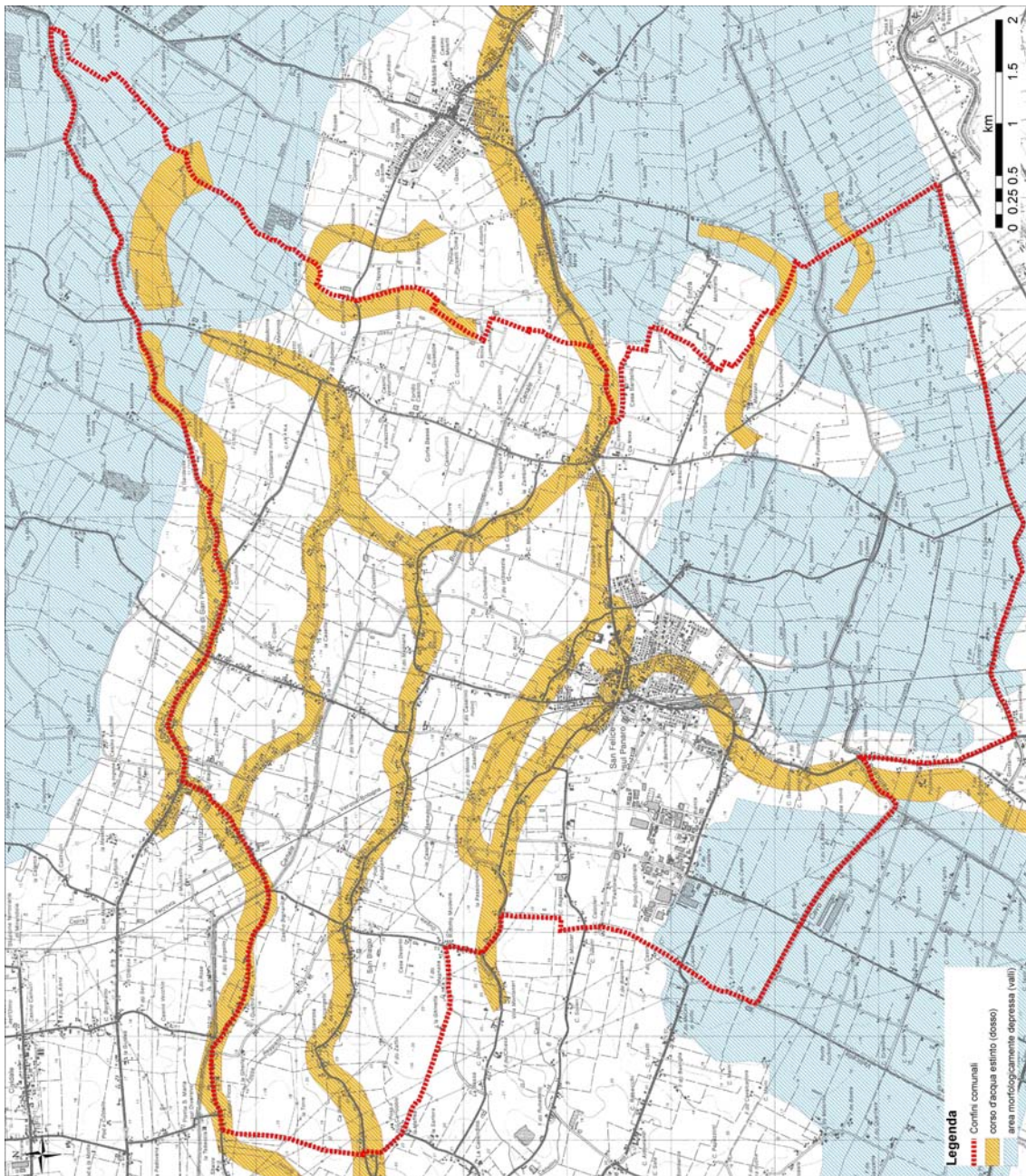


Figura 4 - Carta dei dossi e delle valli

Ai fini dell'analisi dell'assetto insediativo antico di particolare interesse sono le tracce di cinque paleoalvei orientati ovest-est con corso subparallelo e rilevato sulla campagna circostante.

Da sud a nord troviamo:

- 1) il dosso su cui troviamo l'abitato di San Felice sul Panaro. Da ovest a est è percorso da via Galeazza, via Mazzini, via degli Estensi e dalla SP 468 di Correggio fino all'ingresso di Rivara;
- 2) il dosso di via Canalino, costeggiato dall'omonimo cavo e percorso dall'omonima via;
- 3) il dosso su cui troviamo l'abitato di San Biagio, il diffuso insediamento lineare di Villa Gardè e l'abitato di Rivara. Da ovest a est è percorso da via Granarolo, via Primo Maggio, via Villa Gardè e dalla SP468 di Correggio fino a Finale Emilia;

- 4) il dosso di via Forcole-via Rotta, su cui troviamo un diffuso insediamento lineare. Da Pavignane questo dosso prosegue verso nord dove è percorso dalla SP 9 Imperiale (via Grande),
- 5) il dosso al confine con il territorio di Mirandola e nella sua parte orientale seguito dal Diramatore Imperiale. Su questo dosso si trovano gli abitati di Ponte San Pellegrino e Mortizzuolo. Da ovest a est questo dosso è percorso da via Imperiale, SP 8 di Mirandola (via Mirandola-Finale), SP 9 Imperiale.

Particolarmente ravvicinati risultano i tre dossi più meridionali (nn. 1-3) che si concentrano nella "fascia dei paleoalvei del Secchia". In questo settore sono degne di note anche le tracce sinuose di due antichi alvei fluviali, alvei che sono stati riutilizzati per la creazione di due piccoli canali artificiali che hanno avuto una notevole importanza nella storia medievale di San Felice: il Cavo Canalino e il Dugale Ramedello.

Altrettanto rilevante per la ricostruzione storica è il dosso di Solara-Gorzano-Olmona, l'unico paleoalveo di un certo rilievo che ha un orientamento sud-ovest/nord-est. Come vedremo si tratta di un paleo-Panaro che costituisce la maggiore area di attrazione insediativa e viaria in un settore di suoli argillosi, sostanzialmente pianeggianti e a forte rischio idraulico.

Nonostante la denominazione ufficiale del Comune è superfluo ricordare che ora l'alveo del Panaro scorre al di fuori dei confini comunali, nel vicino territorio di Camposanto. Tuttavia si può comunque considerare questo fiume l'elemento idrografico di maggior rilievo dell'area.

Non così era nel passato, quando altrettanta rilevanza nella morfogenesi di questa parte della bassa pianura modenese ha avuto un altro corso fluviale di origine appenninica che i vari studiosi hanno identificato con l'attuale Secchia. Il suo basso corso si è stabilizzato solo nel XIV-XV secolo d.C., quando ha definitivamente abbandonato il Sanfeliciano per assumere un deciso orientamento sud-nord e sfociare in Po dopo aver attraversato una piccola parte della Bassa Reggiana e dell'oltrepo mantovano²³.

Panaro e Secchia sono dunque i due fiumi che hanno lasciato numerosi segni della loro attività, modellando e rimodellando continuamente un territorio che solo in tempi recenti ha conosciuto una definitiva stabilità e sicurezza idraulica; non bisogna dimenticare che l'ultima rotta del Panaro risale all'anno 1982.

A titolo esemplificativo è sufficiente ripercorrere sinteticamente le vicende che in età medievale hanno consentito di stabilizzare il basso corso del fiume Panaro. Nell'anno 1347 il tracciato del Naviglio, canale che collegava Modena al Po, fu utilizzato per inalveare il Panaro al fine di dare al fiume un corso stabile e definitivo, dopo secoli di divagazioni nell'area di pianura situata al confine fra Modenese e Bolognese.

L'attuale Panaro di Camposanto è quindi un corso recente. In precedenza il fiume aveva un corso ben diverso da quello attuale, che più volte è mutato nel tempo, lasciando traccia del suo passaggio in paleoalvei situati sia in destra che in sinistra idrografica. In un suo accurato e documentatissimo studio Mauro Calzolari ha collegato i dati acquisiti da una minuziosa ricerca d'archivio a un'attenta lettura geomorfologia dell'area in questione, riconoscendo alcuni degli antichi corsi del Panaro e proponendone una seriazione cronologica (Figura 5)²⁴.

²³ Sulla ricostruzione del percorso del basso Secchia prima del XIV secolo si veda il capitolo seguente.

²⁴ M. Calzolari, *Per una ricostruzione dell'antica idrografia modenese: ricerche per la datazione dei paleoalvei del Panaro*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 16 (1989), pp. 33-48.

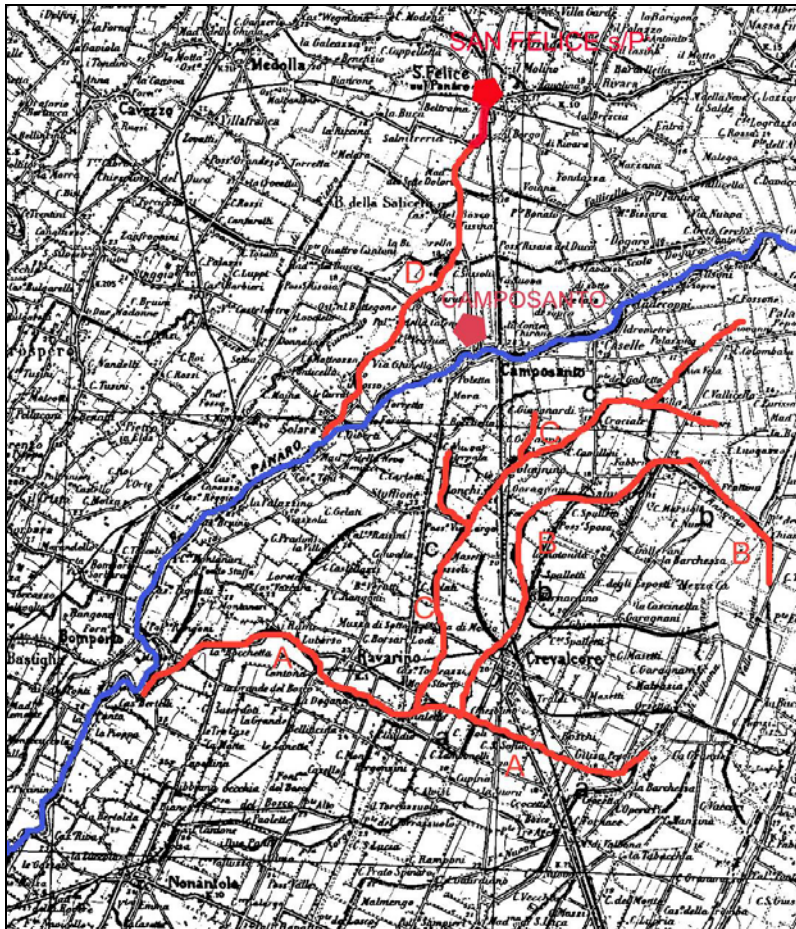


Figura 5 - Carta dei paleoalvei del Panaro. Da CALZOLARI 1989.

In età romana è possibile che il fiume Panaro avesse un corso più occidentale dell'attuale, identificabile con il dosso di Solara-Gorzano-Olmone (lettera D). Lungo questo dosso si trovano tracce di insediamenti di età romana e medievale. Su di esso si sviluppa il percorso tortuoso della strada che, staccandosi dalla Panaria a Solara, passa per la loc. Bottegone per poi immettersi sulla S.P. 568 e raggiungere la periferia sud di San Felice sul Panaro in loc. Olmone. Questo alveo del Panaro sarebbe stato attivo dai secoli intorno a Cristo fino all'Alto Medioevo. Si tratta di una tesi che Calzolari stesso considera ancora ipotetica e bisognosa di nuovi dati archeologici.<

In età medievale il fiume Panaro risulta spostato a oriente dell'attuale corso, e dalla metà del Duecento alla metà del Trecento il suo sistema idrografico si articola in tre principali alvei (lettere A-C): "il Panaro di Guisa Pepoli" non più attivo dopo l'XI secolo e ormai ridotto a semplice paleoalveo; "il Panaro di San Martino del Secco" che in questo periodo diventa *Panarius vetus*; il *Panarius* (alveo di via Argini) semplicemente detto, che doveva costituire il corso attivo e più importante in questo periodo.

Sappiamo dalle fonti storiche che nel Medioevo in questa terra di confine fra Modenesi e Bolognesi le campagne circostanti il corso del Panaro subivano frequentemente le devastazioni conseguenti non solo alle numerose rotte naturali, ma anche ai tagli degli argini volutamente praticati dall'uomo, spesso con conseguenti gravi danni alle terre e ai beni dei nemici. Così le cronache ricordano che nel 1325 i Bolognesi avevano devastato il territorio

modenese "tagliando gli argini del Panaro alla Volta Salara, di modo che in tempo di piogge e di piena le acque del fiume inondavano i paesi vicini"²⁵.

Per dotarsi di una sicura via d'acqua che collegasse Modena al Po, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo i Modenesi scavarono il Naviglio o *Canalis Mutinae* nell'alveo del quale nell'anno 1347 presso l'attuale Bomporto venne fatto confluire il Panaro. Questa definitiva deviazione diede al fiume un assetto definitivo e stabile dopo secoli di spostamenti e divagazioni per cause naturali o volutamente provocate dall'uomo.

La stabilità del fiume significò anche una sostanziale stabilità delle terre circostanti e la possibilità di ridisegnare l'assetto insediativo e antropico con la creazione di nuovi abitati, fra cui la vicina Camposanto.

6.3 Dati storici e archeologici

Panaro e Secchia hanno da sempre profondamente segnato il paesaggio e condizionato la vita delle genti che abitavano nelle loro vicinanze, rappresentando al tempo stesso una insostituibile risorsa economico-ambientale e un fattore di grave rischio idraulico. I due fiumi hanno più volte cambiato corso, sia per cause naturali sia per intervento diretto dell'uomo, modellando e modificando l'ambiente circostante e lasciando traccia della propria dinamica in consistenti apporti sedimentari e in numerosi paleoalvei storicamente stratificati.

Come già detto il risultato di questa intensa dinamica fluviale è una morfologia a dossi e a valli, cioè un alternarsi di aree rilevate, poste in corrispondenza dei corsi d'acqua ancora attivi e degli alvei abbandonati (paleoalvei), a zone morfologicamente depresse e quindi facilmente inondabili e di difficile drenaggio superficiale.

Questo assetto fisiografico ha fortemente condizionato l'insediamento antico e più in generale le scelte antropiche, qualificando in particolare i dossi di origine fluviale quali settori preferenziali per l'insediamento e la viabilità. Se ne ha una chiara percezione già dalla semplice osservazione di una carta topografica anteriore alla seconda guerra mondiale, dove risulta evidente che i centri abitati si collocano su alti morfologici e che il popolamento rurale la rete viaria si sono strutturati in modo lineare, distribuendosi in genere sui dossi e nei settori altimetricamente più rilevati. La diffusa tortuosità delle strade è il segno più evidente di questo adattamento antropico all'ambiente.

Naturalmente tale analisi cartografica "fotografa" la situazione più recente, quella consolidatasi dopo che negli ultimi secoli le opere di bonifica hanno sostanzialmente cristallizzato il paesaggio, impedendo ai corsi d'acqua di apportare modifiche sostanziali e soprattutto di cancellare con le loro alluvioni i segni del passato.

Non così stabile era invece la situazione anteriore al periodo Bassomedievale, quando ogni rotta o esondazione fluviale in genere lasciava profonde modifiche alle quali l'uomo doveva sostanzialmente adattarsi. E tali modifiche saranno state più marcate quanto minore era la capacità dell'uomo di contrastarle o di porvi successivo rimedio. La vulnerabilità ambientale è stata maggiore nei periodi in cui il popolamento era numericamente insufficiente o incapace di organizzarsi per motivi di crisi politica e amministrativa.

Nella Bassa Modenese una fase di grave crisi è rappresentata dal passaggio dall'età romana al pieno Medioevo, momento in cui la natura si riappropria del paesaggio agrario disegnato dai Romani apportando sostanziali modifiche non solo nell'ambiente ma anche nelle modalità insediative e nelle strutture economiche e sociali. Questi stravolgimenti, efficacemente

²⁵ *Cronache modenese di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano, di Bonifazio Morano*, a cura di L. Vischi, T. Sandonnini, O. Raselli, Modena 1888, p. 149, anno 1325 (cronaca Morano).

indagati e illustrati dall'indimenticabile Vito Fumagalli e dai suoi allievi²⁶, hanno così cambiato i settori di bassa pianura da rendere difficile una esaustiva lettura e comprensione degli aspetti insediativi e ambientali e morfologici anteriori al Medioevo a causa della esigua documentazione archeologica riferibile a questi periodi.

In età preromana il territorio di San Felice sul Panaro faceva riferimento all'ambito culturale che caratterizzava l'intera Bassa Modenese e che è rappresentato per l'età del Bronzo (II millennio a.C.) dalla civiltà terramaricola e per l'età del Ferro (I millennio a.C.) dalla presenza etrusca²⁷.

Nel periodo romano l'area rientrava nel territorio di *Mutina* (Modena) colonia di diritto romano fondata nel 183 a.C.²⁸. E' probabile che al pari di quanto archeologicamente documentato nelle vicine Valli mirandolesi e finalesi le prime presenze di coloni possano risalire già al II secolo a.C.

Sappiamo che nel settore più orientale della Bassa Modenese nel III secolo d.C. si trovava un centro di aggregazione del popolamento chiamato *Colicaria*²⁹. Ne abbiamo notizia da una sorta di stradario dell'epoca, l'*Itinerarium Antonini* che descrivendo le soste e le località che si trovavano lungo la via che da Modena portava a Verona passando per le Valli mirandolesi. *Colicaria* si trovava a metà strada tra Modena e Ostiglia (*Hostilia*), punto di attraversamento del Po, distando 25 miglia da entrambe le località (*Itin. Ant. 282,3-7*).

Purtroppo non abbiamo alcun dato topografico o archeologico certo per ricostruire il tracciato di questa strada per la quale gli studiosi hanno ipotizzato vari percorsi e così anche l'ubicazione di *Colicaria* resta incerta. Un documento dell'Abbazia di Nonantola dell'anno 1038 ricorda una località di nome *Colegaria* che era sottoposta alla giurisdizione spirituale della pieve di San Felice per cui in un primo tempo Calzolari ha posto questa località all'interno del territorio sanfeliciano. In tempi recenti questo studioso ha rivisto la propria posizione, avanzando l'ipotesi che *Colicaria* possa essere identificata con i resti dell'importante insediamento della Tesa situato poco a nord dell'attuale confine comunale di San Felice, all'interno delle Valli mirandolesi. Tale ipotesi suggestiva ben si accorda con la ricca documentazione archeologica restituita nel passato da questa località e non contrasta neppure con quanto riportato dal documento nonantolano, in quanto è possibile che nel

²⁶ V. FUMAGALLI, *Città e campagna nell'Italia medievale*, Bologna 1985; V. FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989; V. FUMAGALLI, *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Roma-Bari 1992; V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna 1994; V. FUMAGALLI, *Storie di Val Padana. Campagne, foreste e città da Alboino a Cangrande della Scala*, ristampa, Bologna 2007; C. FRISON, *Boschi e paludi nella bassa pianura modenese durante l'alto medioevo*, in AA.VV., *Da "Palus Maior" a San Biagio in Padule. Uomini e ambiente nella Bassa Modenese dall'Antichità al Medioevo*, Modena 1984, pp. 77-104; C. FRISON, *Il "Castellum Sancti Felicis" tra X e XIII secolo: paesaggio, società e istituzioni*, in *La Rocca estense di San Felice sul Panaro. Studi e ricerche su un fortilizio dell'area padana dal Medioevo all'età Moderna, Atti della Giornata di Studio (Sabato 29 maggio 1993)*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, C. FRISON, San Felice sul Panaro (MO) 1994, pp. 169-196, in particolare a pp. 182-186.

²⁷ A. CARDARELLI, V. CORAZZA, C. BALISTA, *L'età del bronzo nella pianura modenese*, AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume I. Pianura*, Firenze 2003, pp. 17-32.; M. MALNATI, *L'età del ferro nella pianura modenese*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume I. Pianura*, Firenze 2003, pp. 33-38; AA.VV., *GLI ETRUSCHI NELLA BASSA MODENESE*, a cura di M. CALZOLARI, L. MALNATI, San Felice sul Panaro 1992.

²⁸ AA.VV., *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, N. GIORDANI, San Felice sul Panaro 1997; M. CALZOLARI, C. CORTI, A. GIANFERRARI, N. GIORDANI, *L'età romana nella pianura modenese*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume I. Pianura*, Firenze 2003, pp. 39-51; B. BONDI, M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, *Aspetti archeologici del territorio, in Le Valli dei dossi e delle acque. Geomorfologia, storia e archeologia, fauna e flora, itinerari*, a cura di M. CARLETTI, S. REBECCHI E P. CAMPAGNOLI, Mirandola - San Felice s/P. 2001, pp. 33-58.

²⁹ Su *Colicaria* e sulle varie ipotesi della sua identificazione si veda da ultimo P. CAMPAGNOLI, *Le vie da Modena, in La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. DALL'AGLIO e I. DI COCCO, Bologna-Milano 2006, pp. 180-191, con bibliografia e citazione delle fonti.

corso del tempo la giurisdizione della pieve di San Felice si sia territorialmente modificata.

Entrambe le ipotesi di Calzolari conservano la propria validità, ma solo nuove scoperte potranno definire la questione topografica. Quello che è certo è che *Colicaria* doveva costituire un'importante luogo di sosta, dal momento che è l'unica tappa intermedia del tratto cispadano della via *Mutina-Verona* e che essa si trovava in un ambiente malsano, ricco di acque e infestato dalle zanzare come attesta il suo nome derivato proprio dal sostantivo "*culex, culicis*" = "zanzara" al quale è stato aggiunto il suffisso *-aria*, sul modello di altri toponimi tipo "*Ursaria*".

I ritrovamenti archeologici del territorio sanfeliciano sono numericamente poco consistenti e del tutto insufficienti a delineare un esauriente quadro insediativo relativo alle varie epoche (Figura 6).

L'esame delle quote alle quali sono avvenuti tali ritrovamenti fa apparire in tutta evidenza le cause di questa modestia documentaria. Essa non è da imputare a una carenza di ricerche storiche e topografiche, condotte anche in questo settore con la medesima intensità e pari rigore scientifico di indagini svolte in aree limitrofe archeologicamente ben più ricche, come quelle delle Valli mirandolesi e finalesi³⁰.

Nella presente relazione e nella "Carta del Rischio Archeologico" (QC.2/T4) sono stati riportati tutti i dati riportati nell'*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume 1, Pianura (Firenze 2003)*, in termini di schedatura e di individuazione cartografica dei siti per quanto riguarda la loro localizzazione e la delimitazione di un areale nella quale la presenza di strutture o stratigrafie di interesse archeologico è accertata o è ritenuta assai probabile. Naturalmente sono stati inseriti anche i dati relativi alle indagini e ai ritrovamenti archeologici avvenuti successivamente alla pubblicazione dell'*Atlante*, in particolare nell'abitato di San Felice sul Panaro.

La "povertà" sanfeliciana deriva sostanzialmente da una differente situazione ambientale. In questa fascia di bassa pianura i suoli superficiali si sono prevalentemente formati in età postclassica a seguito di intensi apporti alluvionali del Panaro e del Secchia che hanno sepolto i resti insediativi di età romana e ad essi precedenti.

³⁰ M. CALZOLARI, *Carta degli insediamenti di età romana nella Bassa Modenese (Comuni di Mirandola, San Felice sul Panaro e Finale Emilia)*, Modena 1984; M. CALZOLARI, N. GIORDANI, *Nota introduttiva sulla ricerca archeologica nella bassa pianura modenese*, in *Archeologia a Mirandola e nella Bassa Modenese dall'età del Bronzo al Medioevo*, a cura di M. CALZOLARI, N. GIORDANI, Mirandola 1990, pp. 19-21. M. CALZOLARI, *Carta degli insediamenti di età romana nella Bassa Modenese. Aggiornamento 1984-1994*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, N. GIORDANI, San Felice sul Panaro 1997, pp. 15-58.

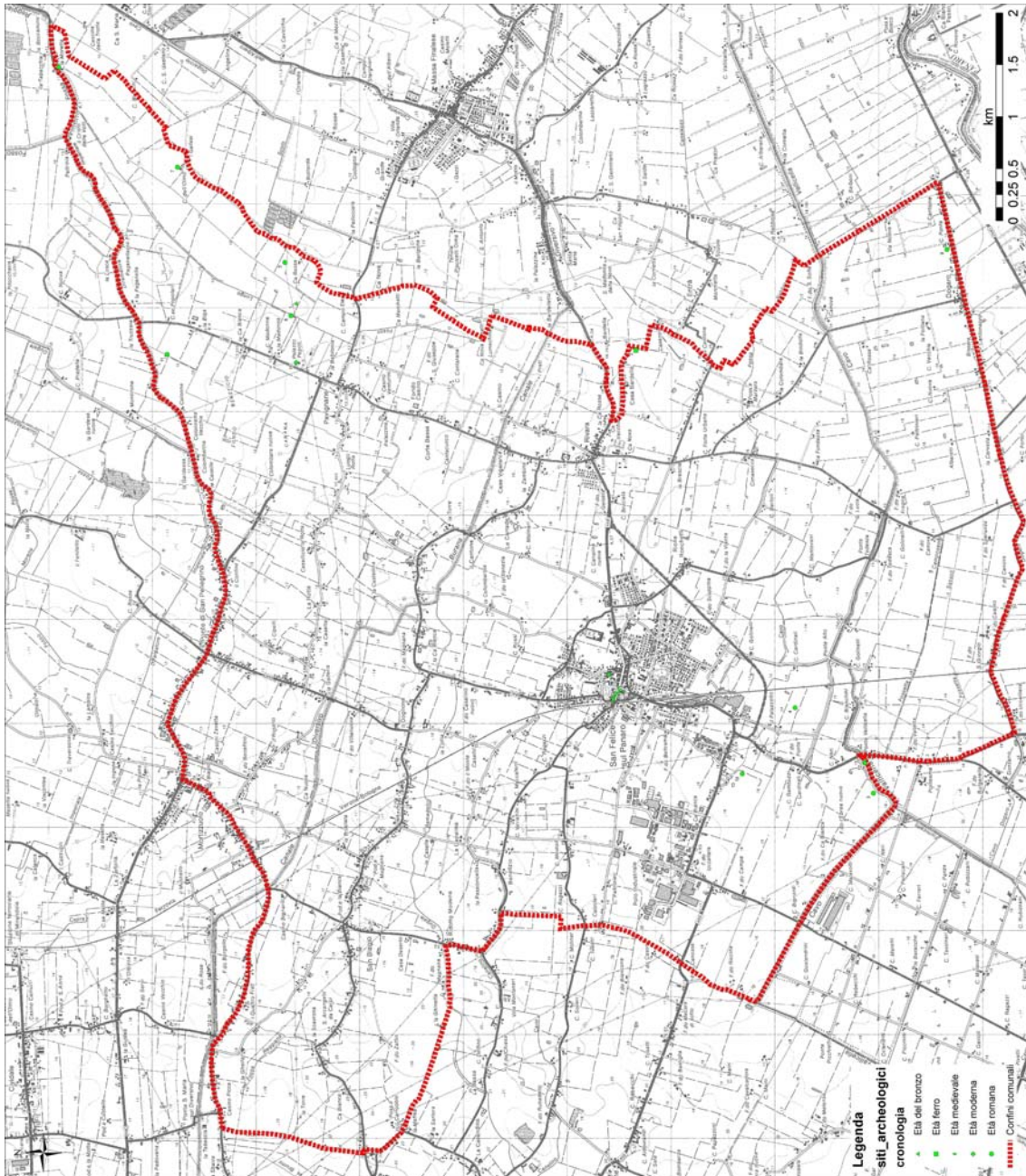


Figura 6 - Carta archeologica

Tabella 1 - Siti archeologici del territorio comunale

| | N. siti | N. siti superficiali | N. siti sepolti | Ambito | Riferimento Sito |
|-----------------------|-----------|----------------------|-----------------|----------------------------------|------------------|
| Età del Bronzo | 1 | 0 | 1 | Rurale | N. 1 |
| Età del Ferro | 1 | 0 | 1 | Rurale | N. 2 |
| Età romana | 10 | 6 | 4 | Rurale | NN. 3-12 |
| Età medievale/moderna | 7 | 7 | 0 | Centro abitato (5) Rurale (2) | NN. 13-19 |
| TOTALE SITI | 19 | | | | |

Ne consegue che tali contesti archeologici in genere non vengono intaccati dalle arature superficiali, l'attività antropica che nella Bassa Modenese ha consentito di individuare la maggioranza delle evidenze archeologiche note. Le tracce del popolamento dell'età del

Bronzo e di epoca etrusca possono essere raggiunte solo da attività di scavo significative, che si spingono a profondità di un metro e oltre. Una condizione non molto dissimile si può ipotizzare per parte degli insediamenti di età romana.

Tale situazione è confermata dai pochi siti di età preromana noti. La grande Terramare di Pavignane, per ora il solo contesto dell'età del Bronzo localizzato, è stata individuata a una profondità compresa fra m 1,60 e m 1,90 dall'attuale piano di campagna; similmente anche l'unico ritrovamento dell'età del Ferro, avvenuto a Rivara in loc. Casa Bardella si trova alla profondità di ben 3 metri. Quasi la metà dei pochi siti di età romana al momento noti è stata occasionalmente individuata grazie a scavi in profondità di varia natura, a conferma che anche il paleosuolo di questo periodo è stato in parte sepolto da alluvioni di età postclassica: Significativo in tale senso è il caso del ritrovamento, anch'esso casuale, avvenuto a Dogaro presso Casa Ponte al confine con il territorio di Camposanto, non molto distante dall'attuale corso del Panaro: nel 1931 i lavori di perforazione di un pozzo nella proprietà Balboni intercettarono alla profondità di ben 8 (otto!) metri uno strato con frammenti laterizi di età romana (tegoloni e mattoni sesquipedali)³¹. E' l'ulteriore conferma di quanto la dinamica fluviale intervenuta in età postclassica abbia profondamente modificato il paesaggio in questo settore di bassa pianura, alterando non solo il quadro insediativo ma anche le opere di assetto territoriale attuate dai coloni romani.

Ancora aperta e oggetto di discussione è la questione della centuriazione. Per alcuni le modeste tracce ipotizzate per il territorio sanfeliciano e a nord di esso sono troppo labili, tanto che non sono state inserite nell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia; per altri, invece, potrebbe trattarsi delle poche ma significative persistenze di un canonico catasto centuriale, poi in gran parte cancellato dai dissesti di età tardoantica e altomedievale. In ogni caso anche chi segnala questi allineamenti come possibili persistenze di divisioni agrarie di età romana ne ammette l'ipoteticità³². Vi sono inoltre dubbi anche cronologici, potendo anche trattarsi di appoderamenti più recenti da mettere in relazione con le bonifiche medievali se non successive.

Superficiale è in genere la documentazione archeologica di età postclassica e in particolare quella bassomedievale e dei periodi successivi. Questa si colloca sia all'interno dei centri abitati sia in ambito rurale ed è rappresentata da pochi ma significati ritrovamenti. Anche nella Bassa Modenese l'interesse archeologico per questa fase storica è più recente, in linea con quanto avvenuto in campo regionale e nazionale e localmente è iniziato con le prime indagini archeologiche svolte nella Rocca di San Felice sul Panaro per opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (Scavi Gelichi 1987-1988)³³.

L'importanza archeologica del centro storico di San Felice è stata recentemente confermata dalle indagini archeologiche condotte nel Sagrato della Chiesa Parrocchiale, nei fossati della Rocca e nella piazza compresa fra questa e il Municipio, tutte ricerche

³¹ Per questi siti rimando alle schede SF1-SF15 in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume I. Pianura*, Firenze 2003, pp. 91-94.

³² Nella carta archeologica redatta dal Museo Civico Archeologico di Modena le persistenze centuriali certe si arrestano a sud del territorio comunale di San Felice sul Panaro: AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume I. Pianura*, Firenze 2003, Carta in scala 1:50.000. Altri autori invece segnalano sporadiche tracce anche all'interno del territorio comunale e anche più a nord, nell'area delle Valli mirandolesi: M. PASQUINUCCI, *Il territorio Modenese e la centuriazione*, in AA.VV. *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso modenese*, Modena 1983, pp. 31-59 e fig. 38; M. CALZOLARI, *Insedimenti altomedievali nella pianura tra Secchia e Panaro: indicazioni per una ricerca archeologica*, in *La Rocca estense di San Felice sul Panaro. Studi e ricerche su un fortilizio dell'area padana dal Medioevo all'età Moderna, Atti della Giornata di Studio (Sabato 29 maggio 1993)*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, C. FRISON, San Felice sul Panaro (MO) 1994, pp. 135-168, in particolare fig. 1.

³³ S. GELICHI, P. CAMPAGNOLI, M. LIBRENTI, M. CHIMIENTI, *Gli scavi archeologici nella Rocca estense di San Felice sul Panaro*, in *La Rocca estense di San Felice sul Panaro. Studi e ricerche su un fortilizio dell'area padana dal Medioevo all'età Moderna, Atti della Giornata di Studio (Sabato 29 maggio 1993)*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, C. FRISON, San Felice sul Panaro (MO) 1994, pp. 61-118.

condotte nell'ambito dei lavori di riqualificazione urbanistica, nonché dal ritrovamento di una fornace del XVII secolo in un edificio di Largo Posta all'interno del circuito delle fosse perimetrali all'abitato³⁴.

In ambito rurale significativi sono i ritrovamenti di superficie nell'area circostante Palazzo Pepoli a Pavignane, in quanto confermano la potenzialità archeologica dei siti sui quali a tutt'oggi persistono fabbricati di età medievale e rinascimentale³⁵.

La superficialità dei contesti di età postclassica e la continuità dell'attrazione insediativa esercitata dai dossi di origine fluviale sono comprovate anche dai ritrovamenti effettuati nel fondo San Pietro, circa 1 km a sud-ovest dell'abitato di San Felice, proprio al margine del dosso di Gorzano-Olmone. Qui nel 1951 e nel 1960 consistenti lavori agricoli intaccarono e riportarono alla luce i resti di numerose sepolture genericamente attribuite all'età medievale; successivamente nel 1981 sono state messe in luce le fondamenta della chiesa medievale di San Pietro in Sala, edificio pertinente al Monastero di San Pietro di Sala o di Tomba attestato nei documenti d'archivio dal XII al XV secolo, ma la cui origine potrebbe risalire anche all'età longobarda come farebbe pensare il toponimo "Sala"³⁶.

Del resto la documentazione d'archivio e l'esame della toponomastica testimoniano quanto fosse articolato, consolidato e rilevante l'insediamento di età medievale³⁷. Il *Castellum Sancti Felicis* appare come una realtà ben strutturata e fortificata già in una carta dell'anno 927 nella quale una certa Maria, "femina devota", donava all'episcopio modenese delle terre alcune delle quali situate nella "villa" *Marciana*, toponimo di evidente origine prediale romana che si è perpetuato nel fondo o possessione Marzana presso **Rivara**. Quest'ultima località è attestata, nella forma *Riparia*, in un altro documento rogato sempre nel *Castellum Sancti Felicis* due anni dopo, nel 929³⁸.

L'abitato di **San Biagio in Padule** era noto fin dal XIII secolo. Nella prima citazione la connotazione paesaggistica risultava pregnante e totalizzante: in un documento dell'anno 1228 il vescovo di Modena concedeva in locazione a un tale Azzo del Frignano delle terre poste nel distretto di San Felice e precisamente nel luogo detto "*Fracta de palude Maiore*"³⁹. Successivamente l'aspetto religioso-culturale ha preso il sopravvento su quello

³⁴ N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, E. GIORGI, *Sondaggi archeologici nel piazzale della Rocca estense di San Felice sul Panaro*, in "Ocnus", 9-10 (2001-2002), pp. 245-249; N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, G. VIGNA, *Indagini archeologiche di età medievale e moderna a San Felice sul Panaro*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 46 (2004), pp. 13-24; N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, *Nuovi dati archeologici sulla Rocca di San Felice sul Panaro. Notizia preliminare*, in *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena, Atti della Giornata di Studio (Vignola, 25 ottobre 2003)*, a cura di P. BONACINI e D. CERAMI, Vignola 2005, pp. 59-85.

³⁵ M. POLETTI, *Elemento architettonico in terracotta da "Palazzo Pepoli" di Pavignane (MO)*, in "Quaderni della Bassa Modenese": 39 (2001), pp. 45-60.

³⁶ V. GULINELLI, *Il monastero e la chiesa di S. Pietro di Sala o di Tomba (Parte prima: notizie storiche)*, in "La bassa modenese. Storia, tradizione, ambiente", 1 (1982), pp. 19-26; V. GULINELLI, *Il monastero e la chiesa di S. Pietro di Sala o di Tomba (Parte seconda: notizie archeologiche)*, in "La bassa modenese. Storia, tradizione, ambiente", 2 (1982), pp. 7-16.

³⁷ M. CALZOLARI, *Insediamenti altomedievali nella pianura tra Secchia e Panaro: indicazioni per una ricerca archeologica*, in *La Rocca estense di San Felice sul Panaro. Studi e ricerche su un fortilizio dell'area padana dal Medioevo all'età Moderna, Atti della Giornata di Studio (Sabato 29 maggio 1993)*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, C. FRISON, San Felice sul Panaro (MO) 1994, pp. 135-168.

³⁸ Per questi documenti: C. FRISON, *Il "Castellum Sancti Felicis" tra X e XIII secolo: paesaggio, società e istituzioni*, in *La Rocca estense di San Felice sul Panaro. Studi e ricerche su un fortilizio dell'area padana dal Medioevo all'età Moderna, Atti della Giornata di Studio (Sabato 29 maggio 1993)*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, C. FRISON, San Felice sul Panaro (MO) 1994, pp. 169-196, a pp. 180-181 con bibliografia.

³⁹ C. FRISON, *Boschi e paludi nella bassa pianura modenese durante l'alto medioevo*, in AA.VV., *Da "Palus Maior" a San Biagio in Padule. Uomini e ambiente nella Bassa Modenese dall'Antichità al Medioevo*, Modena 1984, pp. 77-104, a p. 77; B. Andreoli, *Gestione fondiaria ed evoluzione dei patti colonici nella bassa pianura modenese dei secoli XIII-XV: l'esempio di S. Biagio in Padule*, in AA.VV., *Da "Palus Maior" a San Biagio in Padule. Uomini e ambiente nella Bassa Modenese dall'Antichità al Medioevo*, Modena 1984, pp. 105-122, a p. 107, 120-121. Sulla storia di San Biagio si veda anche M. CALZOLARI, *Poderi e località del territorio di S. Felice sul Panaro*, in DON G.

ambientale, evidentemente anche in conseguenza dell'attività di bonifica del territorio che aveva reso sempre più marginali gli spazi incolti, facendo sì che ora l'abitato è chiamato semplicemente San Biagio.

Pure le altre località di San Felice sono quasi sempre già citate in documenti medievali o al più tardi rinascimentali, a conferma che l'attuale assetto insediativo del territorio si era già ben strutturato prima dell'età moderna.

Pavignane, compare in questa forma solo a partire dai primi anni del XVII secolo. In precedenza la località era nota come *Pavignana*, quale evidente derivazione da un prediale romano (*fundus Papinianus* o *villa Papiniana*) originatosi dalla gens *Papinia*. Il prediale ha dato poi il nome a una "fossa Pavignana" citata per la prima volta in una pergamena dell'Abbazia di Nonantola databile intorno all'anno Mille⁴⁰.

Più recente pare essere l'origine di **Dogaro**, la cui storia sembra legata allo scavo dell'omonimo canale da cui l'abitato prende il nome. La località è citata per la prima volta in un documento del 1424, "*in loco dicto El Ducharo*". Il nome del canale non deriva, come si potrebbe pensare da "ducale", ma dal verbo "ducere" (= "condurre") nel senso di "fossa che conduce acqua"⁴¹.

Altri toponimi di età medievale e rinascimentale tuttora perpetuati nei nomi dei fondi rurali possono essere indizio di potenzialità archeologica del sito, naturalmente di età postclassica, pur in assenza di una evidenza architettonica cronologicamente coerente. È il caso, ad esempio, del toponimo *Il Doglione*, ubicato all'incrocio fra via Primo Maggio e via Villanova, non a caso su un dosso di origine fluviale. Questo toponimo deriva dal francese "Donjon", termine con il quale si indicava una torre fortificata ed è citato per la prima volta in un documento dell'anno 1451⁴². Accanto a questo potremmo citare altri casi di nomi di poderi e località già noti in documenti medievali e rinascimentali⁴³ a conferma che già dal X secolo il popolamento rurale delle campagne sanfeliciane si presentava prevalentemente per "case isolate"⁴⁴, in genere collocate su alti morfologici corrispondenti a dossi di origine fluviale, secondo una distribuzione che doveva avere i suoi precedenti nell'età romana.

Altri toponimi non più localizzabili sul terreno, quali - *Lupaciana* e *Ulliana* - riportati nel già ricordato documento dell'anno 927, evidenziano la loro origine di prediali romani e la loro sopravvivenza nell'assetto catastale medievale in un territorio che con il passaggio all'alto Medioevo doveva comunque avere notevolmente modificato il proprio assetto ambientale.

Per l'età medievale e moderna i documenti d'archivio consentono anche di avanzare ipotesi ricostruttive dell'assetto idrografico dell'epoca.

Particolare rilevanza ha per il Sanfeliciano la presenza del fiume Secchia che, come già ricordato, fino al XIII secolo aveva un percorso più orientale rispetto all'attuale e attraversava in senso ovest-est il territorio comunale. Prima di stabilizzarsi il fiume ha cambiato più volte direzione lasciando traccia della sua intensa dinamica in numerosi

PARADISI, M. CALZOLARI, *Memorie storiche di Rivara*, vol. III, San Felice sul Panaro 1980, pp. 227-317, a p. 283-286.

⁴⁰ M. CALZOLARI, *Pavignane. Storia di un fondo rurale dall'epoca romana all'età moderna*, in DON G. PARADISI, M. CALZOLARI, G. RAGAZZI, *Memorie storiche di Rivara*, vol. I, San Felice sul Panaro 1978, pp. 77-98.

⁴¹ Sulla località e sul toponimo: G. RAGAZZI, *Dogaro. Frammenti e voci dal passato dal decreto di Nicolò III (1424) all'età moderna*, in DON G. PARADISI, M. CALZOLARI, G. RAGAZZI, *Memorie storiche di Rivara*, vol. I, San Felice sul Panaro 1978, pp. 71-76.

⁴² M. CALZOLARI, *Poderi e località del territorio di S. Felice sul Panaro*, in DON G. PARADISI, M. CALZOLARI, *Memorie storiche di Rivara*, vol. III, San Felice sul Panaro 1980, pp. 227-317, a p. 256.

⁴³ Per una panoramica completa rimando allo studio specifico di Mauro Calzolari citato alla nota precedente.

⁴⁴ C. FRISON, *Il "Castellum Sancti Felicis" tra X e XIII secolo: paesaggio, società e istituzioni*, in *La Rocca estense di San Felice sul Panaro. Studi e ricerche su un fortilizio dell'area padana dal Medioevo all'età Moderna, Atti della Giornata di Studio (Sabato 29 maggio 1993)*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, C. FRISON, San Felice sul Panaro (MO) 1994, pp. 169-196, a pp. 183-184.

paleoalvei subparalleli ancora ben evidenti sotto forma di dosso nella zona compresa fra l'abitato di San Felice a sud e il confine con il Mirandolese a nord.

Rimandando una descrizione dei singoli paleoalvei e la discussione della loro datazione al capitolo successivo, preme al momento sottolineare come sia possibile ricostruire un percorso altomedievale del Secchia che per Cavezzo, e Camurana scendeva a Rivara e a Massa Finalese. A questo corso è da attribuire il porto di *Vicus Siculus* (attuale San Pietro in Elda in Comune di San Prospero sulla Secchia) ricordato nel falso diploma di Astolfo (VIII secolo), mentre il *portus* della corte di Massa Finalese citato in un documento dell'anno 1157 forse si situava su un affluente del Secchia Medievale, affluente probabilmente identificabile con il Fiumicello⁴⁵. Bisogna infatti ricordare che nell'antichità e fino a tempi relativamente recenti la navigazione fluviale interna ha avuto un ruolo fondamentale nella storia economica, sociale e politica della pianura padana e ha assunto particolare rilevanza proprio in età medievale⁴⁶.

La conferma di un percorso del Secchia medievale nel territorio sanfeliciano si ha in documenti dell'anno 1221 e 1285 conservati presso l'Abbazia di Nonatola nei quali un "*Ramus Sytulle*" viene citato come confine di poderi posti in questa zona. In uno dei suoi primi studi Calzolari ha identificato questo "ramo del Secchia" sia nel tracciato seguito dal Cavo Canalino, sia nel percorso del Dugale Ramedello⁴⁷. Si tratta di due canali artificiali realizzati nel Medioevo utilizzando la traccia morfologica lasciata da un alveo dimesso o in stato di avanzata senescenza, come dimostra il loro caratteristico andamento sinuoso.

Che il Canalino sia stato creato utilizzando un vecchio alveo del Secchia lo prova senza ombra di dubbio anche il suo "atto di nascita". Si tratta di un documento del 3 dicembre 1227 con il quale la Comunità di Modena concedeva a Guglielmo, Vescovo della Città, il permesso di captare "una o due macinature di acqua del Secchia da condurre a San Felice e Massa per l'antico alveo del Secchia (*alveum veterum Sicule*)" al fine di sfruttare questa acqua per azionare le mole dei mulini. Gli storici sono concordi nel riconoscere in questa carta la concessione per lo scavo dell'odierno Canalino, un corso d'acqua ora di modesta portata ma di grande rilevanza per la storia di San Felice: lungo il suo corso, posto poco a nord dell'abitato, si trovava il mulino del paese e le sue acque alimentavano le fosse del Castello⁴⁸.

Tuttavia il permesso accordato al Vescovo non ebbe seguito e il Canalino fu scavato solo nel 1332, come ci informa una cronaca manoscritta conservata nell'archivio Rangoni⁴⁹.

⁴⁵ M. CALZOLARI, *Introduzione, Storia delle ricerche. I luoghi*, in *La Beata Vergine delle Grazie di SAan Biagio in Padule, Il Santuario e le Sagre dal 1699 ad oggi*, a cura DI G.P. BORGHI e M. CALZOLARI, San Biagio in Padule 1999, pp. 13-28, a p. 20.

⁴⁶ Sulla navigazione fluviale interna, su questi porti e sulle ipotesi di ricostruzione dei vari corsi del Secchia in età medievale rimando a uno studio specifico di Mauro Calzolari nei quali è esaurientemente riportata e analizzata la documentazione d'archivio disponibile: M. CALZOLARI, *Navigazione interna, porti e navi nella pianura reggiana e modenese (secoli IX-XII)*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano. Contributi di Studio*, a cura di G. BERTUZZI, Modena 1983, pp. 91-140, a pp. 115-119.

⁴⁷ Sicuramente questa contraddizione che compare in uno dei primi studi di Mauro Calzolari, nell'ambito di due distinti capitoli, nulla toglie al solido impianto documentario e scientifico del lavoro. Tra l'altro entrambe le ipotesi di identificazione del "*Ramus Sytulle*" sono possibili dato che Canalino e Ramedello sono sicuramente inalveati in un antico corso del Secchia e presentano un tracciato parallelo posto a poca distanza l'uno dall'altro. Al riguardo si veda M. CALZOLARI, *I porti e la navigazione interna nella pianura modenese durante il medioevo*, in DON G. PARADISI, M. CALZOLARI, *Memorie storiche di Rivara*, vol. III, San Felice sul Panaro 1980, pp. 31-44, in particolare la nota 13 per l'identificazione con il Cavo Canalino; M. CALZOLARI, *Podere e località del territorio di S. Felice sul Panaro*, in DON G. PARADISI, M. CALZOLARI, *Memorie storiche di Rivara*, vol. III, San Felice sul Panaro 1980, pp. 227-317, a p. 283 per l'identificazione con il Dugale Ramedello.

⁴⁸ V. GULINELLI, *Un mulino ad acqua antico nella Bassa Modenese la sua strada e la sua chiesa. Notizie storiche*, San Giovanni in Persiceto (BO) 1999; V. GULINELLI, *Il Castello di San Felice s/P. e le fosse del Castello*, San Giovanni in Persiceto (BO) 1994.

⁴⁹ Sul Ramedello e il Canalino si rimanda a: M. CALZOLARI, *Case e Campagna tra storia e leggenda*, in DON G. PARADISI, M. CALZOLARI, G. RAGAZZI, *Memorie storiche di Rivara*, vol. II, San Felice sul Panaro 1978, pp. 453-496,

Sottolineo l'estrema importanza del dato paleoidrografico riportato nella notizia del 1227: il Canalino fu realizzato sfruttando un antico corso del Secchia che evidentemente aveva spostato il suo letto, lasciando un alveo ormai esaurito o ridotto a scolo secondario che viene pienamente riutilizzato per il Canalino come dimostra il suo tracciato leggermente tortuoso e rilevato sul piano di campagna.

Anche il vicino Dugale Ramedello oggi è un modesto fosso di campagna che si origina nel vicino Comune di Medolla, ma prima dello scavo del Canale Diversivo che di fatto ne ha preso il posto doveva avere una maggiore rilevanza nell'assetto idrografico locale e una maggiore portata d'acqua. Nel territorio sanfeliciano il Ramedello è citato per la prima volta in un documento del 1382, ma nel Medollese tale idronimo compare già nel 1271.

Pur rimanendo poco circostanziata nei suoi aspetti topografici la documentazione d'archivio disponibile evidenzia in modo certo la presenza del Secchia nel settore centrale del territorio comunale durante il Medioevo e la intensa attività di questo fiume che ha più volte cambiato percorso, tanto che solo nel XIII-XIV secolo quest'area ha potuto assumere una stabilità morfologica e idraulica, come dimostrano la storia del Cavo Canalino e quella del Dugale Ramedello canali artificiali che sfruttano alvei abbandonati o in fase di avanzata senescenza.

Tabella 2 - Descrizione dei siti archeologici

| Num. Sito | Localizzazione | Cronologia | Tipologia | Quota rinvenimento | Situaz. morfologica |
|-----------|---|-----------------------|---------------------|--------------------|---------------------|
| 1 | Pavignane, Casino Testi, Casa Madonna | Età del Bronzo | Abitato (terramara) | - m 1,60/1,90 | Non determ. |
| 2 | Rivara, Bardelletta (Casa Bardella), via Bardella | Età del Ferro | Tomba (?) | - m 3 | Non determ. |
| 3 | Fondo Ebraea | Età romana | Villa | Superficiale | Dosso |
| 4 | Palazzetto, via Bertona | Età romana | Fattoria | Superficiale | Valle |
| 5 | Pavignane, Cà Bassa | Età romana | Imprecisab. | - m 1,30 | Non determ. |
| 6 | Pavignane, Moretta | Età romana | Imprecisab. | Superficiale | Valle |
| 7 | Pavignane, Fondo Olmo | Età romana | Imprecisab. | Superficiale | Paleoalveo |
| 8 | Pavignane, Casino Testi, Casa Madonna | Età romana | Imprecisab. | - m 1,50 | Non determ. |
| 9 | Dogaro, Casa Ponte | Età romana | Imprecisab. | - m 8 | Non determ. |
| 10 | Fondo San Pietro, via Perossaro | Età romana | Tomba | Superficiale | Margine di dosso |
| 11 | Pavignane, Barigona | Età romana | Imprecisab. | Superficiale | Margine di dosso |
| 12 | Cavo Vallicella, non ubicabile | Età romana | Tomba | Sepolto | Non determ. |
| 13 | Fondo San Pietro, via Perossaro | Età medievale | Necropoli Monastero | Superficiale | Margine di dosso |
| 14 | San Felice s/P., Rocca estense | Età medievale/moderna | Castello | Superficiale | Dosso |
| 15 | Pavignane, Palazzo Pepoli | Età medievale/moderna | Edificio | Superficiale | Dosso |
| 16 | San Felice S/P., | Età moderna | Fornace per | Superficiale | Dosso |

a pp. 481-482 (s.v. Ramedello). Sulla prima notizia del Canalino nell'anno 1227: P. COSTA GIANI, *Memorie Storiche di San Felice sul Panaro*, Modena 1890, pp. 135-139.

| | | | | | |
|----|---|------------------------------|---------------------|--------------|-------|
| | Largo Posta 8 | | ceramica | | |
| 17 | San Felice s/P. Piazza Rocca estense | Età medievale/ moderna | Abitato | Superficiale | Dosso |
| 18 | San Felice s/P., Sagrato Chiesa | Età medievale/ moderna | Abitato Cimitero | Superficiale | Dosso |
| 19 | San Felice s/P., Via Mazzini | Età moderna | Tombe | Superficiale | Dosso |

6.3.1 Schede dei siti archeologici

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 1 |
| Ubicazione | Pavignane, Casino Testi, Casa Madonna |
| Cronologia | Età del Bronzo |
| Tipologia | Abitato (terramara) |
| Quota rinvenimento | - m 1,60/1,90 |
| Situazione morfologica | Non determinabile |
| Circostanza ritrovamento | Ampliamento del Fosso Lungo (1926); ricerca di superficie (1926-1929; 1975); sondaggi archeologici (1930, 1945, 1955); carotaggi (2004). |
| Descrizione | Nel 1926 i lavori di manutenzione ampliamento del Fosso Lungo consentirono a Giuseppe Venturini di scoprire la Terramara di Pavignane. Successivi sondaggi archeologici effettuati dallo stesso Venturini e da Ferdinando Malavolti confermarono l'esistenza di un grande abitato sepolto da apporti alluvionali più recenti ed esteso presumibilmente per circa 7 ettari. L'esame dei reperti recuperati ne consente una datazione all'età del Bronzo Medio-Recente (XV - inizio XII secolo a.C.). |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF14 a p. 91. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | Museo Civico Archeologico Modena; Soprintendenza Beni Archeologici Emilia Romagna. |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro; Museo Civico Archeologico di Modena; Museo Archeologico Nazionale di Parma. |

| | |
|---------------------------------|--|
| N. Sito | 2 |
| Ubicazione | Rivara, Bardelletta (Casa Bardella), via Bardella |
| Cronologia | Età del Ferro |
| Tipologia | Tomba (?) |
| Quota rinvenimento | - m 3 |
| Situazione morfologica | Non determinabile |
| Circostanza ritrovamento | Scavo per la realizzazione di un "macero" (1934) |
| Descrizione | Gli scavi per la realizzazione di un "macero" hanno intercettato a una notevole profondità del terreno marnoso frammisto a frammenti ceramici. Giuseppe Venturini seguì gli scavi e recuperò un'urna, frammenti fittili, un'armilla e una fibula in bronzo che attribuì all'età del Ferro. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF15 a pp. 91-92. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | Dispersi |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 3 |
| Ubicazione | Fondo Ebreo |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Villa |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Dosso |
| Circostanza ritrovamento | Sistemazione del Cavo Vallicella (1928); ricerca di superficie (1989) |
| Descrizione | Nel 1928 i lavori di sistemazione del Cavo Vallicella misero in luce un livello con materiali fittili di età romana. Successive ricerche di superficie hanno individuato a ovest dei fabbricati colonici un'area di affioramento di materiali estesa circa 2.500 mq e pertinente ai resti di una villa romana di età imperiale. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF2 a p. 92. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro. |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 4 |
| Ubicazione | Palazzetto, via Bertona |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Fattoria |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Valle |
| Circostanza ritrovamento | Ricerca di superficie (1989) |
| Descrizione | Le ricerche di superficie hanno individuato , a circa 300 m a sud-est dei fabbricati colonici, un'area di affioramento di materiali estesa circa 2.500 mq e pertinente ai resti di una fattoria romana del I-II secolo d.C. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF3 a p. 92. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro. |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 5 |
| Ubicazione | Pavignane, Cà Bassa |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Imprecisabile. Strato con frammenti fittili |
| Quota rinvenimento | - m 1,30 |
| Situazione morfologica | Non determinabile |
| Circostanza ritrovamento | Scavo per posa traliccio linea elettrica (1975) |
| Descrizione | Lo scavo per la posa di un traliccio della linea elettrica Mirandola-Bondeno ha intercettato alla profondità di m 1,30 uno strato archeologico con frammenti fittili di età romana. A circa 200 metri a nord-ovest della casa colonica. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF4 a p. 92. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | |

| | |
|---------------------------------|--|
| N. Sito | 6 |
| Ubicazione | Pavignane, Moretta |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Imprecisabile. Area con frammenti laterizi |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Circostanza ritrovamento | Ricerca di superficie (1946) |
| Situazione morfologica | Valle |
| Descrizione | Immediatamente a nord-est della casa colonica i lavori agricoli hanno riportato alla luce frammenti di tegole e mattoni sesquipedali di età romana. Attualmente del sito non è rimasta alcuna traccia. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF5 a p. 92. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 7 |
| Ubicazione | Pavignane, Fondo Olmo |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Imprecisabile. Area con frammenti fittili |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Circostanza ritrovamento | Ricerca di superficie (1976-77; 1983; 1994) |
| Situazione morfologica | Paleoalveo |
| Descrizione | A circa 50 metri a ovest dei fabbricati colonici si è individuata una modesta area con frammenti laterizi e ceramici di età romana. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF6 a p. 92. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 8 |
| Ubicazione | Pavignane, Casino Testi, Casa Madonna |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Imprecisabile. Strato con frammenti fittili |
| Quota rinvenimento | - m 1,50 |
| Situazione morfologica | Non determinabile |
| Circostanza ritrovamento | Scavo per posa traliccio linea elettrica (1975) |
| Descrizione | Lo scavo per la posa di un traliccio della linea elettrica Mirandola-Bondeno ha intercettato alla profondità di m 1,50 uno strato archeologico con frammenti fittili di età romana. Tale livello si impostava sulle stratigrafie della Terramara (vedi scheda 1). |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF7 a p. 92. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | |

| | |
|---------------------------------|--|
| N. Sito | 9 |
| Ubicazione | Dogaro, Casa Ponte |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Imprecisabile. Strato con frammenti laterizi |
| Quota rinvenimento | - m 8 |
| Situazione morfologica | Non determinabile |
| Circostanza ritrovamento | Perforazione di un pozzo (1931) |
| Descrizione | Il lavori per la perforazione di un pozzo hanno intercettato a notevole profondità (a ben 8 metri dal piano di campagna!) uno strato con frammenti laterizi di età romana. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF8 a p. 92. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 10 |
| Ubicazione | Fondo San Pietro, via Perossaro |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Tomba |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Margine di dosso |
| Circostanza ritrovamento | Ricerca di superficie (1979-1983) |
| Descrizione | Raccolte di superficie hanno portato al recupero di vari materiali tra cui un bollo laterizio, una base di sostegno per <i>trapeza</i> o <i>labrum</i> in pietra e un frammento di sarcofago in marmo datato al III secolo d.C. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF9 a pp. 92-93. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro. |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 11 |
| Ubicazione | Pavignane, Barigona |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Imprecisabile. Area con frammenti laterizi |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Margine di dosso |
| Circostanza ritrovamento | Ricerca di superficie (1958) |
| Descrizione | Nel 1958 arature meccaniche hanno portato alla luce frammenti laterizi di età romana circa 300 metri a nord-ovest dei fabbricati colonici. Nel 1978 si è riscontrata la scomparsa di ogni traccia archeologica in superficie. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF10 a p. 93. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 12 |
| Ubicazione | Cavo Vallicella, non ubicabile |
| Cronologia | Età romana |
| Tipologia | Tomba |
| Quota rinvenimento | Sepolto |
| Situazione morfologica | Non determinabile |
| Circostanza ritrovamento | Scavo del Canale Vallicella (1775) |
| Descrizione | Nelle "Memorie storiche dell'inclita terra di San Felice", scritte dal parroco don Orazio Cavicchioni (1719-1765) e proseguite da Giovan Battista Campilanzi (1717-1797) si ricorda che nell'anno 1775 "all'occasione di profondare Vallicella fu rinvenuta una specie d'urna travagliata con pietre grandi triangolari col suo coperchio d'insolita grossezza e lunghezza, che indicavano la forma di un deposito sepolcrale di persona qualificata, ma di assai lontana etade". Naturalmente il ritrovamento non è più ubicabile. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF11 a p. 93. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 13 |
| Ubicazione | Fondo San Pietro, via Perossaro |
| Cronologia | Età medievale |
| Tipologia | Necropoli Monastero |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Margine di dosso |
| Circostanza ritrovamento | Ricerca di superficie (1951-1961; 1973-1983; 1994). Sondaggio archeologico (1981) |
| Descrizione | Nel 1960 lavori per l'espianco di un frutteto hanno messo in luce sepolture del tipo a cassa realizzate con mattoni romani. Tali sepolture sono state datate all'età medievale. Nell'estate del 1981 sono poi state individuate le fondamenta della chiesa del Monastero di San Pietro di Sala o di Tomba, la cui esistenza è documentata in scritti del XII-XV secolo, ma la cui origine potrebbe risalire anche all'epoca longobarda. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF1 a p. 93 e scheda SF9 a pp. 92-93. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro. |
| | |

| | |
|---------------------------------|--|
| N. Sito | 14 |
| Ubicazione | San Felice s/P., Rocca estense |
| Cronologia | Età medievale/moderna |
| Tipologia | Castello |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Dosso |
| Circostanza ritrovamento | Sondaggi e scavi archeologici (1987-1988, 2001, 2003) |
| Descrizione | Nel 1987-88 in occasione dell'inizio dei lavori di restauro sono stati effettuati scavi archeologici effettuati sia all'interno che all'esterno della Rocca. Successivamente altre indagini sono state condotte nel 2001 e 2003 preliminarmente ai lavori di riqualificazione del centro storico. Sono stati aperti sondaggi nell'area circostante l'edificio, al fine di individuare i fossati perimetrali e altri sondaggi nella antistante la Rocca per verificare la consistenza delle strutture e stratigrafie archeologiche relative all'abitato. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF12 a pp. 93-94. Con bibliografia precedente; N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, E. GIORGI, <i>Sondaggi archeologici nel piazzale della Rocca estense di San Felice sul Panaro</i> , in "Ocnus", 9-10 (2001-2002), pp. 245-249; N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, <i>Nuovi dati archeologici sulla Rocca di San Felice sul Panaro. Notizia preliminare</i> , in <i>Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena, Atti della Giornata di Studio (Vignola, 25 ottobre 2003)</i> , a cura di P. BONACINI e D. CERAMI, Vignola 2005, pp. 59-85. |
| Archivio | Soprintendenza Beni Archeologici Emilia Romagna. |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro. |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 15 |
| Ubicazione | Pavigane, Palazzo Pepoli |
| Cronologia | Età medievale/moderna |
| Tipologia | Edificio |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Dosso |
| Circostanza ritrovamento | Ricerca di superficie (1999-2000) |
| Descrizione | Intorno a Palazzo Pepoli le arature hanno riportato alla luce materiali vari (ceramica, vetri, frammenti di un elemento in cotto a transenna) datati fra l'età rinascimentale e quella moderna. Tali materiali attestano l'esistenza di un edificio anteriore a quello attuale di impianto seicentesco. |
| Bibliografia | <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura (vol. I)</i> , Firenze 2003, scheda SF13 a p. 94. Con bibliografia precedente. |
| Archivio | |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro. |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 16 |
| Ubicazione | San Felice s/P., centro storico, Largo Posta 8 |
| Cronologia | Età moderna |
| Tipologia | Fornace per ceramica |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Dosso |
| Circostanza ritrovamento | Ristrutturazione edilizia seguita da scavo archeologico (2002-2003) |
| Descrizione | I lavori di ristrutturazione del fabbricato acquisito dalla locale Banca Popolare hanno messo in luce i resti di una fornace per ceramica di cui si conservava in ottimo stato parte della camera di combustione. Il numeroso materiale ceramico recuperato ne consente una datazione al XVII secolo. |
| Bibliografia | N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, G. VIGNA, <i>Indagini archeologiche di età medievale e moderna a San Felice sul Panaro</i> , in "Quaderni della Bassa Modenese", 46 (2004), pp. 13-24. |
| Archivio | Soprintendenza Beni Archeologici Emilia Romagna. |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro. |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 17 |
| Ubicazione | San Felice s/P., Piazza della Rocca estense |
| Cronologia | Età medievale/moderna |
| Tipologia | Abitato |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Dosso |
| Circostanza ritrovamento | Sondaggi e scavi archeologici (2001, 2003-2006) |
| Descrizione | I sondaggi e le indagini archeologiche eseguite durante i lavori di ripavimentazione della piazza hanno consentito di indagare in più punti le stratigrafie relative alla prima fase di incastellamento dell'abitato, noto nei documenti del X secolo come <i>Castellum Sancti Felicis</i> . A queste si sono poi sovrapposte strutture e stratigrafie di età bassomedievale, rinascimentale e moderna, tra cui un pozzo in uso fra il 1577 e il 1775. |
| Bibliografia | N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, G. VIGNA, <i>Indagini archeologiche di età medievale e moderna a San Felice sul Panaro</i> , in "Quaderni della Bassa Modenese", 46 (2004), pp. 13-24; N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, <i>Nuovi dati archeologici sulla Rocca di San Felice sul Panaro. Notizia preliminare</i> , in <i>Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena, Atti della Giornata di Studio (Vignola, 25 ottobre 2003)</i> , a cura di P. BONACINI e D. CERAMI, Vignola 2005, pp. 59-85. |
| Archivio | Soprintendenza Beni Archeologici Emilia Romagna. |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro. |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 18 |
| Ubicazione | San Felice s/P., Sagrato Chiesa Parrocchiale |
| Cronologia | Età medievale/moderna |
| Tipologia | Abitato; Cimitero |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Dosso |
| Circostanza ritrovamento | Scavi archeologici (2004) |
| Descrizione | I sondaggi e le indagini archeologiche eseguite durante i lavori di ripavimentazione del sagrato della chiesa parrocchiale hanno messo in luce numerose sepolture relative al cimitero strutturatosi intorno all'edificio a partire dal Medioevo e in uso fino all'età moderna. Le sepolture si distribuiscono in più fasi e si impostano su stratigrafie di pieno Medioevo. Sono poi state messe in luce fondazioni murarie, anch'esse articolate in più fasi e di incerta interpretazione. |
| Bibliografia | N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, G. VIGNA, <i>Indagini archeologiche di età medievale e moderna a San Felice sul Panaro</i> , in "Quaderni della Bassa Modenese", 46 (2004), pp. 13-24; N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, <i>Nuovi dati archeologici sulla Rocca di San Felice sul Panaro. Notizia preliminare</i> , in <i>Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena, Atti della Giornata di Studio (Vignola, 25 ottobre 2003)</i> , a cura di P. BONACINI e D. CERAMI, Vignola 2005, pp. 59-85. |
| Archivio | Soprintendenza Beni Archeologici Emilia Romagna. |
| Luogo conservaz. reperti | Mostra archeologica e deposito San Felice sul Panaro. |

| | |
|---------------------------------|---|
| N. Sito | 19 |
| Ubicazione | San Felice s/P., Via Mazzini |
| Cronologia | Età moderna |
| Tipologia | Tombe |
| Quota rinvenimento | Superficiale |
| Situazione morfologica | Dosso |
| Circostanza ritrovamento | Scavi archeologici (2004) |
| Descrizione | I sondaggi e le indagini archeologiche eseguite durante i lavori di ripavimentazione dell'area posta fra via Mazzini e la chiesa parrocchiale hanno messo in luce alcune sepolture in cassa laterizia e copertura voltata. All'interno si conservavano ancora le bare in legno. Si tratta di sepolture relativamente recenti verosimilmente del XVIII secolo. |
| Bibliografia | N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, G. VIGNA, <i>Indagini archeologiche di età medievale e moderna a San Felice sul Panaro</i> , in "Quaderni della Bassa Modenese", 46 (2004), pp. 13-24; N. GIORDANI, P. CAMPAGNOLI, <i>Nuovi dati archeologici sulla Rocca di San Felice sul Panaro. Notizia preliminare</i> , in <i>Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena, Atti della Giornata di Studio (Vignola, 25 ottobre 2003)</i> , a cura di P. BONACINI e D. CERAMI, Vignola 2005, pp. 59-85. |
| Archivio | Soprintendenza Beni Archeologici Emilia Romagna. |
| Luogo conservaz. reperti | |

6.4 Valutazione del rischio archeologico e delle potenzialità archeologiche

Procedere alla valutazione del rischio archeologico di un territorio significa sostanzialmente interfacciare i dati storico-archeologici noti con il quadro geomorfologico e ambientale di quel territorio. Collocando questi dati su una base cartografica è così possibile creare una **Carta geoarcheologica** che sarà uno degli strumenti base per la valutazione del rischio archeologico (Figura 7).

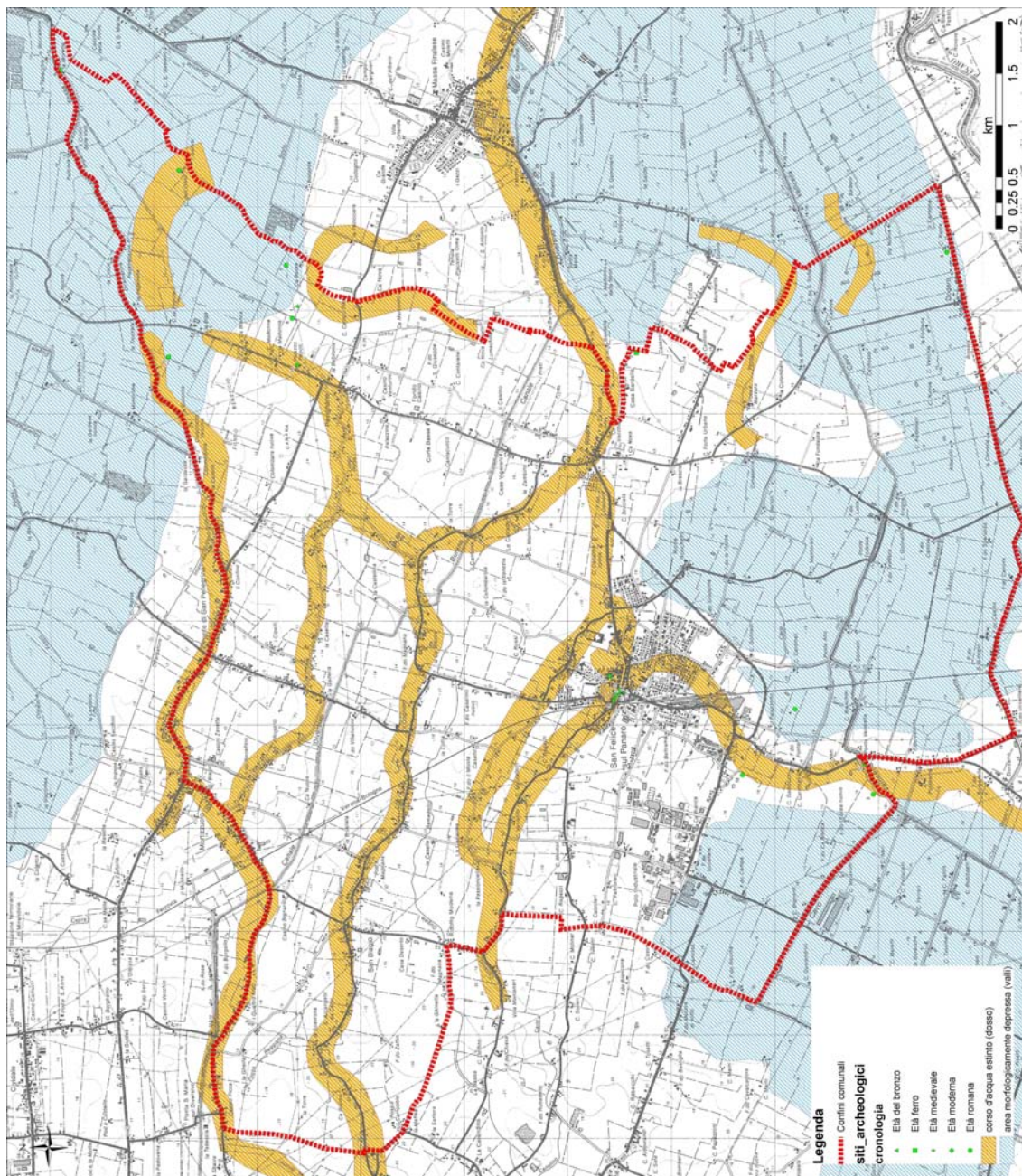


Figura 7 - Carta geoarcheologica.

In questa carta non si è ritenuto opportuno inserire una attribuzione cronologica dei paleoalvei, dal momento che i dati archeologici disponibili per il territorio comunale sono numericamente troppo esigui e topograficamente mal distribuiti per approdare a conclusioni certe. Si è quindi preferito avanzare semplici ipotesi che sono state espone nei

seguenti paragrafi, tenendo conto anche di considerazioni storiche e di dati archivistici per quanto anche questi siano frammentari.

Del resto l'ambiguità della datazione dei paleoalvei sulla base dei siti ad essi sovrapposti è stata rimarcata recentemente nell'ambito della ricerca condotta sul territorio di Modena. In questo lavoro, che si segnala per la rigorosità del metodo e le importanti conclusioni raggiunte anche in termini di tutela preventiva, la maggiore quantità dei dati archeologici ha consentito di circoscrivere cronologicamente le forme fluviali⁵⁰. Tuttavia gli autori sottolineano quanto risulti problematica la lettura del rapporto cronologico che si instaura fra queste e i siti superficiali ad esse associate, un rapporto che può essere interpretato in termini di anteriorità o di sincronia del relitto idrografico rispetto al contesto archeologico. In sintesi: l'insediamento può essere stato creato sull'alveo del fiume quando questo non era più attivo o a fianco di esso, quando il corso d'acqua era già entrato in una fase di senescenza.

Spesso poi rimane aperto il problema cronologico dell'origine del corso d'acqua. Se su un dosso troviamo in posizione centrale un sito di età medievale possiamo dire con certezza che nel Medioevo quest'alveo era inattivo e che il corso d'acqua che l'ha originato si era spostato altrove. Tuttavia, in assenza di altri dati archeologici superficiali o sepolti, non possiamo dire in che periodo questo alveo aveva iniziato la propria attività. Come vedremo, è questo il caso di una parte dei paleoalvei individuati nella fascia compresa fra San Felice e San Biagio.

Tutte queste riserve metodologiche suggeriscono un atteggiamento prudente, consapevole che già il semplice inserimento del dato morfologico nel quadro storico-archeologico disponibile porta a utili considerazioni in termini di valutazione del rischio o della potenzialità archeologica.

Nei territori dove si sono susseguite notevoli modifiche fisiografiche e ambientali è preferibile procedere a una valutazione del rischio archeologico distinta per le varie epoche, per poi convogliare tutti i dati in un quadro conclusivo.

Così è stato fatto per il territorio comunale di San Felice sul Panaro, suddividendo la sua storia in tre periodi: età preromana, età romana, età medievale/moderna.

Riguardo l'ultima fase si è tenuto conto del recente allargarsi dell'interesse delle scienze archeologiche anche ai contesti di età postmedievale, un interesse che è stato codificato anche dal legislatore, seppur frazionando le competenze fra le varie Soprintendenze⁵¹.

Le valutazioni del rischio archeologico relative alle varie epoche hanno portato alla stesura di una unica **Carta del rischio archeologico** o - se si preferisce - **Carta delle potenzialità archeologiche** del territorio comunale (**Figura 8, QC.2/T4**).

Va rilevato che i diffusi apporti alluvionali, che hanno alzato in diversi settori il piano di campagna dopo la fine dell'età romana, fanno sì che tutti gli scavi e le movimentazioni di terra condotti oltre la profondità di un metro o un metro e mezzo dall'attuale piano siano da considerarsi ad alto rischio archeologico; di contro, interventi più superficiali hanno la possibilità di intercettare stratigrafie o strutture di interesse archeologico in genere già gravemente compromesse dalle attività agricole che per secoli hanno interessato l'intero territorio comunale.

Una valutazione a parte merita il nucleo originario dell'abitato di San Felice sul Panaro dove vi è una alta probabilità di rinvenimenti strutturali e di stratigrafie, anche consistenti, a partire da profondità minime rispetto all'attuale piano di calpestio.

⁵⁰ A. CARDARELLI, M. CATTANI, D. LABATE, S. PELLEGRINI, *Archeologia e geomorfologia. Un approccio integrato applicato al territorio di Modena*, pp. 65-79, a p. 67.

⁵¹ Così capita che lo scavo di un contesto medievale o di età successiva in genere sia di competenza di più Soprintendenze: gli aspetti propriamente strutturali (ad es. strutture murarie e pavimentali) competono alle Soprintendenze per i Beni Architettonici), mentre quelli più tecnicamente archeologici (es. analisi stratigrafiche e recupero dei reperti) sono di pertinenza delle Soprintendenze per i Beni Archeologici.

Nella Carta del rischio archeologico (QC.2/T4) sono stati distinti diversi ambiti di potenzialità in base alle caratteristiche geomorfologico-ambientali, all'analisi dell'evoluzione del popolamento antico e alle presenze archeologiche accertate.

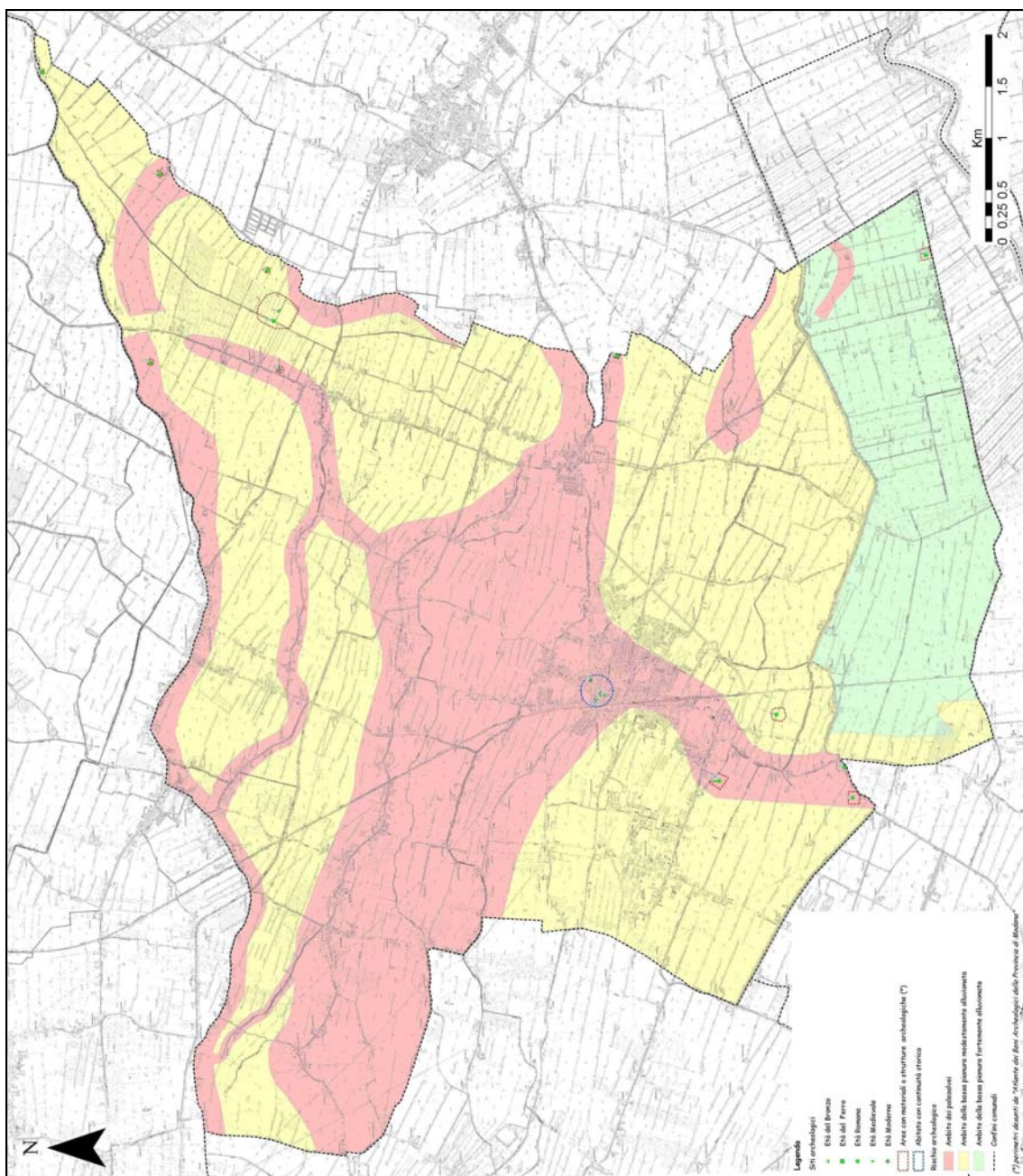


Figura 8 – Carta del rischio archeologico.

Trattandosi di un territorio di pianura non poi è stato possibile circoscrivere piccole aree, come invece avviene per i territori di collina e di montagna, dove le possibili sedi preferenziali rappresentano una ridotta parte dell'intero territorio, in genere riconducibili ad aree localizzate come le paleosuperfici sommatiali, i pianori di versante e i ripiani di fondo valle. In pianura la sostanziale unitarietà morfologica, fisiografica e ambientale di settori arealmente molto estesi, sia che questi abbiano una struttura lineare come i dossi, sia che si tratti di zone ad altimetria costante, obbliga a ragionare e a lavorare su

macroaree. Per questo nella "Carta del rischio archeologico del Comune di San Felice sul Panaro" si è proceduto a una suddivisione in zone o ambiti territoriali.

L'analisi di rischio per le singole zone prescinde dalla valutazione dello stato conservativo di eventuali presenze archeologiche e si è basata esclusivamente sul grado di possibilità che quella determinata zona sia stata insediata in antico.

Trovandoci in un ambito di pianura che ha destinato nel passato e destina ancora oggi gran parte del proprio territorio ad attività agricole, in prevalenza di tipo seminativo, ne consegue che vi è stata e vi è ancora in atto una diffusa pratica agricola con mezzi meccanici che - come noto - ha un forte impatto distruttivo sui contesti archeologici superficiali.

La maggior parte dei siti superficiali avrà subito tali danni, con significativa distruzione e sconvolgimento delle stratigrafie e delle strutture all'interno dello strato superficiale utilizzato per attività agricole. Minoritari per numero e per la loro stessa particolare tipologia potranno essere i contesti meglio preservati, perché posti a maggiore profondità come, ad esempio, le sepolture e i pozzi.

Ne consegue che la maggior parte dei siti archeologici superficiali si potrà connotare come un semplice e modesto affioramento superficiale di materiale (in genere frr. laterizi e ceramici) più volte rimescolato e proveniente da strutture e stratigrafie superficiali in gran parte, se non del tutto, sconvolte dall'aratro. In tali casi il contesto archeologico eventualmente conservatosi integro al di sotto dell'arativo, che in alcuni casi raggiunge anche lo spessore di cm 80-100, risulta in genere piuttosto labile.

In molti casi già una semplice ricognizione di superficie nell'area interessata da lavori, opere o interventi di scavo potrà dare ulteriori elementi per una valutazione puntuale e dettagliata dell'effettivo rischio o potenzialità archeologica di quella zona circoscritta. In tale valutazione bisognerà comunque avere presente che un'assenza in superficie di materiali non esclude automaticamente la possibilità di presenze al di sotto dell'attuale piano di campagna, anche a modesta profondità. Le aree agricole del territorio comunale sono da anni soggette a una attività di bonifica superficiale soprattutto da parte degli agricoltori, attività che spesso ha determinato a distanza di pochi anni la scomparsa di ogni evidenza archeologica superficiale: è il caso, ad esempio, dei siti di età romana Moretta e Barigona a Pavignane. Per questo tale valutazione dovrà sempre essere fatta da persone scientificamente qualificate e di provata esperienza professionale, in grado di interpretare correttamente i dati acquisiti.

6.4.1 Età preromana

Si è già avuto modo di ricordare che i due ritrovamenti relativi all'età del Bronzo (Pavignane, Casino Testi) e del Ferro (Rivara, Bardelletta) sono entrambi sepolti (Tabelle 1-2). Il fatto che il secondo, più meridionale, si trovi a una profondità di tre metri, mentre la Terramare di Pavignane sia un po' più superficiale (- m 1,60/1,90) potrebbe fare pensare che la copertura alluvionale che ha coperto il paleosuolo di età preromana diminuisca in spessore progressivamente da sud a nord. Naturalmente si tratta di una semplice ipotesi che tuttavia non contrasta con il fatto che anche l'altimetria di questo settore della Bassa Modenese presenta una significativa riduzione proprio da sud a nord, e raggiunge il minimo nell'area delle Valli mirandolesi, dove i ritrovamenti dell'età del Bronzo e del Ferro sono superficiali.

La quota di rinvenimento dei due siti noti a San Felice sul Panaro evidenziano per tutto il territorio comunale un alto rischio archeologico relativamente all'età preromana per le attività antropiche che scendono a una profondità di un metro e oltre. Scarso, se non remoto, è invece il rischio archeologico superficiale.

6.4.2 Età romana

Più articolata pare essere la situazione per l'età romana. Per questo periodo possediamo una decina di ritrovamenti (Tabelle 1-2), tutti in ambito rurale. Di questi sei sono superficiali e sono stati individuati in base a ricognizioni di superficie effettuate in aree agricole dopo le arature; i quattro ritrovamenti sepolti sono avvenuti in circostanze fortuite in seguito ad attività disperate. L'esame delle quote di ritrovamento e delle caratteristiche morfologiche dei singoli siti ci permette di avanzare alcune considerazioni.

La notevole profondità (circa - 8 m) del rinvenimento di Dogaro, Casa Ponte, l'assenza di siti superficiali nel settore posto a sud del Cavo Vallicella e il fatto che la presunta tomba nel 1775 sia stata intercettata proprio "approfondendo" questo canale, sono elementi che depongono per una significativa copertura alluvionale del paleosuolo di età romana nella fascia più meridionale del territorio comunale. La superficialità della villa del Fondo Ebra, subito a nord del cavo Vallicella, e della presunta tomba del Fondo San Pietro in via Perossaro si giustifica col fatto che questi siti si collocano al margine del dosso di Gorzano-Olmone, quindi in un'area che già in antico era rilevata sulla campagna circostante.

La copertura alluvionale che ha sepolto i siti di età romana è da attribuire al già ricordato spostamento verso est del Panaro e sembra progressivamente diminuire in direzione nord, come farebbe pensare la superficialità del ritrovamento di Palazzetto in via Bertona.

Nella fascia centrale del territorio comunale, occupata da terreni limo-sabbiosi e attraversata da numerosi dossi di origine fluviali non si segnalano ritrovamenti, né superficiali né sepolti.

Di particolare interesse sono le tracce di cinque paleoalvei orientati ovest-est con corso subparallelo e rilevato sulla campagna circostante che sono già stati descritti nel capitolo sulla geomorfologia.

Doriano Castaldini li identifica come antichi corsi del Secchia (**Figura 9**)⁵².

Da sud a nord incontriamo:

- 1) il dosso di San Felice sul Panaro;
- 2) il dosso di via Canalino, costeggiato dall'omonimo cavo;
- 3) il dosso di San Biagio-Villa Gardè-Rivara;
- 4) il dosso di via Forcole-via Rotta-via Grande;
- 5) il dosso posto al confine con il territorio di Mirandola.

I tre dossi più meridionali (nn. 1-3) sono particolarmente ravvicinati e costituiscono quella che ho convenzionalmente definito la "fascia dei paleoalvei del Secchia".

⁵² La Carta dei paleoalvei è stata pubblicata in più sedi: D. CASTALDINI, *Evoluzione della rete idrografica centropadana in epoca protostorica e storica*, in AA.VV., *Insedimenti e viabilità nell'alto ferrarese dall'età romana al Medioevo, Atti del Convegno di Studi, Cento (FE) 8-9 maggio 1987*, Ferrara 1989, pp. 134-156; D. CASTALDINI, M. MAZZUCHELLI, V. PIGNATTI, *Geomorfologia e geochimica dei sedimenti del paleoalveo dei Barchessoni (San Martino Spino, bassa pianura modenese)*, in *Gli Etruschi nella Bassa Modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*, a cura di M. CALZOLARI, L. MALNATI, San Felice sul Panaro 1992, pp. 207-224, in particolare tav. LXXXVID. CASTALDINI, *Geomorfologia del territorio delle valli e dei dossi, in Le Valli dei dossi e delle acque. Geomorfologia, storia e archeologia, fauna e flora, itinerari*, a cura di M. CARLETTI, S. REBECCHI E P. CAMPAGNOLI, Mirandola - San Felice s/P. 2001, fig. 3 a p. 14.

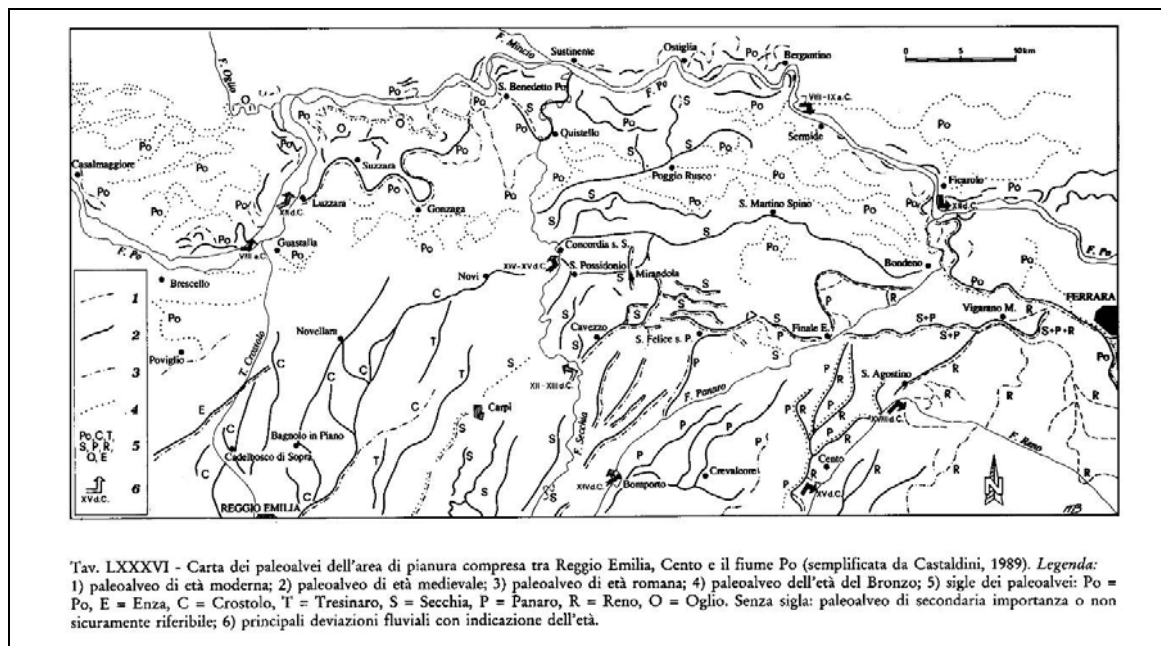


Figura 9 - Carta dei paleoalvei della pianura emiliana centrale secondo Doriano Castaldini. Ripubblicata in CASTALDINI 1992 e CASTALDINI 2001.

I dati storici e archeologici dimostrano che in piena età medievale questi corsi d'acqua non erano più attivi o erano in stato di avanzata senescenza, ormai ridotti a rami secondari di un Secchia che aveva spostato altrove il suo alveo.

Naturalmente questi antichi alvei del Secchia vanno posti in successione diacronica, per cui il loro abbandono non va considerato contemporaneo, ma collocato in un ambito temporale sicuramente di età postclassica.

Per quanto riguarda la ricostruzione del popolamento di età romana si pone la questione se qualcuno di essi fosse già attivo in questo periodo.

Come vedremo (cfr. paragrafo successivo) le recenti indagini archeologiche condotte nella piazza della Rocca di San Felice hanno provato che la fase più antica dell'insediamento castellano, quella del *Castellum Sancti Felicis* citato per la prima volta in documenti della prima metà del X secolo, si imposta sul dosso, fornendo così un *terminus ante quem* certo per datare la cessata attività di questo alveo del Secchia. Allo stesso modo la nascita di San Biagio, che allo stato attuale delle conoscenze non ha documenti anteriori al XIII secolo, costituisce un altro interessante *terminus ante quem* per datare l'estinzione del paleo-Secchia su cui sorse l'abitato.

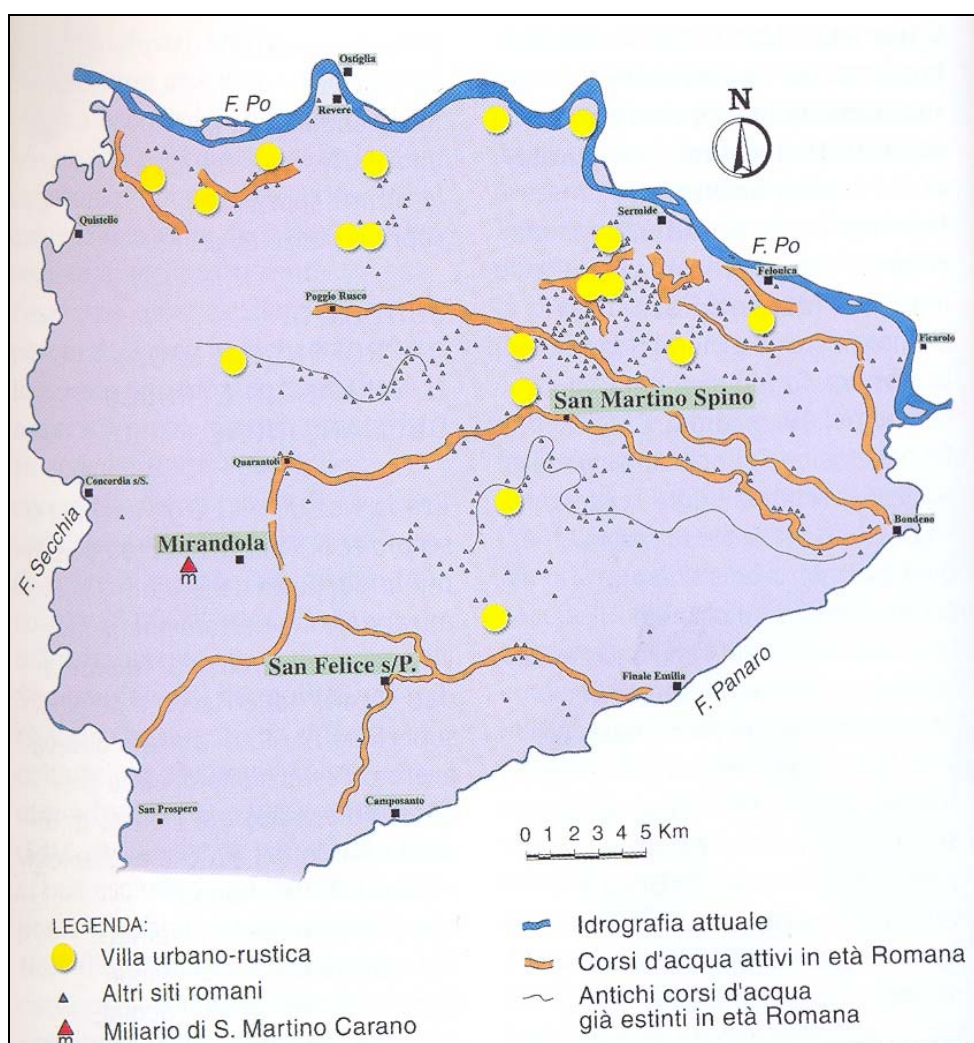
In sintesi abbiamo dati cronologici certi per l'epoca dell'abbandono di questi relitti fluviali ma non per datare la loro origine.

Se la loro formazione è conseguente a divagazioni del Secchia in età postclassica ne consegue che nelle aree attraversate da questi dossi il paleosuolo di età romana in genere dovrebbe trovarsi in profondità, sepolto dagli apporti alluvionali apportati dal fiume. Se, invece, si ammette la possibilità che alcuni di questi corsi fossero già attivi in età romana, allora non si può escludere completamente anche per questo periodo il rischio archeologico superficiale.

L'assenza di rinvenimenti in superficie riferibili all'età romana ha portato Doriano Castaldini a proporre per questi vecchi corsi del Secchia una datazione ampia, di età romana/età medievale. Mauro Calzolari, invece, non esclude l'ipotesi che l'alveo di San Biagio-Villa Gardè-Rivara fosse già attivo in età romana, accogliendo la tesi già proposta da

Cremonini⁵³ (Figura 10). E' una ipotesi plausibile, ma bisognosa di conferma archeologica⁵⁴. Se così fosse ne consegue che il fiume può aver esercitato già nel periodo romano una forte attrazione insediativa.

L'analisi geomorfologia evidenzia che in età Altomedievale questo Secchia è stato caratterizzato da una alta attività di rotta che nei suoi studi Cremonini non esita a definire "incredibile", sottolineando la nascita di "assi di rotta incredibilmente estesi a coprire con forti spessori il piano di campagna romano". La formazione di aree paludose nella zona di San Biagio, così estese e rilevanti tanto da connotare il primo nome della località, è sicuramente da collegarsi a questi dissesti idraulici. Ne consegue che la possibilità di registrare qualche rinvenimento superficiale di età romana rimane legata a isolati affioramenti sporadici e localizzati, tuttavia da non escludersi a priori, piuttosto che una eventualità concretizzabile su larga scala.



⁵³ S. CREMONINI, *Questioni preliminari allo studio morfoanalitico della bassa pianura modenese*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 12 (1987), pp. 5-12; S. CREMONINI, *La bassa pianura modenese. Evolugrafia dei domini fluviali di Secchia e Panaro*, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena 1987, pp. 85-96.

⁵⁴ B. BONDI, P. CAMPAGNOLI, M. CALZOLARI, *Aspetti archeologici del territorio*, in *Le Valli dei dossi e delle acque. Geomorfologia, storia e archeologia, fauna e flora, itinerari*, a cura di M. CARLETTI, S. REBECCHI E P. CAMPAGNOLI, Mirandola - San Felice s/P. 2001, pp. 33-58, in particolare fig. 12 a p. 48.

Figura 10 - Carta del popolamento di età romana nella Bassa Modenese. Insieme ai siti archeologici sono evidenziati anche i corsi d'acqua che si ritiene fossero attivi in quel periodo. Da BONDI, CAMPAGNOLI, CALZOLARI 2001.

Diversa è la situazione paesaggistica registrata a nord di questa fascia di dossi. Si entra in una zona di suoli argillosi, morfologicamente piatti e interrotta nella sua uniformità solo dal dosso di via Forcole-via Rotta. I due siti sepolti individuati a Pavignane nell'area della Terramara fanno pensare a una continuità della copertura alluvionale di età postclassica, copertura che progressivamente si esaurisce più a nord in un'area di valle dove troviamo gli insediamenti superficiali di Moretta e Fondo Olmo, quest'ultimo situato su un residuo di paleoalveo. La struttura ad ampio meandro porta ad attribuirlo a un paleo-Po, probabilmente coevo al più noto paleoalveo dei Barchessoni delle vicine Valli mirandolesi e quindi attivo durante l'età del Bronzo⁵⁵.

Al limite nord del territorio comunale il sito di Pavignane, Barigona, anch'esso superficiale, conferma l'azione attrattiva svolta dai dossi e nello specifico dal dosso ora percorso dal Diramatore imperiale e del quale si è già detto sopra (vedi dosso n. 5). Da notare che il Diramatore Imperiale è un canale artificiale che nella sua parte occidentale presenta un logico andamento rettilineo, mentre in quella orientale ha un anomalo percorso tortuoso a conferma che questo tratto è stato inalveato nella traccia di un paleo-Secchia ormai in fase di avanzata senescenza. Si ripete anche qui la stessa situazione di riutilizzo di relitti idrografici già notata per il Cavo Canlino e il Dugale Ramedello

A sud della fascia dei paleoalvei del Secchia il paesaggio si caratterizza per una sostanziale uniformità morfologica interrotta solo in posizione centrale dal dosso di Gorzano-Olmone. Si è già avuto modo di ricordare che questo dosso corrisponde a un paleo-Panaro forse già attivo in età romana, mentre i terreni argillosi circostanti, in particolare quelli posti alla sua destra, sono in gran parte riferibili a depositi alluvionali di età postclassica. Ne consegue che in questa zona l'area a maggiore rischio archeologico per quanto riguarda l'età romana coincide proprio con questo dosso.

In sintesi per quanto riguarda l'età romana si può concludere che i cambiamenti ambientali e geomorfologici intervenuti con il passaggio all'età medievale, in conseguenza dell'intensa dinamica fluviale di Secchia nel settore centro-settentrionale e di Panaro nel settore meridionale, rendono problematica una valutazione topograficamente localizzata del rischio archeologico superficiale. Tale difficoltà è maggiore nella fascia centrale del territorio dove si ha una incertezza per circoscrivere cronologicamente l'origine di alcuni relitti idrografici del Secchia che sicuramente nel Bassomedioevo non erano più attivi e avevano assunto la struttura a dosso ancora oggi più o meno evidente.

Sicuramente ad alto rischio superficiale sono da ritenere i dossi di Gorzano-Olmone e quello posto al confine con le Valli Mirandolesi per i quali si hanno anche specifici ritrovamenti archeologici. In via prudenziale si possono ritenere a medio/basso rischio i paleoalvei di Secchia per i quali non si esclude un'origine di età romana (dosso di San Felice e dosso di San Biagio-Villa Gardè).

Pure a medio/basso rischio sono tutta la zona argillosa settentrionale, con al centro il dosso di via Rotta-via Forcole-via Grande, e la parte di fascia argillosa meridionale situata

⁵⁵ Il paleoalveo dei Barchessoni è stato individuato da Mauro Calzolari grazie allo studio delle foto aeree e alle ricognizioni sul terreno. Successive ricognizioni di superficie e scavi archeologici hanno evidenziato lungo il suo corso e nelle immediate vicinanze numerosi insediamenti etruschi che hanno evidenziato come questo antico ramo del Po sia stato attivo durante l'età del Bronzo, mentre durante l'età del Ferro fosse in stato di senescenza. Sul paleoalveo si veda: R. FERRI, M. CALZOLARI, *Ricerche archeologiche e paleoambientali nell'area padana: il contributo delle foto aeree*, San Felice s/P. (MO) 1989; *Immagini di un territorio. Atlante aereofotografico della Provincia di Modena*, a cura di A. MANICARDI, Modena 1991; AA.VV. *I beni geologici della provincia di Modena*, Modena 1999, pp. 44-45. Sugli insediamenti etruschi si rimanda alla bibliografia già citata in nota nel paragrafo precedente.

fra il dosso di San Felice-Rivara e il Cavo Vallicella, dove la copertura alluvionale di età postclassica sembra essere meno consistente e generalizzata.

A sud di questo corso d'acqua artificiale la possibilità di ritrovamenti superficiali di età romana è scarsa, oserei dire quasi nulla, per la diffusa presenza di apporti alluvionali del fiume Panaro depositati in età postclassica.

6.4.3 Età medievale/moderna

Anticipo subito che è questo il periodo per il quale il rischio archeologico superficiale è maggiormente marcato e diffuso, soprattutto per quanto riguarda la fase bassomedievale/moderna. I dati storici e d'archivio, l'analisi dell'architettura rurale e di quella dei centri abitati erano già di per sé elementi più che sufficienti per affermare che l'assetto insediativo e viario del comune di San Felice sul Panaro si è sostanzialmente strutturato a partire dal Medioevo, impostandosi quindi su suoli e strutture morfologiche di formazione relativamente recente. In questi ultimi anni questo quadro ha trovato significativa conferma in indagini e ritrovamenti archeologici che, seppure ancora molto limitati nel numero e sostanzialmente concentrati nel centro storico dell'abitato capoluogo, hanno fornito interessantissimi dati al riguardo (**Figura 11**).



Figura 11 - Ritrovamenti archeologici nel centro storico di San Felice sul Panaro.



Figura 12 - Centro storico di San Felice sul Panaro. La linea rossa delimita l'area di massimo rischio archeologico.

La fascia territoriale ad alto rischio archeologico è soprattutto quella centrale dove si concentra la maggior parte dei dossi. E non a caso su questa fascia si collocano i tre principali centri abitati (San Felice, San Biagio e Rivara) e gran parte dell'insediamento sparso di tipo lineare.

Tale scelta non è dettata solo dalla favorevole situazione morfologica, relativamente al riparo dalla minaccia delle rotte fluviali, ma anche dalla presenza dei suoli più produttivi dove esercitare un'agricoltura di alta resa.

Il rischio archeologico superficiale è massimo proprio in corrispondenza dei dossi e pressoché certo nei centri storici degli abitati. Nello specifico per le due frazioni di San Biagio e Rivara si tratta in particolare delle zone gravitanti intorno alle chiese parrocchiali, mentre per l'abitato di San Felice è ad altissimo rischio la parte di centro storico corrispondente all'insediamento di età medievale e rinascimentale e compreso nel perimetro percorso dalle attuali vie Circondaria, Bergamini, Risorgimento, Ferraresi e Mulino (**Figura 12**).

Come ben rappresentano le mappe di età moderna, l'abitato era difeso da fosse esterne che disegnavano una particolare conformazione a "otto" scritto in orizzontale (**Figure 13 e 14**)⁵⁶.

⁵⁶ Per un'accurata analisi della evoluzione topografica dell'abitato di San Felice sulla base dei documenti d'archivio e in particolare delle mappe rimando A. CALANCA, "Terra" e "Castello" di San Felice sul Panaro nella cartografia storica dal XVI al XIX secolo, in *La Rocca estense di San Felice sul Panaro. Studi e ricerche su un fortilizio dell'area padana dal Medioevo all'età Moderna, Atti della Giornata di Studio (Sabato 29 maggio 1993)*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, C. FRISON, San Felice sul Panaro (MO) 1994, pp. 225-276.

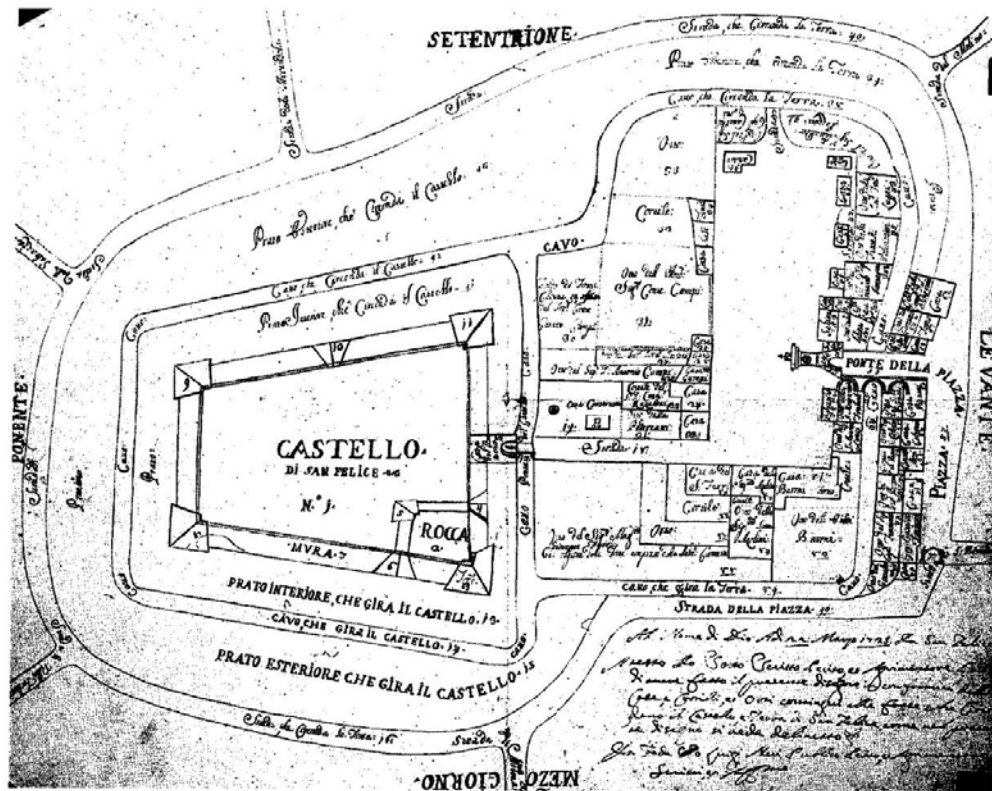


Figura 13 - Mappa dell'abitato di San Felice nel 1725 (Archivio di Stato di Modena, Rogiti Camerali), Notaio Ferrari, Filza 63). Da CALANCA 1994.

Le ricerche storiche e più recentemente le indagini archeologiche hanno provato che il cerchio delle fosse più occidentale racchiude il nucleo originario di San Felice sul Panaro, corrispondente a quel *Castellum Sancti Felicis* citato per la prima volta in un documento dell'anno 927. Questo nucleo conservò la denominazione di "Castello" anche nelle mappe successive e in età estense fu dotato di una salda cinta muraria con torri e di una Rocca posta a difesa del vertice sud-orientale.

In età rinascimentale San Felice si ampliò verso est, dando vita a un borgo esterno alle mura e chiamato "Terra" per distinguerlo dal precedente "Castello". Il nuovo borgo fu cinto solo da fosse che furono collegate a quelle più antiche del "Castello" creando così un sistema difensivo unitario. Alla "Terra" si accedeva attraverso il ponte levatoio collocato presso la "Torre della piazza", ora nota come "Torre dell'orologio" ancora conservata nell'attuale piazza Matteotti. Le fosse furono poi colmate nel XIX secolo.

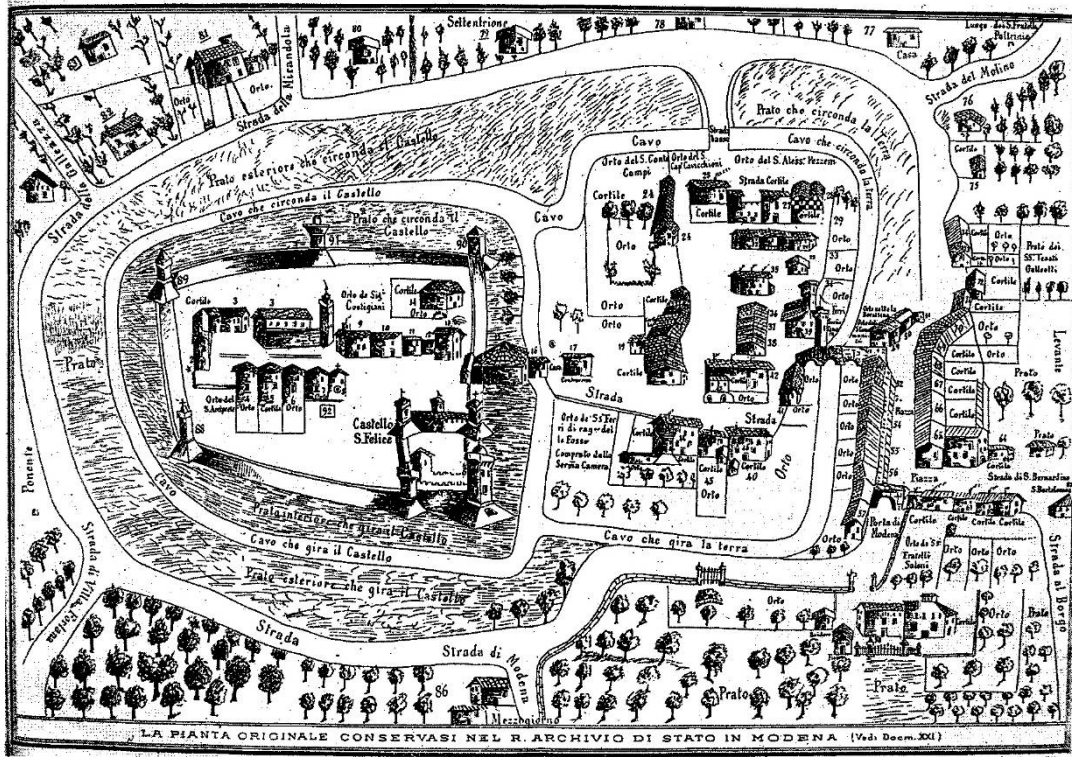


Figura 14 - "Pianta prospettica di S. Felice". Anno 1796. (Archivio di Stato di Modena, Mappario Estense, Serie "Topografia di Città", n. 121) . L'originale è poco leggibile per cui qui è riprodotta la trascrizione inserita da P. Costa Gianni nelle sue "Memorie Storiche di San Felice sul Panaro", Modena 1890. Da CALANCA 1994.

In conclusione, per quanto riguarda la valutazione del rischio archeologico, è da ritenere a rischio tutta l'intera "fascia dei dossi del Secchia" comprese anche le zone fra dosso e dosso perché interessate da elementi idrografici quali il cavo canalino e il Dugale Ramedello che hanno avuto una forte rilevanza nella storia politica, sociale ed economica di San Felice e quindi hanno esercitato una forte attrazione insediativa principalmente volta allo sfruttamento delle loro acque. Non si può quindi escludere che sulla loro riva siano sorti apprestamenti a connotazione produttiva

Sono altresì aree a rischio archeologico tutti gli altri dossi presenti nel territorio, sempre per la rilevante attrazione insediativa e viaria.

L'analisi dell'insediamento storico e i dati archivistici evidenziano la presenza di un popolamento sparso anche nelle zone con suoli prevalentemente argillosi e caratterizzati da un paesaggio più uniforme. In questi settori, che sostanzialmente caratterizzano le fasce settentrionali e meridionali del territorio comunale il rischio di ritrovamenti archeologici riferibili all'età medievale e moderna si può considerare presente ma meno diffuso. Fa eccezione l'area posta a sud del Cavo Vallicella, fino al confine con il territorio comunale di Camposanto, dove tale rischio è genericamente sporadico per il forte pericolo idraulico a cui era esposta. Qui si segnalano solo poche aree situate su dossi o nelle quali l'insediamento è stato favorito da condizioni ambientali: è il caso di Dogaro, dove l'abitato è sorto in connessione con l'omonimo canale artificiale, o del paleoalveo sul quale si trova la Possessione Marzana.

6.5 Conclusioni

L'analisi storica, i pochi dati archeologici disponibili, la conoscenza delle modalità insediative antiche, le considerazioni geomorfologiche e pedologiche nonché la ricostruzione dell'antico assetto idrografico portano a definire una valutazione del rischio archeologico del territorio comunale e a predisporre una carta del rischio o delle potenzialità archeologiche con zonizzazione in ambiti differenziati.

Interventi che scendono in profondità oltre il metro o il metro e mezzo di profondità sono da ritenersi tutti a significativo rischio archeologico, considerata la diffusa presenza di depositi alluvionali che si sono sedimentati nel tempo con particolare intensità durante il passaggio fra l'età romana e il Medioevo. Anche nel settore posto a sud del cavo Vallicella, dove sembrano localizzati i depositi alluvionali più consistenti, la possibilità di intercettare contesti archeologici sepolti già a questa modesta profondità è sicuramente inferiore ma non si può escludere con certezza. Infatti non conosciamo la morfologia dei paleosuoli più antichi che potrebbero caratterizzarsi anche in questa zona da alti morfologici in corrispondenza dei quali si è avuta una minore attività di sedimentazione.

Per quanto riguarda le tipologie di ritrovamento possibili nel territorio comunale non bisogna assolutamente fare riferimento all'idea prevalente di archeologia che ricorre nell'immaginario collettivo: in genere questa identifica il ritrovamento con la scoperta eccezionale, spesso di natura monumentale o riferita a contesti particolarmente ricchi come possono essere i corredi funerari.

La realtà archeologica della Bassa Modenese, soprattutto quella in ambito rurale, è invece caratterizzata da ritrovamenti di natura modesta, riconducibili a originari contesti piuttosto comuni quali potevano essere semplici fattorie durante l'età romana o tracce di capanne per quanto riguarda l'età del Ferro e del Bronzo. Di conseguenza nella maggior parte dei casi la documentazione archeologica si limita a localizzati affioramenti in superficie di materiali e manufatti (es. laterizi e ceramica) allo stato frammentario perché intaccati dall'aratro e nei casi più fortunati in genere a sole stratigrafie o a poveri resti strutturali, talvolta rappresentati da semplici tracce in negativo come possono essere i fondi di capanna o le buche di palo. Si è poi già avuto modo di sottolineare come anni di pratiche agricole meccanizzate abbiano avuto un impatto fortemente distruttivo sui contesti superficiali. Ciò tuttavia non toglie l'importanza di questi ritrovamenti per una ricostruzione e una comprensione della storia locale.

Veniamo ora a una sintetica descrizione dei differenti ambiti di rischio archeologico individuati nel territorio comunale.

6.5.1 Ambito dei paleoalvei

Sono quelle parti del territorio comunale caratterizzate da una maggiore altimetria e in genere coincidenti con paleoalvei che in molti casi conservano l'originaria struttura a dosso rilevato sulla campagna circostante. Si tratta di aree caratterizzate da un'alta probabilità di ritrovamenti superficiali riferibili all'età medievale/moderna, in particolare a partire dal XIII-XIV secolo. La potenzialità archeologica superficiale è decisamente minore e topograficamente più circoscritta per quanto riguarda l'età romana, concentrata soprattutto nel dosso posto al confine con il Comune di Mirandola e nel tratto di ampio meandro su cui si trova il sito di Pavignane, Fondo Olmo (n. 7). Remota, se non nulla, è la possibilità di ritrovamenti superficiali del periodo preromano che risultano sepolti da depositi alluvionali più o meno consistenti e quindi dovrebbero trovarsi in una buona situazione conservativa. Naturalmente l'intensa attività agricola a cui sono ancora oggi destinate queste zone, che coincidono con i suoli più produttivi dell'intero territorio comunale, ha di certo profondamente intaccato eventuali contesti archeologici superficiali. Fa parte di questo ambito l'intera "fascia dei paleoalvei del Secchia" che occupa buona parte del settore mediano del territorio comunale. Si è preferito includervi anche i settori posti fra dosso e dosso, in quanto anch'essi caratterizzati da una spiccata altimetria e da elementi paleoidrografici, quali il Dugale Ramedello e il Cavo Canalino che durante l'età medievale dovevano essere ancora efficienti e quindi capaci di attrarre l'insediamento. Pure a rischio archeologico superficiale soprattutto per l'età medievale e moderna sono due brevi tratti di paleoalvei individuati nel settore meridionale del territorio comunale, in un ambito caratterizzato da suoli prevalentemente argillosi e in parte morfologicamente depressi, costituiti da consistenti depositi alluvionali che hanno sepolto i paleosuoli di età preromana e romana.

6.5.2 Ambito della bassa pianura modestamente alluvionata

Sono quelle parti del territorio comunale caratterizzate da una morfologia poco articolata. Si tratta di aree pianeggianti, in genere con bassa altimetria e quindi a rischio idraulico più o meno marcato, con suoli prevalentemente argillosi. Si localizzano nella parte settentrionale del territorio comunale, dove costituiscono i settori di valle interposti ai dossi di origine fluviale, e in quella meridionale dove l'apporto alluvionale di età postclassica che li compongono è più consistente.

Si tratta di aree in cui vi è la possibilità di sporadici ritrovamenti superficiali riferibili sia all'età medievale/moderna sia all'età romana e riferibili a un popolamento rurale sparso. Sicuramente una parte del paleosuolo di età romana è stato sepolto dagli apporti alluvionali successivi, per cui scavi in profondità possono intercettare contesti riferibili a questo periodo ancora ben conservati. Analoghe considerazioni valgono per l'età preromana per la quale la possibilità di ritrovamenti superficiali è da considerarsi assai remota visto i consistenti apporti alluvionali di età romana e postclassica. I siti dell'età del Bronzo e del Ferro sufficientemente protetti dalle alluvioni successive hanno così ottima probabilità di restituire contesti ben conservati.

Anche in questo caso il rischio superficiale maggiore pare riguardare la fase bassomedievale/moderna a partire dal XIII-XIV secolo.

6.5.3 Ambito della bassa pianura fortemente alluvionata

Sono quelle parti del territorio comunale con suoli poco produttivi per la natura argillosa, morfologicamente depressi con conseguente rischio idraulico e originati da consistenti depositi alluvionali di età postclassica che hanno sepolto e protetto, anche a notevole profondità, i paleosuoli di età preromana e romana. Sono aree che anche in età medievale e moderna presentavano condizioni ambientali e fisiografiche poco favorevoli all'insediamento che infatti ancora oggi risulta modesto e sporadico.

Nel territorio comunale risponde a queste caratteristiche la fascia più meridionale posta a sud del Cavo Vallicella e a est della Strada Provinciale 568 che da San Felice porta a Camposanto.

In questa zona, escluse l'area di Dogaro e limitate tracce di paleovalvei, è modesta la possibilità di incontrare ritrovamenti superficiali riferibili all'età medievale/moderna e praticamente nulla quella di ritrovamenti superficiali riferibili a periodi precedenti, forse con la sola eccezione dell'area della Possessione Marzana situata su un dosso di origine fluviale e il cui nome deriva chiaramente da un prediale di età romana.

6.6 Allegati

QC.2/T1: PERSISTENZE DELL'INSEDIAMENTO STORICO

QC.2/T2: EROSIONE ANTROPICA

QC.2/T3a: BENI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO (San Biagio, Mortizzuolo, San Pellegrino)

QC.2/T3b: BENI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO (Pavignane)

QC.2/T3c: BENI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO (Capoluogo, Rivara)

QC.2/T3d: BENI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO (Dogaro)

QC.2/T4; CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO